

La slavistica come strumento per l'amicizia fra i popoli

In ricordo di Enrico Damiani (1892-1953)

Edited by

Andrea Fernando De Carlo,
Gabriele Mazzitelli, Rosanna Morabito

BIBLIOTECA DI STUDI SLAVISTICI
ISSN 2612-7687 (PRINT) - ISSN 2612-7679 (ONLINE)

– 61 –

BIBLIOTECA DI STUDI SLAVISTICI

Editor-in-Chief

Laura Salmon, University of Genoa, Italy

Associate editor

Maria Bidovec, University of Naples L'Orientale, Italy

Scientific Board member

Rosanna Benacchio, University of Padua, Italy

Giovanna Brogi Bercoff, University of Milan, Italy

Giuseppe Dell'Agata, University of Pisa, Italy

International Scientific Board member

Alexander Etkind, European University Institute, Italy

Lazar Fleishman, Stanford University, United States

Harvey Goldblatt, Yale University, United States

Mark Lipoveckij, University of Colorado-Boulder, United States

Jordan Ljuckanov, Bulgarian Academy of Sciences, Bulgaria

Roland Marti, Saarland University, Germany

Michael Moser, University of Vienna, Austria

Ivo Pospíšil, Masaryk University, Czech Republic

Editorial board member

Daniele Artoni, University of Verona, Italy

Maria Cristina Bragone, University of Pavia, Italy

Claudia Olivieri, University of Catania, Italy

Dario Prola, University of Torino, Italy

Laura Rossi, University of Milan, Italy

Luca Vaglio, Sapienza University of Rome, Italy

La slavistica come strumento
per l'amicizia fra i popoli

In ricordo di Enrico Damiani (1892-1953)

a cura di

Andrea Fernando De Carlo

Gabriele Mazzitelli

Rosanna Morabito

FIRENZE UNIVERSITY PRESS

2025

La slavistica come strumento per l'amicizia fra i popoli : in ricordo di Enrico Damiani (1892-1953)
/ a cura di Andrea Fernando De Carlo, Gabriele Mazzitelli, Rosanna Morabito. – Firenze : Firenze
University Press, 2025.

(Biblioteca di Studi Slavistici ; 61)

<https://books.fupress.com/isbn/9791221508468>

ISSN 2612-7687 (print)

ISSN 2612-7679 (online)

ISBN 979-12-215-0845-1 (Print)

ISBN 979-12-215-0846-8 (PDF)

ISBN 979-12-215-0847-5 (ePUB)

ISBN 979-12-215-0848-2 (XML)

DOI 10.36253/979-12-215-0846-8

Graphic design: Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs

Front cover image: © Foto di Enrico Damiani stampata in occasione della morte, per gentile concessione della famiglia.

Peer Review Policy

Peer-review is the cornerstone of the scientific evaluation of a book. All FUP's publications undergo a peer-review process by external experts under the responsibility of the Editorial Board and the Scientific Boards of each series (DOI 10.36253/fup_best_practice.3).


Referee List

In order to strengthen the network of researchers supporting FUP's evaluation process, and to recognise the valuable contribution of referees, a Referee List is published and constantly updated on FUP's website (DOI 10.36253/fup_referee_list).

Firenze University Press Editorial Board

Gianfranco Bandini (Editor-in-Chief), Claudia Andreini, Roberto Bartoli, Roberto Bianchi, Fabio Boncinelli, Marco Bontempi, Francesco Valerio Collotti, Alessandro Cuccoli, Dimitri D'Andrea, Anna Dolfi, Mario Fagone, Marcello Garzaniti, Cristiano Giometti, Donatella Lippi, Fabio Lucchesi, Giovanni Mari, Paolo Maria Mariano, Giovanni Minutoli, Roberto Morani, Angela Orlandi, Benedetta Emanuela Palladino, Lucia Re, Donato Romano, Luisa Rovero, Silvia Scaramuzzi, Teresa Spignoli, Antonio Vinciguerra, Salomé Vuelta García.

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

 The online digital edition is published in Open Access on www.fupress.com.

Content license: except where otherwise noted, the present work is released under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: <https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode>).

© 2025 Author(s)

Published by Firenze University Press

Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy

www.fupress.com

This book is printed on acid-free paper

Printed in Italy

Sommario

Premessa	7
<i>Andrea Fernando De Carlo, Gabriele Mazzitelli, Rosanna Morabito</i>	
A proposito di una lettera di Enrico Damiani a Luigi Salvini	9
<i>Giuseppe Dell'Agata</i>	
Enrico Damiani, Riccardo Picchio e la Slavistica all'“Orientale” di Napoli	19
<i>Krassimir Stantchev</i>	
Sugli studi polonistici di Enrico Damiani, traduttore, critico e divulgatore	33
<i>Marina Ciccarini</i>	
Roman Pollak e Enrico Damiani. Tracce di un sodalizio scientifico e umano	45
<i>Krystyna Jaworska</i>	
La Storia letteraria dei popoli slavi dai tempi più remoti ai nostri giorni	
di Enrico Damiani (Firenze 1952) a settant'anni dalla sua pubblicazione	59
<i>Marcello Garzaniti</i>	
Enrico Damiani e la ricezione di Pirandello in Polonia	69
<i>Anna Tylusińska-Kowalska</i>	
Enrico Damiani direttore della Biblioteca della Camera fascista	83
<i>Fernando Venturini</i>	
Bibliotecario e/o slavista: la missione di Enrico Damiani	103
<i>Gabriele Mazzitelli</i>	
Indice dei nomi	121

Premessa

Andrea Fernando De Carlo, Gabriele Mazzitelli, Rosanna Morabito

Il convegno che si è tenuto a Procida il 12 giugno 2023, organizzato dal Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati dell'Università di Napoli "L'Orientale", ha voluto ricordare, a settant'anni dalla morte, l'opera e l'infaticabile attività di Enrico Damiani (1892-1953), mettendone in luce, come testimonia il titolo che si è dato a questa giornata di studi, le sfaccettature talora inedite non solo dell'opera, ma altresì dell'uomo.

Proprio per sottolineare questo aspetto alcuni interventi sono stati dedicati ai rapporti che lo studioso ebbe con altre personalità di spicco della slavistica, a cominciare da Roman Pollak, suo docente di polacco alla "Sapienza" e con il quale rimase in amichevoli rapporti per tutta la vita, per continuare con due suoi allievi quali Luigi Salvini e Riccardo Picchio con i quali fu capace di instaurare un legame durevole e profondo.

Sono stati poi affrontati alcuni degli aspetti più caratteristici della sua attività di studioso, dal suo ruolo di divulgatore appassionato di quasi tutte le letterature slave in Italia a quello di diffusore della cultura e della letteratura italiana in Polonia, cercando di affrontare questi temi da una visuale nuova. Ci si è voluti anche soffermare sul ruolo che svolse quale direttore della Biblioteca della Camera dei deputati per rimarcare il valore etico che per Damiani ebbero sia la professione di bibliotecario sia l'attività di docente.

Proprio questo aspetto valoriale ci dice ancora oggi dell'importanza del suo esempio: la sua incrollabile fede nella cultura come strumento di conoscenza e amicizia tra i popoli fu il faro che guidò e illuminò tutta la sua vita. Damiani visse anni travagliati, segnati da due guerre mondiali, dall'imporsi in Italia del regime fascista e, a livello personale, dalla tragica scomparsa del figlio giova-

nissimo che lo segnò profondamente e in maniera inconsolabile, ma non venne mai meno ai suoi ideali.

Come il convegno è stato un incontro celebrativo e un'occasione per raccogliere la slavistica italiana intorno a uno dei suoi padri fondatori, così gli atti che proponiamo, corredati da materiali d'archivio inediti, sono un tributo alla sua figura, un ulteriore approfondimento della sua variegata attività, una testimonianza dell'importanza che Damiani riveste nella storia della slavistica italiana, oggi alle prese con le difficoltà proprie di tutte le discipline umanistiche e con altre specifiche di un settore che deve fare i conti con una storia recente molto problematica e con una attualità drammatica.

Esprimiamo, pertanto, un sincero ringraziamento a tutti i relatori e ai partecipanti al convegno che hanno voluto confermare con le loro relazioni e la loro presenza il valore e l'attualità dell'azione culturale di Damiani. Un particolare ringraziamento va alla figlia Adriana e alla nipote Maria Tarizzo che hanno portato il loro saluto seguendo, seppure a distanza, i lavori del convegno.

A proposito di una lettera di Enrico Damiani a Luigi Salvini

Giuseppe Dell'Agata

Una lunga lettera di Enrico Damiani a Luigi Salvini¹, scritta pochi giorni dopo la fine della Seconda guerra mondiale, il 28 giugno 1945, ci fornisce un gran numero di informazioni sulla sorte di molti docenti di lingue e letterature slave, italiani e stranieri, attivi in diverse sedi universitarie o anche in stretto contatto con vari slavisti italiani, in un periodo di ricostruzione e ristrutturazione degli Atenei, dopo la resa della Germania nazista e del governo fantoccio della Repubblica Sociale Italiana.

La lettera, scritta su carta intestata dell'Istituto di Filologia slava della Real Università di Roma, occupa quattro facciate, è battuta a macchina tutta in caratteri maiuscoli e si conclude con la firma e sei righe vergate a mano. La prima facciata è quasi del tutto dedicata a uno sfogo affettuoso in cui Damiani rimprovera Salvini, il suo primo laureato in bulgaro, di essere «misteriosamente scomparso» da Roma e di non aver più dato notizie di sé. Le prime parole: «non ho bisogno di dirti con quanto piacere abbia finalmente tue dirette notizie», vedono l'avverbio sottolineato. Damiani aveva appreso da «notizie ultra-ritorte» che Salvini era vivo. Gli chiede il perché si fosse «squagliato» e «tenuto per tanto tempo così ermeticamente appartato da tutti» suscitando in tal modo una «ve-

¹ La lettera è conservata nel Fondo Salvini, depositato presso l'Archivio dell'Università degli Studi di Pisa.

Giuseppe Dell'Agata, University of Pisa, Italy, giuseppe.dellagata@unipi.it

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giuseppe Dell'Agata, *A proposito di una lettera di Enrico Damiani a Luigi Salvini*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0846-8.03, in Andrea Fernando De Carlo, Gabriele Mazzitelli, Rosanna Morabito (edited by), *La slavistica come strumento per l'amicizia fra i popoli. In ricordo di Enrico Damiani (1892-1953)*, © 2025 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0846-8, DOI 10.36253/979-12-215-0846-8, pp. 9-18, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0846-8, DOI 10.36253/979-12-215-0846-8

ra apprensione» sulla sua sorte; i suoi discorsi «patriottici» (evidentemente di carattere antifascista), precedenti solo di due giorni alla sua scomparsa da Roma, avevano fatto supporre a Damiani che avesse aderito a qualche formazione partigiana, in tal modo dstando in lui sentimenti di invidia e ammirazione nei confronti dell'allievo e collega.

Terminato lo sfogo, che Damiani stesso definisce «paternale», dà all'ex allievo notizie di sé e di amici comuni, ad esclusione di Giovanni Maver, Ettore Lo Gatto e Leo Magnino, ai quali Salvini gli aveva scritto di aver inviato alcune lettere. Nel Fondo Salvini sono conservate la risposta di Maver, datata 25 giugno 1945, e quella di Lo Gatto del 3 luglio dello stesso anno.

Salvini aveva scritto a Damiani dalla tenuta del suocero, il noto compositore Nino (Luigi) Cattozzo, che dal 1930 al 1938 ricoprì la carica di segretario nella direzione artistica della Scala di Milano e in seguito fu soprintendente alla Fenice di Venezia, chiedendo come fare per rientrare a Roma con tutta la sua famiglia (moglie e quattro figli) e quale lavoro avrebbe potuto trovare, dato che per alcuni mesi aveva subito un provvedimento di epurazione (possiamo già anticipare che in seguito Salvini venne pienamente riabilitato e ricevette anche riconoscimenti dal Comitato di Liberazione Nazionale per «le sue prestazioni di attività antifasciste e antitedesche», come si legge in una lettera di Evel Gasparini a Maver di cui avremo modo di riparlarne).

Maver gli aveva risposto che a Roma la vita era insopportabilmente cara e regnava una grande miseria. Inoltre, tutti gli editori erano in grave crisi finanziaria. Maver si era salvato mettendo in piedi, insieme al figlio Bruno che poco tempo prima aveva sposato la figlia di Lo Gatto Anjuta, una «specie di ufficio di traduzioni» da tutte le lingue slave, escluso il bulgaro, nonché dal francese e dal tedesco. Gli consigliava, se poteva, di continuare a fare l'agricoltore, di restare in Veneto e comunque, se intendeva rientrare a Roma, di tornare prima lui e solo in seguito di trasferire il resto della famiglia².

Lo Gatto si diceva contento di avere sue notizie; gli comunicava che l'IPEO (l'Istituto per l'Europa Orientale) era stato chiuso e che la situazione editoriale romana era diventata «sconcertante»³.

Importanti notizie su Salvini, relative a questo periodo, sono contenute in alcune lettere inviate da Evel Gasparini a Giovanni Maver (Maver Lo Gatto 2001). In una di queste, del 2 agosto 1945, Gasparini scrive a Maver: «Ho saputo che Salvini è a Venezia dove tempo fa cercava di entrare nei ruoli ed era in trattative col Provveditorato» (Maver Lo Gatto 2001, 356). Aggiunge anche di non provare «un eccessivo desiderio di rivederlo» (Maver Lo Gatto 2001, 356). In un'altra non datata, ma dell'inizio del 1946, si legge: «Di Salvini non si sa nulla a Venezia. Si dice che viva ad Adria, non si sa perché e di che» (Maver Lo Gatto 2001, 361). Il 20 febbraio del 1946 comunica al suo maestro: «Salvini mi ha avvicinato a una conferenza e mi ha spiegato che egli non ha seguito il governo

² Il testo della lettera di Maver è riportato in Appendice.

³ Il testo della lettera di Lo Gatto è riportato in Appendice.

nel Nord, ma che si trovava già nel Polesine (dove aveva accompagnato la moglie per un parto: il quinto!)» (Maver Lo Gatto 2001, 362-63). Il giorno dopo Salvini gli aveva mostrato dei certificati del Comitato di Liberazione Nazionale che elogiavano le sue «prestazioni antifasciste e antitedesche» (Maver Lo Gatto 2001, 363) e dei telegrammi da Roma di richiamo in servizio ai quali non aveva obbedito. Gasparini, pertanto, prega Maver di aiutare Salvini a rientrare nei ruoli. In merito al parto Salvini diceva la verità: a Giuseppe del 1939, Giuliano del 1941, Piero del 1942 e Albertino, nato nel 1943, ma che sarebbe morto nel 1946, si era aggiunta Maria Paola, nata l'8 settembre del 1945.

Seguendo i consigli di Maver e Lo Gatto, Salvini si recò da solo a Roma, probabilmente agli inizi del 1946, trovando il suo appartamento occupato da sfollati. Nel Fondo Salvini è conservata una lettera alla moglie Matelda Cattozzo, non datata, che descrive la fame e l'inflazione galoppante del primo dopoguerra. In un'altra missiva, del 26 novembre, presenta una situazione meno drammatica: ha ricevuto la visita di un gesuita croato, accompagnato da tre monaci, anch'essi croati, e si sono accordati per la vendita dell'intera biblioteca di Salvini al prezzo di 5.000 dollari, 1.000 da ricevere subito come caparra e il resto che sarebbe stato pagato con 100.000 pesete, per un totale di due milioni e mezzo di lire, che l'amico d'infanzia Rolf Wirth, proprietario di un albergo a via Veneto, avrebbe subito cambiato in dollari per far fronte al deprezzamento sia della lira sia della moneta spagnola⁴.

Tornando alla lettera da cui abbiamo preso le mosse, Damiani informava Salvini che con la sua famiglia erano riusciti a cavarsela nel difficile tempo di guerra e di fame; solo il suocero era malato e in cattive condizioni. Il figlio di Damiani, che sarebbe morto due anni dopo in un tragico incidente in montagna, aveva terminato con passione il primo anno di studi in Biologia. Damiani scriveva di essere stato licenziato dalla carica di direttore della Biblioteca della Camera dei deputati (divenuta Camera dei Fasci e delle Corporazioni) fino al luglio del 1944 per aver rifiutato di aderire alla Repubblica Mussoliniana e addirittura di essere stato inserito in una lista di ostaggi da rinchiudere in via Tasso, ma lo aveva salvato l'arrivo degli americani a Roma all'inizio di giugno del 1944. Aggiungeva anche di aver ripreso l'insegnamento a Roma, ma non a Napoli.

A seguire Damiani fornisce una ricca serie di informazioni su colleghi slavisti operanti in Italia e in altri paesi europei. Nikolaj Nikolov, segretario della rivista *Bulgaria* (1939-1943) e lettore di bulgaro a Napoli si trova in un campo di sfollati a Cinecittà, dove Damiani era stato a trovarlo, è impossibilitato a camminare per una seria malattia, ma mostra una gran forza d'animo. Petăr Jordanov, critico letterario, scrittore, che aveva collaborato con la rivista *Bulgaria*⁵ e aveva redatto un'importante bibliografia italo-bulgara (Jordanov 1943) è

⁴ Per curiosità riportiamo il costo dei diversi libri per arrivare al totale di 5.000 dollari: Croati 1300, Serbi 800, Sloveni 700, Bulgari 1.200, Cecoslovacchi 700 e Slavi in generale 300.

⁵ Interessante un suo articolo intitolato "Gli «Inni sulla morte del Superuomo» in Penčo Slavejkov" (Jordanov 1942).

rimasto ucciso durante i bombardamenti angloamericani su Sofia. Di recente è rientrato a Roma Jevhen Onac'kyj, il quale, arrestato nel settembre del 1943, era stato portato in via Tasso e poi a Regina Coeli e infine in un campo di concentramento in Germania. Damiani si dice molto lieto che Onac'kyj sia riuscito a cavarsela. È rientrato a Roma, con tutta la famiglia, anche Egisto De Andreis, profugo da Budapest, che era stato internato in un campo di concentramento per il suo rifiuto di aderire alla Repubblica Sociale. Direttamente da Sofia è tornato anche Carlo Verdiani, sano e salvo con tutta la famiglia, dopo essersi fatto una quarantina di giorni in prigione. Da Treviso è arrivato «per una capatina a Roma» anche Luigi Stefanini, antifascista in gioventù, ma dal 1932 iscritto al Partito Fascista e professore all'Università di Venezia. Stefanini ha portato buone notizie relative ad Evel Gasparini che era stato catturato e interrogato dai nazisti, ma si era salvato. Damiani scrive di attendere da un giorno all'altro il rientro dello scrittore, critico e traduttore sloveno Tine Debeljak, che si trovava allora a Riccione in un campo di sfollati. Riguardo agli studiosi polacchi Roman Pollak e Mieczyslaw Brahmer, Damiani scrive di avere avuto laconiche notizie dalla Palestina sul fatto che all'entrata dei russi a Varsavia stavano bene e mandavano saluti agli amici. Quanto alla situazione in Bulgaria, Damiani ricorda che è stata perpetrata una vera ecatombe. I Tribunali del Popolo hanno emesso numerosissime condanne a morte. Tra i giustiziati Damiani nomina Daskalov, Pomenov⁶, Božinov e «perfino il povero buon Dobrinov». Le notizie in possesso di Damiani erano, però, errate: Aleksandăr Božinov, collaboratore della rivista *Bulgaria* e pioniere del disegno caricaturale in area bulgara, allievo del ceco Ivan Mrkvička e con esperienze di studio a Monaco di Baviera, era stato liberato e sarebbe morto nel 1968. Lo stesso vale per Aleksandăr Dobrinov, anch'egli caricaturista di fama internazionale, attivo in patria e all'estero, che aveva studiato a Sofia e a Vienna e lavorato a Roma nel 1932-1933, il quale era vivo e il cui decesso sarebbe avvenuto nel 1958. Damiani scrive che il grande scrittore e diplomatico Dimităr Šišmanov è stato condannato a «non so quanti anni di prigione» (cfr. Dell'Agata 2015). Purtroppo, Dimităr Šišmanov, scrittore di orientamenti progressisti, figlio del celebre accademico Ivan e che era stato Ministro (Ambasciatore) bulgaro ad Atene e per pochi mesi anche ministro degli Esteri senza mai essere stato filonazista, era stato giustiziato il 1° febbraio 1945 a seguito di una risoluzione del Partito Operaio (Comunista) Bulgaro che aveva comminato condanne a morte per tutti i ministri di governi che avevano represso il movimento partigiano. Per quanto riguarda Stefan Karadžov, che aveva studiato alla Cattolica di Milano e aveva scritto un libro in italiano, *Nelle fiamme*, edito a Milano nel 1931 dal fascistissimo don Galloni, fondatore dell'Opera italiana pro Oriente, Damiani scrive che era stato condannato, ma che, secondo altre notizie, era riuscito a scappare. Di Ivan Petkanov, suo stretto collaboratore, lettore di bulgaro a Roma e in seguito docente di lingua e lettera-

⁶ Svetoslav Pomenov, diplomatico e Ministro (Ambasciatore) a Roma dal 1934 al 1940. Condannato a morte dal Tribunale del Popolo. La sentenza fu eseguita il 1° febbraio 1945.

tura italiana all'Università di Sofia, Damiani non ha alcuna notizia diretta, ma sembra stia bene e abbia ripreso la sua attività. Di Alfred Plachý, con cui aveva curato il volume *Canti epici cechi. Scelti ed annotati per uso degli studiosi italiani* (Damiani 1943) dichiara di non avere nessuna notizia da molto tempo.

Seguono informazioni che riguardano alcuni professori polacchi: il conte Józef Michałowski, che aveva donato allo Stato polacco i suoi libri, che costituirono il fondo iniziale della Biblioteca polacca di Roma, inaugurata il 27 settembre 1927, stava bene e così anche lo storico Teodor Domaradzki, che dal 1948 si trasferirà in Canada e negli Stati Uniti, e che Damiani definisce «affaccendatissimo». Era in buona salute anche Michał Pawlikowski, di cui Damiani aveva tradotto, poco prima, *Credo in unum Deum. Poema primo degli inni ardenti* (Pawlikowski 1944). Stava bene anche il lettore di croato Spalatin, mentre del grande italianista Mirko Deanović, coautore del dizionario Italiano-Croatoserbo e Croatoserbo-Italiano, sa da notizie indirette che «non ha avuto guai», almeno fino a quel momento. Damiani ritiene che Salvini sia già stato informato da Lo Gatto che erano state interrotte le pubblicazioni della rivista *L'Europa Orientale* per assoluta mancanza di fondi.

L'ultima parte della lettera riguarda i possibili modi di sbarcare il lunario nella difficile situazione del dopoguerra. Per una famiglia come quella di Salvini sarebbero necessarie almeno 1000 lire al giorno. Ma come procurarsele? Damiani gli suggerisce che se ha pesce da vendere o un orto da coltivare se li tenga ben stretti. Anzi se Salvini avesse bisogno di un «segretario per le patate», Damiani si offre come candidato. E gli confessa che quando si viveva in miseria sotto «la dominazione nazi-fascista» era diventato un esperto di orticoltura, di patate e ancor più di rape, barbabietole e carote. Segue un augurio affettuoso: «Ma sai che hai un bel coraggio a mettere al mondo ancora un quarto figlio⁷; me ne rallegro, sì, è naturale e ti faccio i più fervidi auguri, ma...».

Dopo la firma la lettera termina con sette righe vergate a mano: «Dimenticavo una notizia slavistica sensazionale: Giusti ha preso moglie in questi giorni»⁸. Le ultime quattro righe riguardano la contessa Karolina Lanckorońska che si trovava in Svizzera⁹ e forniscono informazioni sulla sorte del suo collaboratore Guido Grazia, che insegnava italiano all'Università di Sofia: «Grazia è stato portato in Russia dai Russi», e su Luigi Saporito, che aveva collaborato alla rivista *Bulgaria* e di cui Damiani scrive, con una certa malizia: «Saporito pare che si sia portato molto bene dopo il превратъ [il colpo di stato del 9 Settembre] si da far dimenticare il suo fascismo d'un tempo».

Il tono complessivo e il particolare momento storico fanno sì che questa lettera sia un documento di grande interesse che non solo testimonia il legame tra

⁷ In realtà, come abbiamo visto, si trattava del quinto.

⁸ Il 27 giugno 1945 Wolf Giusti aveva sposato Letizia Callari, da cui avrà la figlia Vera.

⁹ La contessa (1898-2002), attiva nella resistenza antinazista e collaboratrice della Armia Krajowa del generale Anders, era stata internata a Ravensbrück. A Roma aveva fondato l'Istituto storico polacco.

Damiani e Salvini, ma ci racconta anche di un ambiente, di una rete di relazioni, di un contesto culturale che malgrado lo sconvolgimento della guerra e le immani difficoltà del dopoguerra si cerca di mantenere vivo e di ricostruire nella speranza che si possa ricominciare una vita normale all'insegna dello studio e dell'amicizia.

Riferimenti bibliografici

- Damiani, E. 1943. *Canti epici cechi*, scelti e annotati per uso degli studiosi italiani da Adolfo Plachý ed Enrico Damiani. Roma: IPEO.
- Jordanov, P. 1942. "Gli «Inni sulla morte del Superuomo» in Penčo Slavejkov." *Bulgaria* 4, 1: 12-9.
- Jordanov, P. 1943. *La Bulgaria in Italia – Bibliografia delle pubblicazioni italiane sulla Bulgaria (1870-1942)*. Roma: Associazione Italo-bulgara.
- Maver Lo Gatto, A. 2001. "Le lettere di Evel Gasparini a Giovanni Maver (1922-1955)." *Europa Orientalis* 20, 1: 211-398.
- Pawlikowski, M. 1944. *Credo in unum Deum. Poema primo dagli Inni ardenti*, traduzione dal polacco e nota di Enrico Damiani. Roma: Ed. Documento.

Appendice

Lettera di Damiani a Salvini

Roma, 28 giugno 1945

Caro Salvini,

non ho bisogno di dirti con quanto piacere abbia finalmente appreso tue dirette notizie. La tua lettera non ha data; non saprei quindi dire con quanto ritardo mi sia giunta. È pervenuta peraltro contemporaneamente ad altre da te inviate a Maver, a Lo Gatto, a Magnino, ai quali tutti immagino tu abbia *pure* scritto più o meno contemporaneamente. Tue notizie più o meno vaghe m'erano pervenute vagamente, per vie ultraritorate, alcuni mesi dopo la tua misteriosa scomparsa da Roma e sapevo quindi che... eri vivo! Ma anche questo solo, ai nostri tempi, non è poco; ma mi sai dire perché ti sei squagliato così e ti sei tenuto per tanto tempo così ermeticamente appartato da tutti, lasciandoci per mesi e mesi in preda alle più strampalate congetture e preoccupazioni? Ma non potevi, prima di eclissarti da Roma, farmi almeno una telefonata? Non potevi, una volta partito, scrivere due righe a qualcuno finché le comunicazioni postali fra Roma e il Nord funzionavano? T'assicuro che ho avuto periodi di vera apprensione sul tuo conto. I tuoi ultimi sfoghi patriottici / proprio un paio di gi(o)rni prima della tua scomparsa /, l'inesplicabilità della tua eclissi repentina, il tuo silenzio a sette chiavi – tutto ciò m'aveva fatto supporre per parecchio tempo che ti fossi addirittura lanciato nella macchia per fare il partigiano e puoi immaginare con che animo cercavo ogni mezzo per aprire almeno uno spiraglio di luce nelle tenebre fitte che avvolgevano la tua persona, quasi invidiandoti e ammirandoti...

Ma basta ora con la... paternale! Ti darò ora qualche succinta notizia mia o di amici comuni. Non di Maver, Lo Gatto e Magnino, perché essi ti hanno già scritto direttamente. Di me posso dirti in poche parole questo: siamo tutti vivi in casa e ce la siamo cavata e seguiamo, più o meno a cavarcela pur annaspando nel groviglio delle difficoltà d'ogni giorno. Solo mio suocero è ormai da vari mesi malato ed è realmente assai mal ridotto. Mio figlio ha già fatto il 1 anno di Scienze biologiche all'università, appassionatissimo di quel ramo di studi. Io sono stato fino al luglio dell'anno scorso espulso dalla Camera per rifiuto di aderire alla Repubblica mussoliniana e alla fine incluso anche in una lista d'ostaggi destinati a via Tasso o... più al Nord. Era stato spiccato anche mandato di cattura contro di me, ma gli alleati sono giunti a Roma prima che fossi acciuffato. Ho lavorato e lavoro accanitissimamente, un po' per stordirmi, un po' per sbarcare il lunario, perché nelle condizioni di vita d'oggi lo stipendio mi basta appena fino alla metà del mese. Anche all'università, dopo l'interruzione del periodo nazi-fascista, ho ripreso i miei corsi regolari ed ho pochi, ma buoni allievi. A Napoli non sono più tornato, date le immense difficoltà dei trasporti, benché mi abbiano da là insistentemente chiamato. In generale, non ho fatto più un passo fuori delle porte di Roma! io che ero così mobile! Mi tengo particolarmente in contatto con Polacchi e Sloveni che sono a Roma, e con alcuni dei quali compio lavori più o meno slavistici. La fratellanza di spirito al di sopra di ogni frontiera è, come sai, il mio maggiore alimento spirituale e il mio maggior conforto nell'orrore dei tempi.

Nikolov si trova a Cinecittà in un campo di sfollati, perché è sempre impossibilitato a camminare in seguito alla sua malattia di due anni fa. Sono stato recentemente a trovarlo. Ha sempre, poveretto, una gran forza di spirito. Ma che cosa gli riserva l'avvenire? Potrà mai guarire? Della morte del povero P. Jordanov penso sarai stato informato. È rimasto vittima del bombardamento di Sofia del gennaio 1944. Ne ho provato un dispiacere immenso. A Roma è recentemente tornato Onatskyj, che, arrestato nel settembre del 1943, era stato portato prima a via Tasso, poi a Regina Coeli, poi in prigione in Germania, può proprio dire di essersela cavata! Ne sono stato molto lieto. È tornato a Roma anche De Andreis, profugo da Budapest, dove ha avuto anche lui le sue odissee in campi di concentramento dopo il suo rifiuto alla Rep. Sociale. Ma è sano e salvo con tutta la sua famiglia. E non è poco! È giunto a Roma un mese fa, direttamente da Sofia, anche Verdiani con la famiglia, anch'egli con una quarantina di giorni di prigione al suo attivo in Bulgaria! Ma anche lui e famiglia sani e salvi. Ha fatto una capatina a Roma Stefanini da Treviso e ci ha portato buone notizie anche di Gasparini, il quale è stato imprigionato dai Tedeschi, ma se l'è cavata. So che è in Italia, e precisamente a Riccione in un campo di sfollati, Tine Debeljak e l'attendo da un giorno all'altro a Roma. Di Pollak e Brahmer ho avuto una laconica notizia dalla Palestina che erano vivi dopo l'entrata dei Russi a Varsavia e mandavano saluti. In Bulgaria, come sai, è stata fatta un'ecatombe di ogni specie di persone. Fra gli uccisi sono Daskalov, Pomenov, Božinov, perfino il buon Dobrinov! Šišmanov è condannato a non so quanti anni di prigione. Condannato è stato, pare, anche Karadžov, ma c'è chi dice che sia riuscito a scappare. Georges Hateau è ministro di Francia a Sofia. Di Petkanov nessuna notizia diretta. Ma pare stia bene ed abbia anche avuto la sua cattedra di letteratura italiana a Sofia. Di Plachý nessuna notizia da molto tempo. Il conte Michałowski sta bene. Domaradzki pure ed è affaccendatissimo. Idem Pawlikowski. Idem Spalatin. Da Zagabria non ho mai più avuto notizie, ma indirettamente ho potuto sapere che Deanović non ha avuto / almeno fino a qualche tempo fa/ guai.

T'ho dato insomma un po' di notizie in fascio, così come mi sono venute alla mente, ma non ci sarebbe mai da metter punto in questi tempi.

In quanto all'*Europa Orientale* t'avrà già informato Lo Gatto che non ha più ripreso il suo funzionamento per completa mancanza di fondi. Quindi nessuna delle pubblicazioni che erano rimaste in sospenso ha potuto aver corso. Si son dovuti scomporre perfino articoli e note che erano già composti per la rivista! Tutto è oggi terribilmente complesso e difficile! Ma non possiamo e non dobbiamo lagnarci. Si raccolgono i frutti di quel che si è seminato. E dopo tutto possiamo ancora considerarci fortunati! Tu mi chiedi se c'è modo di buscarsi il pane a Roma! Caro Salvini, per una famiglia come la tua non bastano oggi qui 1.000 lire al giorno per la vita la più modesta! Chi te le dà? Dove le trovi? È anche la mia situazione e non ti dico a che acrobazie bisogna ricorrere per sbarcare il lunario! Se hai ancora pesce da vendere ai contadini o un palmo di terra dove coltivare patate, aggrappati a quello, per carità, e non lasciartelo sfuggire! Se hai bisogno di un segretario per le patate, scrivimi: chi sa che non ci venga io! Sai, durante la dominazione nazi-fascista, quando ero rimasto senza impiego, avevo preso anch'io una certa familiarità con le patate e più ancora con le rape, le barbabietole, le carote e simili, perché andavo al mercato per racimolare tutto il racimolabile per sfamare la famiglia!

Ma sai che hai un bel coraggio a mettere al mondo ancora un quarto figlio! Me ne rallegro, sì, è naturale e ti faccio i più fervidi auguri, ma...

Basta. Ricordami alla tua signora. I miei ti mandano cordiali saluti ed io ti auguro ogni bene, a te e a tutta la tua cospicua famiglia presente e futura.

Aff.mo

Enrico Damiani

Dimenticavo una notizia slavistica sensazionale: Giusti ha preso moglie in questi giorni. Ancora: la c.ssa Landkoronska [sic!]¹⁰ è salva ed è in Svizzera. Grazia è stato portato in Russia dai Russi. Saporito pare che si sia portato molto bene dopo il превратъ sì da far dimenticare il suo fascismo di un tempo.

Lettera di Maver a Salvini

R. UNIVERSITÀ DI ROMA
ISTITUTO DI FILOLOGIA SLAVA

25.VI. 45

Caro Salvini,
mi ha fatto grande piacere avere tue notizie (degli anteriori messaggi nessuna traccia), nel complesso così buone.

Mio figlio è tornato nel settembre 1943 sano e salvo a Roma, e qui, con un breve periodo passato in un convento, non è stato, ad onta di molte minacce, molestato. Ora gli sposi hanno messo casa, ma nel periodo critico eravamo tutti uniti e avevamo costituito in casa mia (per tirare avanti la baracca) una specie di ufficio di traduzioni di tutte le lingue slave, ad eccezione del bulgaro, e dal francese e tedesco. Ora sono di nuovo solo col vecchio padre e cerco di rubare un po' di tempo alle piccole faccende (traduzioni, articoli) per due lavori più ampi cui sto attendendo.

Il guaio è che Roma continua ad essere molto cara e che lo stipendio (oramai, / e non è che giusto, gli stipendi sono quasi tutti uguali) non basta per vivere nemmeno con la massima economia cioè senza toccare carne e senza comperare nulla all'infuori di generi alimentari. Tu sai, con la famiglia numerosa, la situazione a Roma sarà certamente difficilissima. Tanto più che ora i 400-500 editori sono in crisi, dato il minimo costo della stampa nel Nord. Se hai la possibilità di fare, l'agricoltore lassù – non disdegnare questo mestiere, apparentemente più modesto, ma certamente più lucrativo. In ogni caso, se intendete venire a Roma – venga prima solo – e poi con la famiglia.

La rivedrò con grande piacere.

Cordialmente suo
Giovanni Maver

PS. All'Univ., l'insegnamento è stato quest'anno regolarissimo. Alcuni lavori pendenti. Spalatin è ancora qui. Onatskij è tornato giorni fa dalla Germania. Ho collaborato con un articolo al settimanale polacco Orzeł Biały e con uno nei "quaderni italiani Yridion".

¹⁰ L'ortografia corretta del cognome è: Lanckorońska.

Lettera di Lo Gatto a Salvini

R. Università di Roma
ISTITUTO DI FILOLOGIA SLAVA

3 luglio 1945

Caro Salvini,

Mi ha fatto piacere aver tue notizie. Anche noi, dopo molte e spiacevoli traversie, stiamo benino e lavoriamo per "sbarcare il lunario" secondo il precetto di moda. Chi non sta bene è l'IPEO condannato a morte. Niente da fare perciò per i tuoi lavori giacenti, che sono a tua disposizione se ti si presenterà qualche possibilità di farli pubblicare tu, perché la situazione di Roma editorialmente, dopo una certa euforia nei mesi scorsi, si avvia a diventare "sconcertante".

Tu stai per diventare padre per la quinta volta, auguri a te e a tua moglie. Io sono stato due volte lì lì per diventare nonno e tutte e due volte una catastrofe me l'ha impedito! Una gran tristezza!

Mi domandi del dizionario, della storia della Russia ecc. Tutto ancora in alto mare. E in alto mare si affoga facilmente!

Tante care cose: speriamo di vederti presto a Roma. Tuo aff.

Ettore Lo Gatto

Enrico Damiani, Riccardo Picchio e la Slavistica all'“Orientale” di Napoli

Krassimir Stantchev

L'inizio formale della slavistica napoletana va fatto risalire alla delibera dell'Istituto Universitario Orientale del 1941 con cui vennero istituite le cattedre di bulgaro e di polacco (Żurawska 2003, 12; cfr. altresì Żurawska e De Carlo 2014). Entrambe furono affidate a Enrico Damiani che a partire dall'anno 1929 era docente di Lingua e letteratura bulgara a “La Sapienza” di Roma dove fu il maestro del primo laureato in bulgaristica in Italia, Luigi Salvini. All'“Orientale” la lingua bulgara non era del tutto sconosciuta: già dai primi anni Trenta veniva insegnata dalla lettrice Ekaterina Daneva Colosimo che ne fu docente fino al 1953, anno della scomparsa di Damiani. L'istituzione di un corso quadriennale, però, diede uno slancio alla disciplina anche perché Damiani si impegnò molto nel campo manualistico: nel 1942 come pubblicazione dell'Istituto Universitario Orientale a Napoli (pur stampato a Roma), uscì il suo *Corso di lingua bulgara teorico-pratico*, un corposo volume di 420 pagine¹, e nello stesso anno vide la luce il *Sommario di storia della letteratura bulgara dalle origini ad oggi*, edito dall'Associazione italo-bulgara di Roma, sesto volume della *Bibliotechina bulgara*, curata da Damiani stesso.

¹ Damiani stesso nei suoi *Appunti autobiografici* (vedi più avanti) lo definisce «il più ampio ed esauriente lavoro del genere finora venuto alla luce fuori della Bulgaria».

Krassimir Stantchev, Roma Tre University, Italy, krassimir.stantchev@uniroma3.it

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Krassimir Stantchev, *Enrico Damiani, Riccardo Picchio e la Slavistica all'“Orientale” di Napoli*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0846-8.04, in Andrea Fernando De Carlo, Gabriele Mazzitelli, Rosanna Morabito (edited by), *La slavistica come strumento per l'amicizia fra i popoli. In ricordo di Enrico Damiani (1892-1953)*, © 2025 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0846-8, DOI 10.36253/979-12-215-0846-8, pp. 19-31, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0846-8, DOI 10.36253/979-12-215-0846-8

Per lo studio del bulgaro, come anche del russo, Damiani è stato un autodidatta. Nei suoi *Appunti autobiografici* inediti, copia dei quali è conservata nell'archivio di Riccardo Picchio², scrive:

Non ho avuto maestri per la maggior parte delle lingue studiate. Solo nel polacco ho avuto una guida nell'amico prof. Pollak, che ha insegnato Lingua e Letteratura Polacca per alcuni anni all'università di Roma. Tutte le altre lingue slave le ho studiate da me. Ho cominciato dal russo, nel 1920, lingua che ho appreso in un anno circa d'intensa applicazione. [...]

Dallo studio del russo sono passato gradualmente allo studio di quasi tutte le altre lingue e letterature slave, tra le quali ho particolarmente approfondito la polacca e sopra tutto la bulgara. [...]

Peraltro la più ricca e varia attività ho svolto nel campo bulgaristico, che è diventato gradualmente il campo della più particolare mia specializzazione slavistica. Si può dire che non c'è poeta o prosatore bulgaro, di qualsiasi epoca, del quale non abbia tradotto qualcosa o sul quale non abbia scritto.

Questi *Appunti* sono stati redatti nel 1942, l'anno in cui venne inaugurata la cattedra di bulgaristica a Napoli. Scrive Damiani:

Quest'anno è stata creata anche una nuova cattedra di Lingua e Letteratura Bulgara al R[eal] Istituto Universitario di Napoli, dove la materia è diventata principale per la specializzazione negli studi slavistici e portata quindi a quadriennale e tale cattedra è stata a me conferita. Così che dal gennaio son venuto regolarmente alternando le mie lezioni all'Università di Roma con quelle al R[eal] Istituto Universitario Orientale di Napoli, dove ho già trovato numerosi ed ottimi allievi.

A Roma, invece, durante l'anno accademico 1941-1942 l'attenzione di Damiani fu attirata da un giovane piemontese, Riccardo Picchio, giuntovi da poco al seguito del padre Carlo, avvocato alessandrino di successo che nel 1941 chiuse lo studio legale e si trasferì con la famiglia nella Capitale per dedicarsi completamente alle sue passioni di giornalista e scrittore. A Roma Picchio si iscrisse a "La Sapienza", frequentando inizialmente corsi di germanistica e di Filologia romana, ma presto fu attirato dalla slavistica e iniziò a studiare bulgaro e polacco: le due lingue predilette di Damiani. Sollecitato da quest'ultimo, nell'estate del 1942 Picchio fece domanda per una borsa di studio in Bulgaria. Recentemente ho potuto prendere visione di una nota dell'addetto stampa presso la Real legazione bulgara a Roma dell'allora Ministero degli affari esteri e delle confessioni di Sofia della quale cito qui in traduzione italiana qualche passo³:

² Ringrazio vivamente gli eredi e in particolare la prof.ssa Maria Lucia Sampoli che mi hanno consentito di consultare l'archivio di Picchio, non ancora disponibile al pubblico, e di utilizzare e pubblicare alcuni materiali in esso conservati.

³ L'originale recita: «В легацията постъпиха молби: отъ Рикардо Пикио, студентъ по литература въ Римския университетъ и един от най-добрите ученици на курса по български езикъ и българска литература, воденъ отъ поф. Дамяни – и отъ г-ца д-р Лина

Alla Legazione sono pervenute domande: da Riccardo Picchio, studente di letteratura [sic!, invece di lettere] nell'Università di Roma e uno dei migliori studenti nel corso di lingua e letteratura bulgara, tenuto dal prof. Damiani – e dalla sig.na dott. Lina Manca, laureatasi in letteratura bulgara presso l'Università di Roma.

Il sig. Picchio chiede che gli sia dato un contributo *una tantum* per poter nell'agosto o settembre, oppure in entrambi i mesi, recarsi in Bulgaria per perfezionarsi nella lingua bulgara ed entrare in contatto diretto con le fonti per lo studio della letteratura bulgara. Il sig. Picchio dimostra vivo interesse per il nostro lavoro e recentemente ha scritto e pubblicato un articolo su Penčo Slavejkov (qui allegato)⁴. [...]

Il sig. prof. Damiani prega con insistenza che siano accolte entrambe le domande.

Il 24 luglio 1942 la domanda fu approvata dal primo ministro bulgaro Bogdan Filov e Picchio si recò in Bulgaria, ma non nell'estate: stando ai timbri nel suo passaporto, egli giunse al confine bulgaro il 28 settembre 1942 e lasciò la Bulgaria l'8 dicembre dello stesso anno. Durante la sua permanenza di settanta giorni il giovane studioso perfezionò, per quanto possibile, la conoscenza del bulgaro e conobbe un'altra specializzanda, Lavinia Borriero (1913-1986), che successivamente diventò la sua prima moglie. Laureatasi a Padova con Arturo Cronia, anche lei entrò nel 'circolo bulgaristico' di Damiani e quando nel 1957 pubblicò la sua *Storia della letteratura bulgara* lo ricordò come un «Maestro indimenticabile»⁵.

Da solo, o forse con l'aiuto di Lavinia, nel 1944 Picchio tradusse qualche racconto del noto narratore bulgaro Angel Karalijčev, come testimoniano le seconde copie dattiloscritte di due di queste traduzioni che ho avuto modo di consultare e che, per quanto mi risulta, non sono state mai pubblicate.

Nel 1946 Riccardo Picchio si laureò con 110 e lode a “La Sapienza” con una tesi di letteratura bulgara intitolata “Penčo Slavejkov e l'opera sua nel quadro

Манка, завършила по българска литература въ Римския университетъ. Г-нъ Пикио моли да му се даде еднократна помощъ за да може през августъ или септември или и презъ двата месеца, да посети България, за да се усъвършенствува по български езикъ и да се поставивъ въ досѣгъ съ прѣките източници за изучаване на българската литература. Г-нъ Пикио проявява живъ интересъ по нашитѣ работи и напоследѣкъ написа и публикува (тукъ приложена) една статия за Пенчо Славейковъ. [...] Г-нъ проф. Дамяни настойчиво моли да се задоволятъ молбитѣ и на двамата».

⁴ Non sono riuscito a individuare questa pubblicazione del diciannovenne Picchio che non risulta in nessuna sua bibliografia, ma il fatto è interessante di per sé, perché indica che già all'inizio del suo percorso universitario Damiani lo aveva indirizzato allo studio della figura e dell'opera del poeta Penčo P. Slavejkov (1866-1912), il 'patriarca' del modernismo bulgaro, a cui Picchio dedicherà la sua tesi di laurea. Colgo l'occasione per rilevare che esistono bibliografie abbastanza esaurenti delle pubblicazioni scientifiche di Picchio, ma manca una bibliografia dei suoi scritti giornalistici, delle interviste, dei discorsi commemorativi e di altri contributi similari.

⁵ Borriero 1957, dedica: «Mentre si licenzia alle stampe questo volume, il mio pensiero va riverente alla memoria di Enrico Damiani, iniziatore degli studi bulgaristici in Italia e Maestro indimenticabile».

della cultura europea”⁶. Enrico Damiani fu non solo il relatore della tesi, ma anche il suo vero ispiratore. Come è stato ben evidenziato da Giuseppe Dell’Agata (Dell’Agata 2014), Penčo Slavejkov aveva attirato l’interesse e le simpatie di Damiani già a partire dal 1925, interesse che ricomparve periodicamente non solo nella sua attività di traduttore, critico e storico della letteratura bulgara, ma anche in quella didattica. Nel 1936 Luigi Salvini, nel suo volume *La letteratura bulgara dalla liberazione alla prima guerra balcanica* (Salvini 1936) dedicò a Slavejkov «un capitolo particolarmente denso» nel quale «molte riflessioni critiche di Salvini sono frutto di sue valutazioni e non paiono dipendenti [...] dalle fonti critiche bulgare» (Dell’Agata 2014). Dieci anni più tardi toccò a Picchio approfondire alcuni dei temi affrontati da Damiani già tra la fine degli anni Venti e la fine dei Trenta. Vorrei ricordare a questo proposito due articoli di Damiani che indubbiamente sono serviti come punto di partenza per la tesi di Picchio: “La figura e l’opera di Penčo Slavejkov nella letteratura bulgara” (Damiani 1928) e “Il più europeo dei poeti bulgari” (Damiani 1939).

Avendo ottenuto l’incarico di lettore d’italiano, negli anni 1947-1949, assieme alla moglie Picchio visse a Varsavia dove poté perfezionare la sua conoscenza del polacco, mentre tra il 1949 e il 1951 entrambi soggiornarono a Parigi come specializzandi di bulgaro presso l’École des langues orientales vivantes sotto la severa ma anche molto amichevole guida di Roger Bernard (1908-1997), conseguendo il diploma di specializzazione con il massimo dei voti. Nel 1997, avendo appreso della scomparsa di Bernard, Picchio scriverà⁷:

Quasi mezzo secolo fa, a Parigi, sono stato studente di Roger Bernard. Di lui mi è rimasto un ricordo vivissimo. Avevo fatto la sua conoscenza grazie ad una lettera di presentazione che il mio maestro all’Università di Roma, Enrico Damiani, mi aveva dato quando stavo per trasferirmi a Parigi dopo avere passato due anni a Varsavia, come lettore di italiano. A quel tempo, Enrico Damiani era un mito in Bulgaria, dove tutti lo conoscevano e lo consideravano il più autorevole bulgarista occidentale.

Grazie alla lettera di Damiani, Bernard mi accolse come un giovane confratello.

Oltre al bulgaro, a Parigi Riccardo Picchio si dedicò a studi e ricerche storico-filologiche sotto la guida di André Mazon e Stanisław Kot, lavorando anche come corrispondente del giornale *Avanti* a cui aveva cominciato a collaborare già a partire dall’immediato dopoguerra. Rientrato in Italia, fu coinvolto nella fondazione di *Ricerche Slavistiche* al fianco di Giovanni Maver, Ettore Lo Gatto, Enrico Damiani e Leone Pacini. Nel primo fascicolo della nuova rivista, uscito nel 1952, fu pubblicato l’articolo di Picchio “L’occidentalismo conservato-

⁶ Grazie alla gentile concessione degli eredi la tesi di Picchio è stata digitalizzata e ora si può consultare sul sito della Biblioteca Centrale dell’Accademia Bulgara delle Scienze al seguente link: <<http://dspace.cl.bas.bg/xmlui/handle/nls/35681>> (2025-12-24).

⁷ Cito dalla copia in italiano conservata nell’archivio di Picchio. Il testo è stato pubblicato in bulgaro in una traduzione non del tutto precisa.

re di Penčo Slavejkov”, frutto della sua tesi di laurea. In questo periodo, senza abbandonare mai del tutto i temi bulgaristici, cominciò a orientarsi sempre di più verso la filologia slava e la letteratura russa antica e premoderna. Nel 1953, anno in cui all'età di 61 anni morì Enrico Damiani⁸, Picchio ottenne la libera docenza in Filologia slava e dal 1954 al 1961 insegnò Lingua e letteratura russa al Magistero di Firenze, coprendo dal 1959 anche l'insegnamento di Filologia slava presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Pisa, dove frequentò le sue lezioni – senza, però, sostenere l'esame, come egli stesso confessa! – il futuro professore Giuseppe Dell'Agata.

Ereditò da Damiani la passione per la letteratura bulgara Lavinia Borriero che dal 1951 fu sua assistente per diventarlo poi di Luigi Salvini all'Università “La Sapienza” di Roma. Dopo la prematura morte di Salvini nel 1957, Borriero divenne la figura di spicco della bulgaristica italiana, insegnando sia all'“Orientale” di Napoli sia alla “Sapienza” di Roma. Quando Borriero si stabilì definitivamente a Roma, a Napoli l'insegnamento di Lingua e letteratura bulgara venne tenuto (spesso solo formalmente) da vari slavisti, talora anche da Nullo Minissi (1921-2024) il quale da studente aveva frequentato alcune lezioni di Damiani. Alla fine degli anni Settanta e nei primi anni Ottanta a Napoli insegnò come professore incaricato lo studioso bulgaro Georgi Dimov, il quale promosse l'organizzazione di un convegno italo-bulgaro a Positano nel 1979, dedicato alla memoria di Damiani. Nel discorso inaugurale di questo convegno Nullo Minissi affermò che «l'incontro tra l'Istituto Universitario Orientale ed Enrico Damiani era inevitabile», ricordò la sua «passione come studioso» sottolineando che «le sue qualità le ha specificamente dedicate agli studi bulgari, dei quali per molti anni è stato responsabile nella nostra Università» (Minissi 1982, 10). Dal canto suo Georgi Dimov nella relazione introduttiva volle rimarcare come Enrico Damiani avesse «creato fertili tradizioni di reciproca conoscenza scientifica e culturale fra i popoli dell'Italia e della Bulgaria» e che «la Bulgaria era diventata per lui un destino creativo» (Dimov 1982, 13). Nel volume che raccoglie gli atti del convegno Picchio pubblicò un ampio studio su *La Bulgaria convertita* di Francesco Bracciolini – un testo secentesco che ancor oggi è oggetto di interesse presso gli studiosi e sul quale lo studio di Picchio rimane finora il più ampio e approfondito.

Alcuni anni più tardi Riccardo Picchio, che dall'anno accademico 1971-1972 insegnava a tempo pieno alla Yale University negli Stati Uniti, riprese l'attività didattica in Italia e proprio all'“Orientale” di Napoli e nel suo archivio sono conservati dei materiali inerenti il corso di Letteratura bulgara che teneva sia a Yale

⁸ Dopo la scomparsa Picchio dedicò a Damiani alcuni scritti: in *Ricerche Slavistiche* 3, 1954: III-XII; in *Revue des études slaves* 21, 1954: 351-53; in *Il giornale dei poeti* 3, 1956, 2: 5. Una sua commemorazione, tenuta il 10 gennaio 1954 presso la Fondazione Scientifica Romana Marchesa J. S. Umiastowska, è rimasta, però, inedita (almeno per quanto mi risulta), e poiché si tratta di una testimonianza importante non solo perché è la più estesa, ma soprattutto per il tono spontaneo pervaso da grande umanità (è stata scritta e pronunciata solo un mese dopo la morte di Damiani), la si allega in appendice.

che a Napoli⁹. A partire dal 1986, divenuto professore emerito a Yale, ottenne di nuovo un posto di ruolo in Italia, sempre all'“Orientale”, come titolare della cattedra di Lingua e letteratura russa, tenendo lezioni anche di Letteratura slavo-ecclesiastica e coprendo per supplenza l'insegnamento di Lingua e letteratura bulgara coadiuvato dalla dott.ssa Vardarina Spassova Dall'Aglio (1940-2013; già assistente a partire dal 1976), dal prof. Ivan Bujukliev (1934-2014; in quei tempi lettore di scambio culturale) e dalla dott.ssa Emilia Georgieva. È significativo constatare che tra gli argomenti del corso di letteratura bulgara – corso che condivideva con Vardarina Spassova – è presente anche “L'occidentalismo conservatore di Penčo Slavejkov”, che riprende il titolo del suo articolo del 1952 basato sulla tesi di laurea, a cui aveva lavorato sotto la guida di Damiani. Talora sostituito dalla prof.ssa Rossana Platone, Picchio tenne per supplenza il corso di bulgaro – che era stato di Damiani e poi della Borriero – fino al pensionamento nel 1993, quando venne definitivamente affidato a Vardarina Spassova.

Alla memoria di Damiani è stato anche dedicato un convegno internazionale intitolato *Traduzione e dialogo*, tenutosi a Napoli dal 27 al 30 settembre 2002 a cura della prof.ssa Jolanta Żurawska¹⁰, nel quale Enrico Damiani fu ricordato ancora come bulgarista¹¹, polonista, traduttore ma, soprattutto, come un uomo che «era convinto della forza pacificatrice della reciproca conoscenza tra i popoli» (Minissi 2003, 17).

Concludendo la sua commemorazione di Damiani nel gennaio 1954, Riccardo Picchio ebbe a dire: «Oggi, ricordando la sua opera di ricercatore e di professore, tutti coloro che da Lui hanno potuto ricevere un insegnamento sono certi che quanto Enrico Damiani ha fatto con tanta forza, tanta dottrina, tanto amore non sarà dimenticato». Ora, a settant'anni dalla sua scomparsa e festeggiando gli Ottant'anni della Slavistica napoletana, mi sento di dire che né Damiani né Picchio sono e saranno dimenticati e anche di esprimere un augurio: che quando verrà celebrato il centenario della Slavistica napoletana si parlerà della bulgaristica e della polonistica in quanto insegnamenti ancora impartiti all'“Orientale” e, sebbene questo possa rientrare di più nella sfera dei sogni, fiorenti come ai tempi di Damiani e Picchio.

Riferimenti bibliografici

- Borriero Picchio, L. 1957. *Storia della letteratura bulgara con un profilo della letteratura paleoslava*. Milano: Nuova Accademia editrice (Nuova edizione aggiornata: Firenze-Milano: Sansoni-Accademia, 1969).
- Damiani, E. 1928. “La figura e l'opera di Penčo Slavejkov nella letteratura bulgara.” *Rivista di letterature slave* 3, 2: 133-41.

⁹ Per esempio, un fascicolo che reca l'annotazione di suo pugno «Българска литература. Yale – IUO 1984».

¹⁰ Le relazioni furono pubblicate nel 2003, cfr. Żurawska 2003.

¹¹ Si veda l'articolo di Vardarina Spassova (Spassova 2003).

- Damiani, E. 1939. “Il più europeo dei poeti bulgari: Penčo Slavejkov.” *Bulgaria. Rivista di cultura* 1, 1-2: 14-23.
- Dell'Agata, G. 2014. “La ricezione di Pencho Slavejkov in Italia.” *Bulgaria-Italia. Il portale sulla Bulgaria in lingua italiana*, 26 gennaio 2014. <<https://www.bulgaria-italia.com/bg/news/news/04171.asp>> (2024-02-19).
- Dimov, G. 1982. “Enrico Damiani e la Bulgaria.” In *Relazioni storiche e culturali fra l'Italia e la Bulgaria*. Studi presentati al Convegno Italo-Bulgaro in memoria di Enrico Damiani (Napoli-Positano, 29 maggio – 3 giugno 1979), 13-21. Napoli: Istituto Universitario Orientale.
- Minissi, N. 1982. “Discorso d'apertura.” In *Relazioni storiche e culturali fra l'Italia e la Bulgaria*. Studi presentati al Convegno Italo-Bulgaro in memoria di Enrico Damiani (Napoli-Positano, 29 maggio – 3 giugno 1979), 9-11. Napoli: Istituto Universitario Orientale.
- Minissi, N. 2003. “Enrico Damiani: la cultura e la pace.” In *Traduzione e dialogo tra le nazioni*. Convegno internazionale dedicato alla memoria di Enrico Damiani, Napoli 27-30 settembre 2002, a cura di Jolanta Żurawska, 15-9. Kraków-Napoli: Collegium Columbinum-Università degli studi di Napoli L'Orientale.
- Salvini, L. 1936. *La letteratura bulgara dalla liberazione alla prima guerra balcanica (1878-1912)*. Roma: IPEO.
- Spasova, V. 2003. “Enrico Damiani e la letteratura bulgara: dialogo tra due nazioni.” In *Traduzione e dialogo tra le nazioni*. Convegno internazionale dedicato alla memoria di Enrico Damiani, Napoli 27-30 settembre 2002, a cura di Jolanta Żurawska, 63-9. Kraków-Napoli: Collegium Columbinum-Università degli studi di Napoli L'Orientale.
- Żurawska, J., a cura di. 2003. *Traduzione e dialogo tra le nazioni*. Convegno internazionale dedicato alla memoria di Enrico Damiani, Napoli 27-30 settembre 2002, a cura di Jolanta Żurawska. Kraków-Napoli: Collegium Columbinum-Università degli studi di Napoli L'Orientale.
- Żurawska, J. 2003. “Enrico Damiani.” In *Traduzione e dialogo tra le nazioni*. Convegno internazionale dedicato alla memoria di Enrico Damiani, Napoli 27-30 settembre 2002, a cura di Jolanta Żurawska, 11-3. Kraków-Napoli: Collegium Columbinum-Università degli studi di Napoli L'Orientale.
- Żurawska, J., e A. F. De Carlo. 2014. “Enrico Damiani Polonista.” In *Maestri della polonistica italiana*, a cura di Marina Ciccarini e Piotr Salwa, 61-77. Roma: Accademia Polacca delle Scienze-Biblioteca e Centro di Studi a Roma.

Appendice¹²

*Commemorazione di ENRICO DAMIANI nel trigesimo
alla Fondazione Scientifica Romana Umiastowska¹³ – 10 gennaio 1954*

Entrando in questa sala, abbiamo osservato alcune opere di Enrico Damiani, esposte dalla Fondazione Umiastowska in omaggio al Maestro scomparso. I volumi oggi presentati al pubblico non comprendono tutta la sua attività scientifica ed editoriale. Una bibliografia completa non è ancora stata fatta. Certo, la sola enumerazione dei titoli degli scritti di Enrico Damiani riempirebbe parecchie pagine. Nel solo campo degli studi polonistici, un repertorio bibliografico pubblicato nel 1949, segnalava oltre cento lavori di Enrico Damiani, mentre – nel campo degli studi bulgaristici – un'altra bibliografia ne segnalava un centinaio già nel 1942, ossia undici anni or sono. Poiché, oltre che alle lingue e letterature bulgara e polacca Enrico Damiani dedicò gran parte della sua attività a tutte le altre lingue e letterature slave – dalla russa alla ceca e slovacca, alla serbo-croata alla slovena – non è oggi possibile tracciare un quadro completo di una così vasta produzione. Ci limiteremo perciò a ricordare le fasi più importanti di una vita dedicata allo studio e ad un vero e proprio apostolato della scienza.

La personalità del ricercatore erudito, infatti, è sempre stata inscindibile, nel professor Damiani, da quella dell'insegnante e del divulgatore. I frutti del suo lavoro sono oggi copiosi e vitali ben oltre i limiti della pura scienza universitaria e costituiscono essenziali elementi di progresso per tutta la cultura italiana.

È forse opportuno sottolineare questa affermazione, anche se a non pochi essa potrà apparire evidente. Tutta la nostra cultura, tutta la cultura italiana, è stata sostanzialmente arricchita dall'opera svolta dal professor Damiani nel campo della slavistica. La sua attività di slavista non deve infatti essere intesa solo come espressione di un interesse erudito per civiltà oggi studiate nei maggiori paesi d'Europa e d'America, ma anche e soprattutto come contributo all'evoluzione della || cultura italiana che, nel nostro secolo, tende a reinserirsi nella tradizione universale dell'umanesimo. Di questa nostra adesione ad una cultura moderna, che infranga i limiti delle singole tradizioni locali, Enrico Damiani fu uno degli artefici. Egli fu tra i primi italiani che, attorno al 1920, si resero conto della necessità di estendere anche in Italia – come avveniva in altri paesi dell'Europa occidentale – il campo degli studi alle civiltà di popoli il cui contributo alla comune cultura continentale non poteva essere ignorato.

Nelle nostre università, la filologia moderna incominciava allora ad affermarsi come disciplina di fondamentale importanza, accanto alla filologia classica. Insieme con la

¹² Il dattiloscritto è conservato nell'archivio di Riccardo Picchio. Il testo non reca un titolo. Il titolo che si riproduce in corsivo è stata scritto a mano da Picchio nella prima pagina in alto. Nella pubblicazione è stata rispettata rigorosamente l'ortografia dell'originale, salvo l'accento sulla terza persona singolare dell'ausiliare essere (è) che nel testo è sempre acuto e si è indicata la fine di ogni pagina con il segno ||.

¹³ La Fondazione romana Marchesa Janina Zofia Umiastowska, creata per volontà testamentaria della marchesa, morta a Roma nel 1941, è attiva dal 1946 e ha come finalità principale quella di pubblicare prevalentemente studi dedicati alla presenza polacca in Italia.

filologia romanza e la filologia germanica, anche la filologia slava ebbe allora il suo primo riconoscimento con la creazione della prima cattedra italiana di slavistica nell'università di Padova. Proprio in quegli anni, Enrico Damiani incominciò ad occuparsi – a Roma – di problemi slavi. I suoi interessi non erano ancora schiettamente filologici. Egli aveva una formazione giuridica, essendosi laureato in giurisprudenza all'università di Roma nel 1914. Nominato segretario presso la Biblioteca della Camera dei Deputati – di cui divenne in seguito Direttore Generale – affrontò ben presto problemi di cultura internazionale, suggeritigli dai nuovi orientamenti della politica europea che cercava allora un'espressione di fratellanza nella Società delle Nazioni. Al problema umano della Società delle Nazioni, ossia all'ideale di solidarietà fra tutti i popoli, egli dedicò – nella sua prima attività pubblicistica – pagine già animate da quei sentimenti di fiducia nella solidarietà internazionale e, nello stesso tempo, di sfiducia nelle organizzazioni politiche, che in seguito avrebbero guidato anche la sua attività di studioso. Ben presto, comunque, i problemi più squisitamente culturali – soprattutto quelli linguistici e letterari – si imposero alla sua attenzione al di fuori e al di sopra di ogni contingenza politica. Già padrone delle maggiori lingue occidentali, incominciò nel 1920 a studiare il russo. Due anni dopo apparvero le sue prime traduzioni di opere di Turgenev, autore per il quale avrebbe sempre avuto, anche in seguito, una particolare predilezione. La rapidità con cui riuscì ad imparare a fondo il russo lo indusse ad affrontare altre lingue slave. La vicinanza degli slavi meridionali all'area della civiltà italiana lo spinse a studiare il serbocroato e, tra il 1923 e il 24, il bulgaro. In quest'ultimo campo, Egli portò ben presto contributi originali e di decisiva importanza per l'impostazione e lo sviluppo, su basi scientifiche e divulgative, di una bulgaristica italiana. I bulgari e la loro civiltà erano, per l'Europa occidentale dopo la prima guerra mondiale, oggetto di curiosità giornalistica e di interessi politici, nel quadro delle lotte balcaniche a cui venivano riportate le origini del conflitto europeo. Mancavano però in Italia – e non solo in Italia – le premesse per un'organica indagine scientifica capace di inserire i valori della cultura bulgara nella coscienza culturale della nuova Europa. La Bulgaria – consacrata come nazione nella famiglia europea dalla pace di San Stefano del 1878¹⁴ – era concepita come un prodotto recente della politica internazionale ed i riferimenti ad una Bulgaria medioevale sede di eventi decisivi per l'Europa cristiana non potevano ancora essere inseriti in una chiara visione della realtà storica. Perché questi problemi venissero rilevati in tutta la loro concretezza agli intellettuali era necessaria l'opera dei pionieri, guidati nello stesso tempo dal metodo scientifico e da quell'intuizione che rende possibile la scoperta di nuove vie di studio. Enrico Damiani seppe essere dapprima pioniere e poi animatore in Italia di una disciplina bulgaristica da Lui creata e portata rapidamente alla dignità di disciplina universitaria. Contemporaneo – o di poco anteriore ai suoi primi studi linguistici || bulgari – fu il suo primo contatto diretto con la Polonia. Nel 1923, un viaggio a Varsavia fece nascere in Lui il desiderio di studiare più da vicino le espressioni della grande cultura polacca e quindi di superare il più grave ostacolo, costituito da una lingua di non comune complessità. L'esperienza polacca del 1923 non diede frutti immediati, ma fu comunque

¹⁴ «del 1878» aggiunto a mano nell'interlinea superiore dall'autore.

la premessa per gli studi che, in seguito, avrebbero permesso ad Enrico Damiani di affermarsi come uno dei più noti polonisti non solo in Italia, ma anche in campo internazionale. Nel 1925 pubblicò a Roma contemporaneamente al primo volume dedicato ai “Poeti bulgari”, il suo primo saggio su Mickiewicz.

Due anni dopo, nel 1927, compì quel suo primo viaggio in Bulgaria che rimase sempre nella sua memoria come una delle esperienze più felici della sua vita e di cui a volte in questi ultimi anni si compiaceva di parlare anche ai suoi allievi. Al di là del confine del Danubio, in terra bulgara, Enrico Damiani – proveniente dalla Romania – fu accolto con indimenticabili manifestazioni di simpatia. Egli non era uno dei tanti stranieri che i bulgari guardavano talvolta con senso di contenuta diffidenza; Egli non si recava a portare in Bulgaria la voce dell’Italia accentuando una superiorità di cultura e di forza. Al contrario, Egli si compiaceva di parlare bulgaro, di imparare dai bulgari ciò che essi potevano dargli della loro civiltà. La sua impetuosa passione di ricerche, il suo energico temperamento di esplorazione culturale erano accompagnati da una modestia che, quanto più egli accentuava con le parole, tanto più si tramutava, per chi gli era già vicino, in motivo di ancor più profondo rispetto. Grazie a queste sue ineguagliabili doti personali, il suo viaggio in Bulgaria si trasformò in una vera e propria missione. L’anno seguente ripeté il viaggio, con un piano di lavoro organico e coraggioso. Approfondendo sempre più la propria conoscenza della lingua, riuscì a stabilire – con una serie di conferenze e lezioni || in bulgaro – quel contatto diretto tra cultura italiana e cultura bulgara che nessuna politica culturale organizzata avrebbe potuto far sorgere con pari efficacia. L’attività del divulgatore e del pioniere era stata, intanto, progressivamente rinsaldata dalla conquista di un metodo filologico scrupolosamente applicato tanto negli studi di grammatica che in quelli letterari¹⁵.

In anni di ricerche e di sempre nuove esperienze nel campo dello studio delle lingue e letterature slave, Enrico Damiani aveva saputo trasformare la propria iniziale appassionata curiosità in più organica adesione allo spirito ed ai metodi della Filologia Slava; disciplina che, attorno alla cattedra universitaria di Padova – stava ormai affermandosi tra i fattori di primaria importanza della nuova cultura italiana. Ottenuta la Libera Docenza, il professor Damiani iniziò nello stesso anno 1928 il corso di bulgaro nell’università di Roma. Aveva già allora al suo attivo non poche pubblicazioni scientifiche. Oltre a quelli già ricordati, erano usciti – tra il 1925 ed il 1928 – nuovi studi su temi di letteratura russa, polacca e bulgara. Egli aveva dedicato un saggio a Juliusz Słowacki ed aveva curato un’edizione in russo di liriche di Puškin e Lermontov.

Da quando iniziò la sua attività di docente all’università di Roma sino ai suoi ultimi giorni – ossia fino ad un mese fa – il professor Damiani fu sempre attivissimo tanto nel campo dell’insegnamento che in quello delle ricerche e della divulgazione scientifica. Chi ha avuto la fortuna di averlo per Maestro, sa quanto risulti inadeguata ogni parola che cerchi di descrivere la sua impareggiabile capacità di insegnare ed il grande amore che Egli fino all’ultimo ebbe per l’insegnamento. Oltre che all’università di Roma, Egli fu professore per anni all’università di Sofia e, in seguito, all’Istituto Universitario

¹⁵ In questo punto l’autore ha tracciato un segno per indicare di andare a capo.

Orientale di Napoli, dove, fino a poco più di un mese fa, tenne i corsi di lingua e letteratura bulgara e lingua e letteratura polacca.

Abbiamo seguito fin qui la formazione scientifica del professor || Damiani, fino alla sua entrata ufficiale nel mondo dell'insegnamento universitario. Non ci sarà ora possibile – data la grande quantità di dati e di fatti che dovremo altrimenti citare – ricostruire analiticamente tutta la sua ulteriore attività. Ricordiamo ancora che, oltre al russo al polacco ed al bulgaro, il professor Damiani giunse ad approfondire tutte le altre lingue slave. Ancora un mese fa, Egli era intento a preparare – insieme con suoi vecchi collaboratori – testi di storia letteraria ceca e slovena. Agli studi russi – che intanto avevano assunto in Italia una primaria importanza grazie all'opera di altri maestri – il professor Damiani continuò ad apportare validi contributi con lavori di ricerca e di divulgazione. Visitò la Russia nel 1929 e l'anno seguente pubblicò a Roma presso l'Istituto per l'Europa Orientale, la prima monografia italiana su Turgenev.

Il decennio precedente l'inizio della seconda guerra mondiale fu forse il periodo più fecondo di tutta l'attività del professor Damiani. Tra il 1930 e il 1940 Egli fu l'animatore di numerosissime iniziative culturali in Italia e in Bulgaria, partecipò a riunioni accademiche in Polonia (come membro dell'Accademia Polacca di Scienze e Lettere di Cracovia e della Società delle Scienze di Varsavia), ebbe relazioni intense con le istituzioni scientifiche degli altri paesi slavi ed anche *intrecciò*¹⁶ una vastissima rete di rapporti epistolari con i maggiori specialisti stranieri i quali, ancora in questi ultimi difficili tempi, hanno continuato a considerare il Prof. Damiani come lo strumento più efficace per i loro rapporti culturali con l'Italia.

Questa sua passione di organizzatore e di animatore delle relazioni culturali lo portò ad assolvere una particolare funzione di raccoglitore e di espositore, in accurati repertori, dei dati relativi al progresso della slavistica. Un suo primo panorama de “Gli studi di lingue e letterature slave in Italia” fu pubblicato dall’“Archivum Neophilologicum” di Cracovia nel 1920, 30. Altri consuntivi analoghi Egli, in || seguito, redasse per numerose pubblicazioni scientifiche. Particolarmente preziosi si rivelarono i suoi repertori bibliografici, tra cui ricorderemo il volume pubblicato sotto il titolo di “Avviamento agli studi slavistici in Italia” ed alcune bibliografie speciali quali quella degli “Studi polonistici in Italia tra la prima e la seconda guerra mondiale”, quella degli “Scritti italiani o in italiano su argomenti croati” e quella degli scritti italiani su Sienkiewicz. In questo lavoro paziente e preciso, basato su una eccezionale vastità di informazioni, il professor Damiani prodigò le doti e le esperienze di cui s'era arricchito in anni di attività alla Direzione della Biblioteca della Camera dei Deputati. Dalla sua diretta conoscenza dei problemi bibliografici e biblioteconomici, Egli poté trarre gli elementi per quella riforma ed unificazione dei sistemi internazionali di trascrizione dall'alfabeto cirillico che, indubbiamente, resterà come uno dei suoi meriti maggiori. Anche al di fuori della slavistica, chiunque si occupi di problemi bibliografici e biblioteconomici, sa quanta importanza l'adozione del sistema internazionale di trascrizione dell'alfabeto cirillico, elaborata da Enrico Damiani, abbia avuto per l'eliminazione di ostacoli che per anni erano rimasti insuperati.

¹⁶ «in» è stato aggiunto a mano dall'autore nell'interlinea superiore.

Partendo dalla constatazione che esisteva una lingua – la serbocroata – scritta nei due alfabeti cirillico e latino, il prof. Damiani elaborò un suo sistema basato sulla traslitterazione croata (di origine ceca). In virtù di questo sistema – mediante il ricorso a segni diacritici – ad ogni lettera dell’alfabeto viene data un’esatta corrispondenza nell’alfabeto latino.

La prima esposizione dei nuovi criteri di trascrizione fu pubblicata a Roma, nel 1935, sulla rivista “L’Europa orientale”. In seguito, il suo Autore la difese e la divulgò in altri scritti, pubblicati a Sofia, a Belgrado, all’Aja ed a Zagabria. Sempre nel 1935, a Madrid ed a Barcellona, il prof. Damiani presentò ufficialmente il proprio sistema || al II Congresso internazionale delle Biblioteche e di Bibliografia, che lo approvò. Altre adesioni ufficiali furono pronunciate dalle Conferenze internazionali della Documentazione e del Comitato “I S A” a Parigi nel 1937, a Oxford e a Londra nel 1938 e a Zurigo nel 1939. Nel 1940 il sistema di trascrizione del Prof. Damiani era ormai riconosciuto e generalmente adottato come “Sistema scientifico internazionale”. Oggi se ne servono tutte le pubblicazioni scientifiche europee e di paesi extraeuropei.

Negli stessi anni in cui, in molti paesi d’Europa, questa attività del prof. Damiani nel campo della slavistica era seguita con generale interesse, il suo nome acquistava una vera e propria popolarità presso alcune nazioni – prime fra tutte la Bulgaria – grazie all’appassionata opera che Egli andava svolgendo per la diffusione della cultura italiana. Non è necessaria alcuna formula retorica per affermare che – solo per questa sua attività – ad Enrico Damiani spettava la gratitudine dei suoi compatrioti. In Polonia, in Bulgaria, in Cecoslovacchia Enrico Damiani fece conoscere ed amare – con conferenze e pubblicazioni – la lingua e la cultura italiane. La sua fatica in questo senso è durata fino all’ultimo ed oggi noi possiamo ricordare – oltre alle molte opere pubblicate – lavori inediti quali la Grammatica italiana per polacchi, che testimoniano della sua persistente fede negli ideali a cui la sua vita fu consacrata. In Bulgaria la sua azione per la diffusione della cultura italiana fu particolarmente intensa. Non fece mai della “propaganda” neppure a vantaggio di Dante o di Leopardi. Fedele al suo principio, per cui era necessario che i popoli si conoscessero reciprocamente, cercò di rivelare l’Italia ai Bulgari con lo stesso identico amore col quale volle rivelare la Bulgaria agli italiani. A Sofia creò, sotto il titolo di “Biblioteca di Cultura Italiana”, una collana di pubblicazioni in bulgaro a cui Egli stesso diede i maggiori contributi, In bulgaro pubblicò un volume sulle caratteristiche della letteratura italiana, una “Storia della lingua italiana”, una “Grammatica italiana per bulgari” e un ampio saggio su “Il senso del teatro pirandelliano”. Pure in bulgaro uscì, dal 1931 al ’36, la “Rivista italo-bulgara” da lui creata e diretta. In quegli anni, era difficile trovare in Bulgaria qualcuno a cui non fosse noto il nome di Enrico Damiani.

Ancora nei duri anni dell’inizio della guerra, Egli seppe continuare la sua opera creando a Roma un’Associazione Italo-Bulgara il cui organo, la rivista “Bulgaria” – uscita dal 39 al 43 – rimane, oltre che un documento della collaborazione tra due culture – un utilissimo strumento di studio. Nelle edizioni della rivista “Bulgaria” uscirono i più noti studi del prof. Damiani, quali quelli su Penčo Slavejkov, su Javorov, su Aleko Konstantinov.

Ma, nel campo degli studi bulgaristici – culminati nel 1950 con la pubblicazione della “Antologia della poesia bulgara contemporanea”, – l’opera del prof. Damiani che forse

ebbe maggiore risonanza nel mondo scientifico, è il suo “Corso di lingua bulgara teorico-pratico”, pubblicato nel 1942. Si tratta di un'opera che ha suscitato ampi consensi da parte di noti linguisti europei e che, inoltre, ha indotto non poche persone a studiare il bulgaro, proprio grazie all'esemplare chiarezza e semplicità dell'esposizione.

Il prof. Damiani aveva una ineguagliabile facoltà di penetrare nella psicologia dell'allievo e di esporgli problemi grammaticali, anche complessi, in forma tale da far apparire ogni fenomeno linguistico naturale ed accessibile nella sua dinamica di concreta espressione umana. Queste sue qualità, profuse nella elaborazione del “Corso di lingua bulgara”, erano le stesse che prima di spingerlo allo studio delle lingue, lo avevano indotto, ancor studente, a seguire anche i corsi di medicina con un vago proposito di dedicarsi alla psichiatria. ||

Prima di chiudere questa sommaria rassegna dell'attività scientifica di Enrico Damiani, dobbiamo ancora ricordare e sottolineare quella sua vastissima opera di traduttore, grazie alla quale il suo nome è noto a molti lettori italiani, anche fuori degli ambienti universitari o specializzati.

Con traduzioni poetiche o in prosa, Enrico Damiani presentò in Italia pressoché tutti i maggiori esponenti della letteratura bulgara, da Botev a Vazov a Konstantinov a Slavejkov, a Veličkov a Javorov. I prosatori ed i poeti polacchi, da Kochanowski a Kasprowicz, da Krasicki a Prus a Sienkiewicz a Żeromski ed a Reymont trovarono nel professor Damiani un interprete sensibile e fedele. Lo stesso si può dire per i russi – da Puškin a Lermontov a Turgenëv a Tolstoj ad Ostrovskij ed a Gor'kij – e pure non pochi altri autori cechi, sloveni, serbi, croati¹⁷.

Trattando dell'opera di Enrico Damiani, citando titoli ed edizioni, si sente il bisogno di parlare – pur senza uscire dai limiti di una biografia scientifica – oltre che dello studioso, anche dell'uomo. Non si tratta infatti di due aspetti diversi e distinti. Tutti coloro che lo hanno avuto per Maestro sono stati legati al professor Damiani da vincoli di umanità, mai disgiunti dal profondo rispetto che la sua personalità di studioso incuteva. In questi ultimi anni, dopo che il professor Damiani era stato così duramente colpito dalla morte del figlio Roberto, questi rapporti tra Maestro ed allievi od ex allievi erano diventati ancor più sentiti, in un'atmosfera di devota solidarietà. Oggi, ricordando la sua opera di ricercatore e di professore, tutti coloro che da Lui hanno potuto ricevere un insegnamento sono certi che quanto Enrico Damiani ha fatto con tanta forza, tanta dottrina, tanto amore non sarà dimenticato.

R.P.¹⁸

¹⁷ L'intervallo di una riga che segue è presente nel dattiloscritto.

¹⁸ Queste iniziali sono vergate a mano e inserite in calce al testo.

Sugli studi polonistici di Enrico Damiani, traduttore, critico e divulgatore

Marina Ciccarini

In un prezioso libretto intitolato *I narratori della Polonia d'oggi*, edito nel 1928 a Roma dall'Istituto per l'Europa Orientale e parte di quella pregevole collana intitolata "Piccola Biblioteca slava" a cura di Ettore Lo Gatto, si scorge, nelle parole che lo slavista Enrico Damiani (1892-1953) riserva al lettore nella sua breve introduzione, uno dei motivi dominanti del lavoro svolto dallo studioso nel corso della sua vita:

Gli studi di letteratura polacca che sono finora venuti alla luce in Italia, come le versioni italiane di opere polacche, riguardano quasi esclusivamente tempi e autori già passati alla storia. [...] E ciò è più che spiegabile. Ma per questo appunto è stata fino ad oggi trascurata l'opera di altri scrittori pur degni di particolare considerazione, scrittori che creano tuttora, che danno oggi una loro impronta alla letteratura e che, arricchendo ai giorni nostri la produzione nazionale di nuove opere d'arte, gettano le basi di quella che sarà la letteratura di domani. Di costoro non si sa ancor nulla fra noi, o quasi nulla. La letteratura dei viventi polacchi è ancora, in Italia come altrove, avvolta in tenebre fitte. Questa lacuna intende colmare in qualche modo il mio scritto. [...] La presentazione diretta dell'opera di un artista è, a mio parere, sempre la più efficace o obiettiva illustrazione della sua arte (Damiani 1928a, 6-7).

Dunque, un'opera di divulgazione e mediazione culturale che lo studioso persegue con caparbia risolutezza, convinto che il suo compito debba essere quello di fornire al lettore gli strumenti opportuni per ottenere

Marina Ciccarini, University of Rome Tor Vergata, Italy, marina.ciccarini@gmail.com, 0000-0002-1096-5688

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Marina Ciccarini, *Sugli studi polonistici di Enrico Damiani, traduttore, critico e divulgatore*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0846-8.05, in Andrea Fernando De Carlo, Gabriele Mazzitelli, Rosanna Morabito (edited by), *La slavistica come strumento per l'amicizia fra i popoli. In ricordo di Enrico Damiani (1892-1953)*, © 2025 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0846-8, DOI 10.36253/979-12-215-0846-8, pp. 33-44, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0846-8, DOI 10.36253/979-12-215-0846-8

dalla lettura dell'insieme un'idea generale sullo stato, le tendenze, i risultati raggiunti e quelli che si potranno ancora raggiungere dagli scrittori che vengono creando oggi in Polonia la nuova letteratura narrativa (Damiani 1928a, 81).

Certo, questo è, in generale, lo spirito del tempo: siamo, infatti, negli anni Venti del secolo scorso, quando diversi fattori, di natura culturale ed economica, contribuiscono ad aprire il campo letterario italiano alla narrativa straniera e comincia a diffondersi la pratica della «contemporaneità della traduzione rispetto al testo originale» (Barrale 2012, 36)¹. Damiani inizia la sua attività di studioso e traduttore di letterature slave (russa, polacca e bulgara, in particolare) proprio in questi anni cruciali che, come ricorda Gabriele Mazzitelli, furono

anni di esperienze che, seppure in pieno regime fascista, riuscirono ad aprire la strada per una migliore diffusione in Italia della conoscenza del mondo slavo e, in generale, della cosiddetta Europa Orientale. [...] Con a fianco uomini quali Lo Gatto, Maver, Urbani e Cronia, Enrico Damiani è uno dei protagonisti di questa corsa verso un mitico *Far East* (Mazzitelli 1990, 402).

Lo studioso appartiene in effetti a quella prima generazione di slavisti italiani che, pionieristicamente, condivisero l'opera dei 'padri fondatori' Giovanni Maver ed Ettore Lo Gatto; tuttavia, nell'instancabile attività di critico e traduttore di Damiani si scorge una passione civile, un forte intento morale che non abbandona mai i suoi studi, le sue ricerche. Come viene sottolineato dai curatori nella nota in sua memoria, apparsa nel 1954 sul terzo volume della rivista *Ricerche Slavistiche*:

La slavistica Lo attrasse come strumento di lotta contro l'accettazione in Italia di troppo angusti orizzonti culturali e come espressione di giuste rivendicazioni spirituali in favore di civiltà sottovalutate o addirittura dimenticate dall'occidente europeo. [...] Egli, che impersonava l'assoluta opposizione al settarismo e che sapeva trovare un linguaggio comune con persone dai credi più diversi, non seppe né volle mai rinunciare a posizioni di lotta: contro l'ignoranza, contro le prevenzioni ed i fanatismi che impediscono la libera espressione della cultura umana, al di là di ogni artificioso limite o confine. Grazie a questo Suo tenace concreto ed inflessibile attaccamento ai valori fondamentali della dignità umana, Egli poté conferire alla Sua attività di studioso un'impronta particolare ([Picchio?]² 1954, 3, V).

¹ In particolare, si veda il capitolo *Traduzioni e fascismo* (cfr. Barrale 2012, 31-66). Scrive Barrale: «Fino alla prima metà degli anni Trenta non si registra alcun intervento mirato a realizzare una politica restrittiva nel campo delle traduzioni [...]. Fino alla guerra d'Etiopia, quindi, non fu adottata nessuna misura specifica per impedire la diffusione delle traduzioni in Italia. [...] la situazione cambiò durante la guerra coloniale [...] e, tra il 1936 e i primi mesi del 1938, prese il via la cosiddetta "campagna contro le traduzioni"» (Barrale 2012, 47-8; 51).

² Si suppone che l'autore di questa nota in ricordo di Enrico Damiani sia Riccardo Picchio (ai tempi segretario di redazione della rivista) oppure il curatore della rivista Giovanni Maver che, in una lettera indirizzata a Roman Pollak il 3 febbraio del 1954 lo aveva informato

Laureatosi nel 1914 in Giurisprudenza e, dall'anno successivo, Bibliotecario e poi, dal 1927 (fino al 1950), Direttore della Biblioteca della Camera dei deputati, Damiani, come sottolinea Mazzitelli:

Svolse questo compito dando prova del suo stile di instancabile lavoratore, di persona incline allo studio e dotata di grande umanità, capace di mantenere sempre un equilibrio nei rapporti con i collaboratori. Anche nei confronti del regime fascista cercò sempre di salvaguardare il carattere scientifico della Biblioteca, quale strumento di supporto all'attività parlamentare. Ottenuta nel 1929 la libera docenza per le letterature slave all'Università di Roma, cominciò una lunga carriera accademica che lo vide insegnare anche all'Istituto Orientale di Napoli, cui fu particolarmente legato (Mazzitelli 2021a).

Anche Nullo Minissi, amico e collega di Damiani presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli, si sofferma su queste caratteristiche:

Sapevo [...] che [Damiani] aveva creduto in Wilson e nella Società delle Nazioni, che era convinto della forza pacificatrice della reciproca conoscenza tra i popoli, che girando il mondo per innumerevoli conferenze, senza mai concedere niente s'era imposto a tutti i regimi, compreso quello italiano, a cui opponeva l'insuperabilità del suo sorriso e della sua camicia bianca. Avevo trovato in lui quelle ferme convinzioni senza fede o ideologia, quel laicismo saldo e assoluto a cui anche a me avevano nutrito gli studi (Minissi 2003, 17).

Per quest'attività di studioso mediatore tra la cultura italiana e polacca Damiani riceve numerosi e alti riconoscimenti (ad esempio nel 1940 gli viene conferito il "Lauro d'argento" dell'Accademia di Letteratura di Varsavia), divenendo membro effettivo dell'Accademia polacca delle Arti e delle Scienze di Cracovia (PAU) e poi dell'Accademia polacca delle Scienze di Varsavia (PAN). Risale, infine, al 1942 l'istituzione, da parte dell'Istituto Orientale di Napoli, delle cattedre di polacco e bulgaro che l'Ateneo gli affida. Proprio all'Università partenopea lo studioso, nel 1953, alcuni mesi prima della sua morte, donerà la sua biblioteca personale di circa 11.000 volumi, dedicata alla memoria del figlio Roberto scomparso tragicamente nel 1947³.

Damiani frequenta la Polonia fin da giovanissimo: risale infatti al 1922 il suo primo viaggio in questo paese e all'anno accademico successivo la parte-

dell'intenzione di dedicare *Ricerche Slavistiche* allo studioso scomparso e lo aveva invitato a partecipare con un suo contributo, in quanto «caro e fedele amico, nonché primo insegnante di lingua polacca» (Maver in Rabenda 2013, 224) dello studioso romano scomparso qualche mese prima. Il Professor Pollak accetterà l'invito e scriverà a sua volta un accorato necrologio apparso in Polonia sulla rivista *Pamiętnik Literacki*, intitolato "Enrico Damiani (1892-1953). Wspomnienie pośmiertne" (cfr. Pollak 1954, 364-67).

³ In una delle lettere inviate nel 1948 a Paul Cazin, scrittore, polonista e traduttore, Damiani scrive: «Je me sens vraiment anéanti après la disparition de mon fils. Ma vie n'est plus vie sans lui. Il a vraiment emporté mon âme avec lui. C'était un ange, mon fils, et c'était mon ange!» (Damiani in Knysz-Tomaszewska 2003, 40).

cipazione, come studente, ai corsi su Adam Mickiewicz, Zygmunt Krasiński e Juliusz Słowacki tenuti dal professore Roman Pollak (1886-1972), di cui diviene in breve anche collaboratore e al quale si deve la prima cattedra di Lingua e letteratura polacca presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", risalente al 1923⁴. In quegli anni, le frequenti missioni di Damiani in terra polacca, a riprova del legame sentito e fecondo con questo paese, culminano nel 1928 con la sua partecipazione al seminario di tre settimane tenutosi a Zakopane e riservato proprio ai polonisti italiani⁵. A questo soggiorno fecero seguito numerosi altri periodi di studio trascorsi in Polonia che consolidarono la sua amicizia con intellettuali e scrittori dell'epoca. Ma già in una conferenza tenuta dal giovane Damiani, in polacco, proprio a Zakopane nel 1927 – a cui aveva fatto seguito una lettura di canti di Kasprovicz e Asnyk da lui tradotti e del III canto dell'*Inferno* di Dante nella traduzione polacca di Asnyk –, lo studioso aveva rivendicato con passione la vicinanza culturale, politica e sociale di Italia e Polonia e, ripercorrendo le prime tappe degli studi dei pionieri della polonistica italiana appena nata, aveva sottolineato il grande lavoro fatto da questi in soli quattro anni, a partire dal 1923:

Merito di questi discepoli, diretti e indiretti, ai quali sono fiero di appartenere, e di altri piccoli gruppi a Torino e Firenze, è la maggior parte dei lavori biografici e critici e delle traduzioni di capolavori polacchi venuti alla luce in Italia. [...] Tutto ciò si è compiuto nel breve spazio di qualche anno [...] Nel corso di quattro anni [...] s'è formata in Italia una minuscola ma attiva e feconda scuola di polonisti, nel corso di quattro anni la vostra potente e difficile lingua ha trovato in Italia persone capaci di comprendere e far comprendere ad altri i più difficili capolavori della vostra letteratura (Damiani 1927a, 246)⁶.

Convinto assertore della bontà degli studi polonistici in Italia, anni dopo, nell'estratto *Gli studi polonistici in Italia tra la prima e la seconda guerra mondiale*, del 1941, Damiani ancora una volta ribadisce con forza la sua convinzione che «l'opera dei polonisti italiani e degli studiosi in generale delle cose polacche non è, nell'insieme, seconda a quella di nessun altro paese di cultura» (Damiani 1941, 33).

La vicinanza tra i due popoli, la loro consanguineità spirituale e letteraria trova infatti riscontro frequente negli scritti di Damiani il quale, nel 1953, com'è

⁴ Enrico Damiani ricorda con queste parole di riconoscenza e stima la figura e l'opera di Roman Pollak: «Il primo impulso fattivo [agli studi polonistici] è dovuto a un polacco: il prof. Roman Pollak, che fu per cinque anni (dal 1924 al 1929) l'anima di ogni movimento culturale polonistico in Italia. In quei cinque anni furono realmente gettate le prime basi solide d'una polonistica italiana. Insegnando con fede d'apostolo la lingua e la letteratura della sua patria all'Università di Roma [...] egli riuscì rapidamente a dar vita a una molteplice attività polonistica, la quale cominciò presto a dar frutti tangibili e venne gradualmente sviluppandosi e ampliandosi [...]» (Damiani 1941, 5). Sulle pubblicazioni dell'IPEO, cfr. Mazzitelli 2016.

⁵ Per un breve resoconto del seminario, cfr. Damiani 1928c, 529-30.

⁶ Per il testo della conferenza in polacco, cfr. Damiani 1927b.

noto, decide di inaugurare la prestigiosa collana della serie cosiddetta delle “Letterature slave” proprio con una *Storia della letteratura polacca* la cui cura è affidata a Marina Bersano Begey, studiosa «fra i più valorosi e benemeriti cultori e – direi addirittura – apostoli degli studi polonistici» (Damiani 1953, 7). Damiani, a cui evidentemente era stato dato l’incarico di curare tutta la serie slava della collana, offre due ragioni per la sua scelta: un motivo di natura ‘pratica’ – «è questa la prima completa storia *italiana* della letteratura polacca» (Damiani 1953, 7) –, e uno di carattere ‘ideale’:

La seconda ragione – la ragione ideale – che ci ha consigliato di inserire come prima in questa nostra collana (a differenza di quanto s’è fatto finora in tutte le analoghe collezioni straniere) la letteratura polacca, è l’eccezionale importanza che la letteratura stessa assume per noi Italiani, come la più italiana, la più latina – di gran lunga la più italiana e la più latina di tutte le letterature slave. Caratteristiche queste che trovano riscontro – e spiegazione – nelle condizioni di vita storica e spirituale dell’intera nazione polacca, dalle sue più remote origini, e nello stesso temperamento latino del popolo polacco (Damiani 1953, 7-8).

L’idealità intesa come tensione interiore motivata da profonde esigenze culturali connota, senza dubbio, l’impronta particolare e profonda lasciata da Damiani nei suoi studi polonistici, e slavistici più in generale, caratterizzata da un’evidente passione e da un sicuro acume critico, ma anche da una forte e motivante volontà di essere un *Kulturträger*, un mediatore tra culture diverse⁷. A questo riguardo, è del tutto significativo il fatto che tra i suoi interessi più spiccati ci sia stata la propensione per l’attività traduttiva intesa, nello specifico, come processo e chiave di comunicazione che consente un ‘attraversamento di frontiera’ tra realtà letterarie diverse⁸.

Il professor Roman Pollak, ad esempio, nel necrologio pubblicato nel 1954 nella rivista *Pamiętnik Literacki* in occasione della scomparsa di Damiani, ricorda con commozione il suo allievo e amico italiano e, tra le prime fatiche polonistiche dello studioso, ricorda che si era cimentato, proprio all’inizio della sua carriera, tra il 1925 e il 1926, con la traduzione di alcune opere di Mickiewicz (*Il Farys, Il monumento a Pietro il Grande, Canti*), del poemetto *Ora di riflessione* di Słowacki, di frammenti del romanzo *La gioia della vita* di Adolf Dygasiński, dei *Lamenti* di Jan Kochanowski, dell’Inno *Santo Dio! Santo possente!* di Kasprowicz (cfr. Pollak 1954, 364)⁹.

Pollak commenta così il lavoro di Damiani su questi due ultimi volumi, alla cui realizzazione aveva partecipato in veste di consulente:

⁷ Scrive il curatore del necrologio in onore dello studioso: «Enrico Damiani amava le esplorazioni culturali. Più che ‘scienziato’, nel senso rigido del termine, Egli era e voleva essere un *Kulturträger*» ([Picchio?] 1954, 3, V).

⁸ Sul concetto di ‘attraversamento di frontiera’ e letteratura universale, cfr. Cometa 2014, 19-33. Per quanto riguarda, invece, il rapporto tra lingue letterarie diverse, cfr. Costagli 2022, 5-28.

⁹ Per una bibliografia delle opere di Damiani, cfr. Mazzitelli 2021b, 249-76.

Vigilando sulla fedeltà filologica di questi capolavori, ho seguito con profonda emozione il singolare mistero per il quale gli accorati versi di Czarnolas si fondevano nella lingua di Petrarca, e la lava dell'inno di Kasprowicz tuonava nelle orecchie degli italiani con gli accenti dell'*Inno a Satana* di Carducci. All'epoca della realizzazione di queste due superbe e artistiche traduzioni non solo il traduttore stesso, ma anche il suo consulente polacco vivevano in una sorta di straordinaria eccitazione, commossi dal confronto con l'essenza di due lingue diverse e con la differenza delle sfumature di sentimento, percepibili nelle singole parole. Qui Damiani ha dimostrato di essere un traduttore-artista di alto livello. Un'analisi comparativa di entrambe le sue traduzioni con le traduzioni delle stesse opere in altre lingue obbliga a dare una sicura preferenza alla traduzione italiana (Pollak 1954, 365. La traduzione è mia M.C.)¹⁰.

Lo studioso polacco ricorda e commenta le successive, numerose traduzioni di Damiani: nel 1927, *Le pietre viventi* di Waclaw Berent e, a seguire negli anni, vari scrittori del periodo romantico e del Novecento, tra i quali Henryk Sienkiewicz, Bolesław Prus, Maria Konopnicka, Waclaw Sieroszewski, Gustaw Daniłowski, Stefan Grabiński, Kornel Makuszyński, Władysław Orkan, Kazimierz Przerwa-Tetmajer, Gabriela Zapolska, Antoni Słonimski ed altri. Accanto a queste opere segnala con particolare vigore anche le ottime traduzioni di alcuni *Treni* di Szymon Szymonowicz, delle cosiddette *Prediche* di Piotr Skarga, di versi scelti di Jan Andrzej Morsztyn, di alcune favole di Ignacy Krasicki e ancora de *I sonetti di Crimea* e di altre opere minori di Mickiewicz, a riprova dell'interesse di Damiani per la cultura letteraria polacca nella sua interezza e complessità (cfr. Pollak 1954, 365-66)¹¹.

Negli anni, molti condivideranno il giudizio lusinghiero e competente di Roman Pollak sull'attività di Damiani traduttore. Tra gli ultimi va ricordato, ad esempio, il parere di Andrea De Carlo che, ripubblicando sulla rivista di studi polonistici «pl.it – rassegna italiana di argomenti polacchi» dei frammenti del romanzo modernista *Pietre viventi* di Berent – tradotto da Damiani nel 1927 –, ricorda la complessità stilistica di quest'importante opera, viaggio allegorico sulla scorta della *peregrinatio vitae* medievale, e riconosce al traduttore il merito di

¹⁰ «Czuwając nad stroną filologicznej wierności tych arcytworów śledziłem z głębokim wzruszeniem to osobliwe misterium, w którym rzewne wersety czarnoleskie przetapiały się na język Petrarki, a lava Kasprowiczowskiego hymnu huczała w uszach Włochów akcentami *Ody do szatana* Carducciego. W okresie powstawania tych dwóch świątecznych, artystycznych przekładów nie tylko sam tłumacz, ale i jego polski doradca żyli w jakimś niezwykłym podnieceniu, przejęci poczuciem zmagania się z żywiołem dwóch różnych języków i nierównością odcieni uczuciowych, wyczuwalną w poszczególnych wyrazach. Damiani okazał się tu tłumaczem – artystą wysokiej miary. Porównawcza analiza obu jego przekładów z przekładami tychże utworów na inne języki zniewala do przyznania pierwszeństwa przekładowi włoskim». (Pollak 1954, 365). Ampi frammenti di questo necrologio sono stati pubblicati nel volume *Traduzione e dialogo tra le Nazioni* (cfr. Pollak 2003, 7-9).

¹¹ Per un panorama dell'intensa attività di Damiani slavista e polonista, cfr. Damiani 1941; Żurawska e De Carlo 2014; Mazzitelli 2021b.

essere riuscito a rispettare le peculiarità e i contenuti del romanzo, nonostante la prosa fortemente arcaicizzante, i numerosi riferimenti a canzoni e leggende medievali, gli elementi di dramma e tragedia alternati, le allegorie e i molteplici strati simbolici¹². Sulla raffinatezza e l'eleganza delle traduzioni di Damiani si era soffermata, a sua volta, anche Jolanta Żurawska che, analizzando il primo dei *Sonetti di Crimea* e il primo dei *Treny* di Kochanowski¹³, ne aveva esaltato la ricchezza e il fascino – «l'aura poetica» (Żurawska 2003, 25) – della traduzione, mentre Luigi Marinelli, sempre a questo riguardo, ha sottolineato l'«innegabile talento poetico» (Marinelli 2020, 25) dello studioso, il quale senza dubbio appartiene, in piena consonanza con il suo tempo, a quella categoria di intellettuali-traduttori ben visibili, capaci di far emergere la specificità del testo tradotto e, al contempo, la loro voce, forte e chiara¹⁴.

È lo stesso Damiani a fornirci alcuni indizi del suo metodo traduttivo: lo fa, tra gli altri, in occasione dell'edizione italiana di *Lauro olimpico* di Kazimierz Wierzyński¹⁵, raccolta di 15 liriche che esaltano le virtù dello sport e degli atleti in esso impegnati, premiata nel 1928 con la medaglia d'oro al concorso poetico internazionale della IX Olimpiade di Anversa e pubblicata nel 1929 da La Nuo-

¹² Scrive De Carlo: «*Pietre viventi* è un complesso coacervo di forme e contenuti ben amalgamati tra loro e arricchiti da copiose citazioni, cripto-citazioni e parafrasi della letteratura medievale. L'originalità è ravvisabile non solo nella sapiente commistione di generi letterari eterogenei, ma anche dall'uso di una raffinata prosa ritmica fortemente arcaicizzata, ricca di inversioni, voci antiquate, di costruzioni sintattiche insolite, metafore audaci, che la rendono difficilmente accessibile al lettore medio» (De Carlo 2013, 63). Era stato, del resto, lo stesso Damiani a pronunciarsi sulla difficoltà della resa in italiano di questo frammento di *Pietre viventi*, portata a termine «in una traduzione fedele e sicura» (Damiani in Knysz-Tomaszewska 2003, 30) grazie all'aiuto del fedele amico, Roman Pollak. Con la medesima onestà intellettuale Damiani, nel 1946, scriverà a Paul Cazin: «Savez-vous, je viens de traduire sur votre exemple, toutes les "*Żywe kamienie*", ce qui m'a donné l'occasion de constater encore une fois la grande perfection de votre traduction française, qui m'a été bien utile à moi aussi pour comprendre le texte polonais, souvent si difficile!» (Damiani in Knysz-Tomaszewska 2003, 29).

¹³ I *Sonetti di Crimea* di Mickiewicz sono compresi nel volume *Canti* (cfr. Mickiewicz 1926). I *Treny* di Kochanowski sono stati invece tradotti da Damiani nel 1930 (cfr. Kochanowski 1930).

¹⁴ Relativamente alla modalità del tradurre negli anni Trenta e Quaranta del secolo scorso, scrive Oreste Macri, critico letterario, filologo e traduttore: «Ai tempi la traduzione è stata, con l'antologia, un vero e proprio genere letterario, espressivo. [...] Furono atti ... *ma non di traduzione*, ecco! Atti poetici! Atti di "riscrizione" nella propria lingua, secondo la poetica della nostra generazione [...] Eravamo tutti letterati di una determinata generazione; letterati, non traduttori. [...] Si era, bene o male, scrittori, poeti, critici...» (Macri in Gardoncini 2022, 82).

¹⁵ Kazimierz Wierzyński (1894-1969), poeta, narratore e giornalista polacco, esponente di spicco del gruppo poetico «Skamander», molto apprezzato da Enrico Damiani che già nel 1928 aveva tradotto e pubblicato sulla *Rivista di letterature slave* (3, 1, 48-50) due liriche del poeta a cui era legato anche da sentita amicizia. La raccolta *Laur olimpijski* era stata pubblicata da Wierzyński a Varsavia nel 1927, per i tipi di Jakub Mortkowicz.

va Italia Editrice¹⁶. Scrive Damiani nell'Introduzione alla traduzione, a suo dire particolarmente impegnativa:

Nel dar forma poetica italiana a queste gemme liriche dell'amico Wierzyński ho dovuto sopra tutto lottare contro tre gravi difficoltà: contenere, nei limiti del possibile, in analoghi versi e in analoga disposizione di rime il testo originale senza alterarne il significato e lo spirito; tradurre o adattare alla lingua italiana la terminologia sportiva inglese che, se può agevolmente amalgamarsi con la lingua polacca, è inconciliabile con la particolare armonia del metro e della lingua italiana; trattare una materia, quale la materia sportiva, nella quale la mia personale ignoranza e incompetenza è altrettanto grande e brillante quanto la competenza e l'entusiastica ammirazione dell'Autore (Damiani 1929, 11)¹⁷.

La dichiarata massima aderenza al testo poetico originale, il rispetto filologico della sua specificità non sfociano mai, in Damiani, in nessuna delle sue traduzioni, in una letteralità scialba o priva di interpretazione soggettiva e, soprattutto, non offuscano il suo stile altamente poetico, il piglio autorevole e inventivo, sempre presenti nel suo 'dar forma poetica' che rivela una postura traduttiva forte e riconoscibile¹⁸. Il rispetto per le peculiarità formali e la poetica del testo di partenza non rappresentano un ostacolo alla bellezza formale della traduzione e, in questo senso, un ottimo esempio è, tra gli altri, la splendida resa in italiano dell'inno *Santo Dio! Santo possente!* di Kasprowicz (1860-1926) che, come già ricordato, il giovane Damiani realizza nel 1926. Nelle brevi pagine di apertura che accompagnano, come d'abitudine, ogni sua traduzione, lo studioso non manca di fornire al lettore qualche sagace commento relativo all'opera e al suo autore, da lui molto

¹⁶ Cfr. Wierzyński 1929. Nel risguardo del volume appare una foto del poeta polacco e la seguente dedica: «A Enrico Damiani amico della poesia polacca traduttore del mio *Laur olimpijski*. Kazimierz Wierzyński. Warszawa 20.I.1929». L'anno prima Damiani aveva già recensito *Laur olimpijski*, presentandola come un'opera i cui versi «Vari di rime e di metro, agili e maschi come gli eroi e le gesta che esaltano, [...] sgorgano direttamente da un animo giovane ed entusiasta, assetato d'aria e di luce, e travolgono con l'impeto della giovanile freschezza che in essi aleggia e che comunica a chi legge, suo malgrado, la sana, serena e gioconda gioia di vita del simpatico autore» (Damiani 1928c, 532).

¹⁷ L'attività indefessa di Damiani si inserisce in pieno nel periodo che va dagli anni Venti ai primi anni Quaranta, quando «diversi fattori, di natura culturale ed economica, contribuirono ad aprire il campo letterario italiano alla narrativa straniera. [...] Un tratto peculiare del nuovo assetto del mercato editoriale italiano è infine l'esistenza del nuovo pubblico di lettori, di gran lunga più vasto ed eterogeneo rispetto a quello d'élite d'anteguerra. Oltre all'indubbio interesse economico delle case editrici, al dibattito pubblicitario e alla comparsa di una nuova generazione di validi traduttori nel panorama editoriale italiano, a generare un clima favorevole per il boom delle traduzioni contribuì infatti il gusto del pubblico, la cui evidente propensione per i prodotti stranieri veniva alimentata da un flusso costante di importazioni» (Barrale 2012, 32 e 35).

¹⁸ Sulla felice categoria di 'postura traduttiva', intesa come la personale poetica del tradurre di un determinato autore, cfr. Gardoncini 2022, 79. A tale riguardo, è da rilevare che la feconda attività di Damiani traduttore e conoscitore di varie lingue slave meriterebbe un saggio a sé stante, dedicato al corpus complessivo delle traduzioni dello studioso, che esamini in dettaglio le peculiarità delle sue scelte stilistiche, linguistiche e versificatorie, anche alla luce della tradizione traduttiva a lui coeva.

apprezzato¹⁹, soffermandosi anche sulle caratteristiche specifiche del lungo inno nel quale «l'anarchica libertà di metro e di rime» (Damiani 1926b, 176) dà forma eccellente alla veste poetica del canto «impetuoso e travolgente, che scaturisce dall'animo e, quale dall'animo scaturisce, s'esprime» (Damiani 1926b, 176)²⁰. Damiani afferma di aver voluto rispecchiare fedelmente la varietà stilistica dell'opera, una sorta di 'danza della morte' medievale, nella quale

Deliberatamente il poeta rifugge da qualsiasi vincolo di esteriore forma poetica. Strofe non esistono: i versi sono divisi in gruppi variatissimi, corrispondenti alle pause del pensiero e dell'ispirazione. Ugualmente vari sono i metri dei singoli versi, il numero dei cui piedi e delle cui sillabe muta incessantemente [...] adattandosi di volta in volta al concetto che esprimono, all'impeto che li muove, al tono, all'ispirazione del poeta. E le rime infine or mancano del tutto, ora appaiono qua e là, alterne o bacciate, vicine o lontane, senz'altra norma che quella dell'estro del poeta (Damiani 1926b, 176).

L'Inno è strutturato come una lunga e articolata supplica-invettiva nei confronti di Dio, rappresentato non come un Padre compassionevole ma come un giudice inflessibile e indifferente, insensibile al dolore e alla sofferenza umana e alle suppliche e alle preghiere a lui rivolte. In un'atmosfera cupa, da fine del mondo, l'uomo, vinto, rivolge a Satana, al Male, le sue invocazioni. Il prometeismo potente di questi versi viene accolto e a tratti vivificato dall'impeccabile traduzione di Damiani che restituisce in pieno il carattere luttuoso, la disperazione di tutta l'umanità, lo stile e il linguaggio del poema, simbolico, arcaicizzante, carico di pathos. Nelle righe introduttive alla sua traduzione lo studioso esclude che Kasproiwicz si sia ispirato al famoso monologo di Konrad, protagonista de *Gli Avi* di Adam Mickiewicz, ma riconosce in entrambi un medesimo anelito, un simile sentimento di ribellione nei confronti dell'«iniquità d'un fato implacabile» (Damiani 1926b, 175). Tuttavia, aggiunge che

L'Inno di Kasproiwicz [...] si presta anche a un'interpretazione più ristretta e a un'interpretazione più lata che non il canto di Mickiewicz, potendo esso esprimere a un tempo, oltre al simbolo della martoriata nazione polacca [...] il tormento personale del poeta e il tormento mondiale (Damiani 1926b, 175)²¹.

¹⁹ In occasione della morte di Jan Kasproiwicz, avvenuta nel 1926, Damiani aveva recensito nel dettaglio il numero speciale di «Wiadomości Literackie» (III, 43, 1926) dedicato allo scrittore polacco. Cfr. Damiani 1926d, 521-25.

²⁰ Damiani, nell'*Introduzione*, spiega che l'Inno: «trae origine da un canto liturgico, assai in voga tra le popolazioni polacche: una preghiera che il popolo suole cantare in coro nelle chiese per invocare la misericordia celeste nelle grandi sventure [...] Tutto l'inno è come un grido disperato dell'anima travagliata, anelante alla pace: [...] anima della tormentata nazione polacca, gemente in catene sotto un triplice gioco straniero e anelante al riscatto; anima di tutto il genere umano, languente sotto il peso dell'universale ingiustizia e agognante la pace e l'oblio» (Damiani 1926b, 174).

²¹ Ribadisce Damiani che: «Anche il metro è nella sua complessa varietà assai simile nel monologo di Corrado e nel canto di Kasproiwicz. La spontaneità dell'ispirazione è evidente in

Lo sguardo di Damiani critico letterario è sempre nitido e fecondo. Ad esempio, in occasione del centenario della nascita di Sienkiewicz, lo studioso, in apertura del volume che raccoglie traduzioni e commenti critici relativi all'opera dello scrittore polacco, ne tratteggia le linee essenziali della poetica esprimendo un giudizio onesto e imparziale²². Riconosce i meriti e le indubbie qualità di Sienkiewicz scrittore – «uno dei più popolari fra i giganti della letteratura narrativa polacca» (Damiani 1946, 15) – ma, al tempo stesso, con grande lucidità ed estremo garbo, tratteggia anche gli aspetti meno esaltanti della sua produzione. Si sofferma in particolare sul *Quo vadis?*, ritenendola «opera tecnicamente inferiore a quelle dei romanzi della Trilogia (o per lo meno alla prima parte della Trilogia)» (Damiani 1946, 20) che pure considera «grandi opere d'arte, non [...] capolavori» (Damiani 1946, 21), analizzando, poi, gli ultimi racconti storici scritti da Sienkiewicz (*Sul campo della gloria*, *Le legioni*, il romanzo *Turbini*), che valuta essere «già opere di decadenza» (Damiani 1946, 21), che culminano nel «canto del cigno» (Damiani 1946, 21) dello scrittore, e cioè nel romanzo *Nel deserto e nella foresta*.

Damiani non ebbe mai timore di esprimere i suoi giudizi critici e, se necessario, di difenderne la legittimità, come avvenuto, ad esempio, nel 1926 proprio agli inizi del suo viaggio all'interno del mondo polacco quando entrò in polemica con il traduttore dal russo, critico, scrittore e giornalista Rinaldo Küfferle. Questi lo aveva accusato di avere espresso un giudizio troppo elogiativo e compiaciuto dell'opera di Mickiewicz, in occasione della traduzione italiana di un volume di *Canti* dello scrittore polacco apparsa nello stesso anno (cfr. Mickiewicz 1926). Damiani rivendica con forza le sue posizioni e, ironicamente, ricorda al suo detrattore che persino 'il padre della letteratura russa' Aleksandr Puškin, contemporaneo di Mickiewicz, aveva esaltato la grandezza incomparabile dello scrittore polacco, e chiosa:

Il signor Kufferle [...] non farebbe male a tentare di riabilitare sé stesso, cercando di separare nettamente nell'animo suo quello che possono essere le sue ereditarie antipatie politiche per un popolo che la Russia non ama da quello che sono i valori assoluti d'un grande letterato, che deve come tale necessariamente esser guardato al di sopra di ogni passione di parte (Damiani 1926a, 271).

Dopo aver esortato il suo antagonista a studiare attentamente e «senza lenti deformanti» (Damiani 1926a, 271) la letteratura polacca, in originale e non in traduzione, Damiani ricorda in chiusura della sua infervorata nota il giudizio esplicito di Giuseppe Mazzini che disse di Mickiewicz «Io lo ammiro e lo amo come la natura poetica più potente del secolo!» (Damiani 1926a, 271).

entrambi e si palesa nella fluidità meravigliosa di quei versi, susseguentisi in note sublimi, vibranti di vita e passione, erompendi in una specie di getto continuo, come una limpida fonte impetuosa, che sgorgi direttamente dall'animo» (Damiani 1926b, 176).

²² In occasione del decimo anniversario della morte di Sienkiewicz, Damiani aveva già scritto una breve presentazione dell'opera dello scrittore polacco apparsa nella sezione *Note e appunti* in *Rivista di letterature slave* (cfr. Damiani 1926c, 499-502).

Passione, rigore, competenza. Per i polonisti e gli slavisti di oggi rileggere i magistrali scritti di Damiani, mai banali o scontati, analizzare le sue ottime traduzioni, ripercorrere le tappe del suo itinerario di studioso significa, pertanto, immergersi in un mondo fatto di cuore, acume, carattere, nel mondo di uno slavista di vaglia. Nel metodo e nel merito è stato un intellettuale anticonformista, capace di parlare a un pubblico ampio, di fare alta divulgazione e di sperimentare con sagacia e coraggio. Come ha scritto Gramsci nei suoi *Quaderni dal carcere*,

Se è vero che ogni secolo o frazione di secolo ha la sua letteratura, non è sempre vero che questa letteratura sia prodotta nella stessa comunità nazionale. Ogni popolo ha la sua letteratura, ma questa può anche venirgli da un altro popolo (Gramsci 1975, 2253)

in un determinato segmento della propria vita culturale, si può affermare che Damiani – ‘maestro incomparabile’ come lo ha definito Giovanni Maver – abbia contribuito in maniera incisiva, nel frammento di vita che gli è stato concesso, a far conoscere e divulgare ad alti livelli la letteratura polacca in Italia, con determinazione, intelligenza e inesausto slancio.

Riferimenti bibliografici

- Barrale, N. 2012. *Le traduzioni di narrativa tedesca durante il fascismo*. Roma: Carocci.
- Cometa, M. 2014. “Weltliteratur. Una nozione desueta?” *Narrativa* 35-36: 19-33. <<https://journals.openedition.org/narrativa/1110>>.
- Costagli, S. 2022. “Tra le letterature. Ricezione, Contaminazione. Traduzione.” *Lingue antiche e moderne* 11: 5-28. <<https://lingue-antiche-e-moderne.it/issue/view/114/showToc>>.
- Damiani, E. 1926a. “Il caso Mickiewicz.” *Rivista di letterature slave* 1, 1-2: 269-71.
- Damiani, E. 1926b. “L’Inno di Kasproicz: ‘Santo Dio! Santo possente!’.” *Rivista di letterature slave* 1, 1-2: 173-91.
- Damiani, E. 1926c. “Nel decimo anniversario della morte di Henryk Sienkiewicz.” *Rivista di letterature slave* 1, 3-4: 499-502.
- Damiani, E. 1926d. “rec. *Wiadomości Literackie* (III, 43, 1926).” *Rivista di letterature slave* 1, 3-4: 521-25.
- Damiani, E. 1927a. “La letteratura polacca in Italia.” *Rivista di Cultura* 8, 10: 242-47.
- Damiani, E. 1927b. “Włosi a literatura polska.” *Przegląd Współczesny* 6, 23: 257-62. <<https://polona.pl/item-view/Sb1ce563-ae95-4929-85fc-c2199b41202a?page=256>>.
- Damiani, E. 1928a. *I narratori della Polonia d’oggi*. Roma: IPEO.
- Damiani, E. 1928b. “rec. Kazimierz Wierzyński, *Laur olimpijski*, Warszawa: J. Mortkowicz.” *Rivista di letterature slave* 3, 4-6: 532.
- Damiani, E. 1928c. “Un corso di conferenze per polonisti italiani in Polonia.” *Rivista di letterature slave* 3, 4-6: 529-30.
- Damiani, E. 1929. Introduzione a *Lauro olimpico* di Kazimierz Wierzyński, a cura di Enrico Damiani, 5-11. Venezia: La Nuova Italia.
- Damiani, E. 1941. *Gli studi polonistici in Italia tra la prima e la seconda guerra mondiale*. Roma: IPEO.
- Damiani, E. 1946. “Henryk Sienkiewicz.” In *Centenario di Sienkiewicz. 1846-1946*, 13-22. Roma: Libreria dell’800 Editrice.
- Damiani, E. 1953. Prefazione a *Storia della letteratura polacca* di Marina Bersano Begey, 7-8. Milano: Academia.

- De Carlo, A. F. 2013. "Enrico Damiani (1892-1953)." *pl.it – rassegna italiana di argomenti polacchi* 4: 63-4.
- Gardoncini, A. 2022. "Un traduttore molto visibile. Tommaso Landolfi negli anni Trenta." *Lingue antiche e moderne* 11: 77-98. <<https://lingue-antiche-e-moderne.it/article/view/1508>>.
- Gramsci, A. 1975. *Quaderni del carcere*, edizione critica dell'Istituto Gramsci, a cura di Valentino Giarratana, vol. III. Torino: Einaudi.
- Knysz-Tomaszewska, D. 2003. "Un dialogue interrompu – Les Lettres de Enrico Damiani à Paul Cazin." In *Traduzione e dialogo tra le Nazioni*. Convegno internazionale dedicato alla memoria di Enrico Damiani, Napoli 27-30 settembre 2002, a cura di Jolanta Żurawska, 27-43. Kraków-Napoli: Collegium Columbinum-Università degli studi di Napoli L'Orientale.
- Kochanowski, J. 1930. *Lamenti*, versione poetica dal polacco con introduzione e note di Enrico Damiani. Roma: IPEO.
- Marinelli, L. 2020. Introduzione a *Treny* di Jan Kochanowski, a cura di Giulia Olga Fasoli, traduzioni di Umberto Norsa e Enrico Damiani, 5-33. Lugano: Agorà & Co.
- Mazzitelli, G. 1990. "Enrico Damiani slavista." *Europa Orientalis* 9: 401-14.
- Mazzitelli, G. 2016. *Le pubblicazioni dell'Istituto per l'Europa Orientale. Catalogo storico (1921-1944)*. Firenze: Firenze University Press.
- Mazzitelli, G. 2021a. "Enrico Damiani." In *AIB. Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*, Roma: Associazione Italiana Biblioteche. <<https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/damiani.htm>> (2025-12-29).
- Mazzitelli, G. 2021b. "Humanism and Culture: The Teaching of Enrico Damiani (a Bibliography)." *România Orientale* 34: 249-76.
- Mickiewicz, A. 1926. *Canti: Świtez, I sonetti di Crimea, il "Farys", L'"Episodio"*, traduzione di Enrico Damiani, prefazione di Roman Pollak. Firenze: Vallecchi.
- Minissi, N. 2003. "Enrico Damiani: la cultura e la pace." In *Traduzione e dialogo tra le Nazioni*. Convegno internazionale dedicato alla memoria di Enrico Damiani, Napoli 27-30 settembre 2002, a cura di Jolanta Żurawska, 15-8. Kraków-Napoli: Collegium Columbinum-Università degli studi di Napoli L'Orientale.
- [Picchio, R.?] 1954. "Enrico Damiani (1892-1953)." *Ricerche Slavistiche* 3: III-XII.
- Pollak, R. 1954. "Enrico Damiani (1892-1953). Wspomnienie pośmiertne." *Pamiętnik Literacki* 3: 364-67. <<https://bazhum.muzhp.pl/czasopismo/8/?idno=9416>>.
- Pollak, R. 2003. "Enrico Damiani (1892-1953). Wspomnienie pośmiertne." In *Traduzione e dialogo tra le Nazioni*. Convegno internazionale dedicato alla memoria di Enrico Damiani, Napoli 27-30 settembre 2002, a cura di Jolanta Żurawska, 7-9. Kraków-Napoli: Collegium Columbinum-Università degli studi di Napoli L'Orientale.
- Rabenda, M., a cura di. 2013. *Roman Pollak – Giovanni Maver. Korespondencja (1925-1969)*, wstęp, opracowanie komentarza Marcin Rabenda, red. nauk. Barbara Judkowiak. Poznań: Poznańskie Studia Polonistyczne.
- Wierzyński, K. 1929. *Lauro olimpico*, a cura di Enrico Damiani. Venezia: La Nuova Italia.
- Żurawska, J. 2003. "Enrico Damiani: filologia e intuizione." In *Traduzione e dialogo tra le Nazioni*. Convegno internazionale dedicato alla memoria di Enrico Damiani, Napoli 27-30 settembre 2002, a cura di Jolanta Żurawska, 19-25. Napoli-Kraków: Collegium Columbinum-Università degli studi di Napoli L'Orientale.
- Żurawska, J. M., e A. F. De Carlo. 2014. "Enrico Damiani polonista." In *Maestri della polonistica italiana*, a cura di Marina Ciccarini, e Piotr Salwa, 61-77. Roma: Accademia Polacca delle Scienze-Biblioteca e Centro di Studi a Roma.

Roman Pollak e Enrico Damiani.

Tracce di un sodalizio scientifico e umano

Krystyna Jaworska

Negli studi sulla storia della polonistica universitaria in Italia non sempre viene messo adeguatamente in luce il ruolo svolto da quanti ne hanno facilitato la nascita; tra questi indubbiamente si deve ricordare in primo luogo Roman Pollak (1886-1972) di cui Enrico Damiani, nella sua sintesi sugli studi polonistici in Italia tra le due guerre, aveva giustamente sottolineato il contributo:

Roman Pollak era l'anima di ogni movimento culturale polonistico in Italia. Insegnando con fede d'apostolo la lingua e la letteratura della sua patria [...], mettendosi a contatto coi singoli sparsi cultori o dilettanti italiani della materia, che venivano facendo qua e là capolino, attirando alle sue lezioni nuovi seguaci, promuovendo, assistendo, coordinando l'azione e la cooperazione di tutti, egli riuscì rapidamente a dar vita a una molteplice attività polonistica, la quale cominciò presto a dar frutti tangibili (Damiani 1941, 202).

A creare le condizioni favorevoli per lo sviluppo della disciplina indubbiamente incisive il contesto storico politico, ovvero l'indipendenza polacca dopo la Prima guerra mondiale e l'allacciamento di relazioni diplomatiche. Grazie, infatti, a un accordo tra i due Stati, rinnovato di anno in anno, nel febbraio 1923 fu istituita la cattedra straordinaria di Lingua e letteratura polacca presso la Regia Università di Roma "La Sapienza". Nell'accordo era specificato che la parte polacca avrebbe indicato il docente e si sarebbe fatta carico della sua

Krystyna Jaworska, University of Turin, Italy, krystyna.jaworska@unito.it

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Krystyna Jaworska, *Roman Pollak e Enrico Damiani. Tracce di un sodalizio scientifico e umano*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0846-8.06, in Andrea Fernando De Carlo, Gabriele Mazzitelli, Rosanna Morabito (edited by), *La slavistica come strumento per l'amicizia fra i popoli. In ricordo di Enrico Damiani (1892-1953)*, © 2025 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0846-8, DOI 10.36253/979-12-215-0846-8, pp. 45-57, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0846-8, DOI 10.36253/979-12-215-0846-8

retribuzione¹. Fu scelto il trentasettenne dottor Roman Pollak che possedeva al suo attivo una cospicua produzione accademica di studi polonistici spesso di taglio comparatistico con particolare riferimento all'italianistica. Gli fu affidato inoltre il ruolo di delegato del Ministero delle Confessioni Religiose e della Pubblica Istruzione (MWRiOP), con il compito di promuovere gli studi polonistici in Italia (analoghi ruoli furono affidati dal MWRiOP in Francia a Zygmunt Lubicz-Zaleski, in Belgio a Manfred Kridl e nel Regno Unito a Julian Krzyżanowski).

Roman Pollak iniziò l'attività didattica di professore incaricato presso "La Sapienza" dopo la fine di un'ondata di scioperi nell'ateneo romano. Tenne la lezione inaugurale il 17 gennaio 1924. In apertura rilevò di non essere il primo polacco a parlare nelle aule della "Sapienza", in quanto il primato apparteneva a Copernico (modo elegante per evidenziare l'importanza della scienza e della cultura polacca per l'Europa), ma il primo al quale era stato dato di parlare di letteratura polacca. Nella lezione sottolineò i legami tra i due popoli e le due culture, con riferimenti al passato e al presente, ivi compreso il ruolo della Polonia di antemurale: «alla periferia della cultura dell'Europa Occidentale sta la Polonia come un trinceramento» (Pollak 1930, 4), ricordò le comuni lotte risorgimentali per concludere che la cultura latina e le lotte per la libertà erano ciò che univa i due Paesi (Pollak 1930, 5). La prolusione evidenziava dunque in chiusura il legame tra letteratura ed etica, così importante per chi sapeva cosa significasse la mancanza d'indipendenza politica e così caratteristico per la cultura polacca ottocentesca e, in parte, novecentesca.

Consapevole dell'importanza di allacciare contatti con più ambienti per poter svolgere al meglio il ruolo di delegato che gli era stato affidato, Pollak, oltre che con le istituzioni polacche a Roma, strinse rapporti con l'Istituto per l'Europa Orientale, dove tenne corsi di lingua e letteratura polacca destinati soprattutto ai futuri diplomatici e a quanti erano interessati a questo ambito culturale. Si adoperò per suggerire argomenti polacchi agli studiosi italiani e a supportarli nelle loro ricerche. Tra coloro con cui strinse delle relazioni c'erano studiosi della vecchia generazione, come il teologo e studioso della Chiesa orientale Aurelio Palmieri (1870-1926), direttore della sezione slava dell'Istituto per l'Europa Orientale, e il noto orientalista dell'Università di Firenze Paolo Emilio Pavolini (1864-1942), che aveva frequentato le lezioni di lingua polacca tenute da Malwina Ogonowska presso l'Accademia di storia e letteratura polacca e slava "Adam Mickiewicz", fondata nel 1879 presso l'Università di Bologna e dove fino al 1885 aveva tenuto lezioni Teofil Lenartowicz. Tra i suoi coetanei o quasi, la più grande 'conquista' di Pollak fu senza dubbio Giovanni Maver (1891-1970) che, nonostante la giovane età, era già professore di filologia slava all'Università di Padova dal 1920. Pollak era molto orgoglioso di essere riuscito a interessare Maver alla polonistica, sicuro dell'ottimo lavoro che avrebbe potuto svolgere per la crescita della disciplina.

¹ Pollak 1930, 444; Zieliński 2018, 22. Si veda la lettera del Ministero delle Confessioni Religiose e della Pubblica Istruzione al Ministero degli Affari Esteri a Varsavia, 27 dicembre 1926 (Di Simone et al. 1998, I, 560-61).

Roman Pollak riuscì altresì a raccogliere attorno alla cattedra di lingua e letteratura polacca alla “Sapienza” un certo numero di studenti e uditori, tra questi: Maria Antonietta Kulczycka (1894-1981), ex docente di lingua italiana all’Università di Varsavia, il giornalista Egisto De Andreis (1898-1976)², l’avvocato ed economista Giorgio Clarotti (1903-1961)³, l’archivista don Giuseppe Monticone (1886-1972). Tra gli allievi romani di Pollak, quello che senza dubbio contribuì maggiormente alla diffusione della letteratura polacca – grazie soprattutto a numerose traduzioni – fu il direttore della Biblioteca della Camera Enrico Damiani (1892-1953), di un anno più giovane di Maver e sei anni più giovane di Pollak, che negli anni Venti aveva iniziato a interessarsi alla cultura dei Paesi slavi, prima di quella russa e poi di quella polacca e bulgara⁴.

La collaborazione tra Pollak e Damiani è testimoniata dalle pubblicazioni di quest’ultimo⁵. Già nel 1924 Damiani aveva curato con la partecipazione di Pollak per la *Rivista di Cultura* un numero interamente dedicato ad Adam Mickiewicz e nel 1926 un numero dedicato a Juliusz Słowacki. Nel 1926 pubblicò una scelta di poesie di Mickiewicz con il titolo *Canti* con prefazione di Pollak e con la dedica «Al prof. Roman Pollak questo modesto frutto di fatiche comuni con riconoscenza di scolaro devoto con affetto di amico dedica il traduttore». Nel 1927 Damiani fece in modo che la *Rivista di letterature slave* ospitasse molti scritti di e su Jan Kasproicz e, con l’aiuto di Pollak, tradusse nel 1927 il romanzo *Gody życia* di Adolf Dygasiński (che creava non pochi problemi di traduzione anche a causa della terminologia ornitologica). Nel 1928 l’infaticabile slavista curò l’antologia *I narratori della Polonia d’oggi* (Jerzy Kosowski, Ferdynad Goetel, Jan Wiktor, Kornel Makuszyński), pubblicata dall’Istituto per l’Europa Orientale, e dopo la partenza di Pollak tradusse, con il sostegno di Brahmer, i *Sonetti di Crimea*.

Per far conoscere la Polonia a studenti e studiosi Pollak faceva loro avere borse di studio in Polonia, organizzando inoltre viaggi ed escursioni. In uno degli articoli che pubblicava con regolarità sulla stampa periodica polacca in merito alla polonistica italiana, ricorda, ad esempio, un viaggio che fece nel 1925 a Vilna e paraggi con Giovanni Maver, mons. Giuseppe Monticone, Enrico Damiani, Egisto De Andreis e Giorgio Clarotti (Pollak 1932, 667).

Pollak si adoperò, inoltre, per creare legami più profondi e diretti tra polonisti italiani e polacchi, come testimonia il corso di tre settimane tenutosi a Zakopa-

² Egisto de Andreis, giornalista, collaboratore di varie testate giornalistiche italiane e polacche, grazie allo studio del polacco dalla fine degli anni Venti ha lavorato per l’ufficio stampa dell’ambasciata polacca a Roma e poi, dopo essersi trasferito nel 1934 in Polonia, per l’ufficio stampa dell’ambasciata italiana a Varsavia, redigendo nel 1938-1939 il mensile «Polonia-Italia». Nel dicembre 1939 si recò a Varsavia portando vari documenti, tra cui i passaporti per la moglie e la figlia del gen. Władysław Sikorski, cfr. Wyhowska De Andreis 1981, 141-51.

³ Giorgio Clarotti, definito da Zieliński, «‘assistente’ del professor Pollak per le lezioni di lingua» (2018, 23) e «uno dei suoi allievi più dotati» (Zieliński 2018, 120), è autore di alcuni saggi sul teatro polacco contemporaneo. Sull’ambiente polacco-romano del periodo interbellico, vedi Zieliński 2018, 70-82.

⁴ Su Enrico Damiani cfr. Żurawska e De Carlo 2014, 61-77.

⁵ Per le pubblicazioni polonistiche di Damiani, si veda Mazzitelli 2007, 83-4.

ne nel settembre 1928, evento che ebbe un'enorme importanza per il consolidarsi della polonistica italiana. Vi parteciparono dieci polonisti italiani, tra cui Giovanni Maver, Cristina Agosti, Rosina Begey, Marina Bersano Begey, Enrico Damiani, Egisto De Andreis, Nelly Nucci (lettrice di italiano all'Università Jagellonica) e Antonio Stefanini (lettore di italiano a Poznań). Le lezioni erano tenute da famosi studiosi polacchi (Piskurewicz 2021, 269). Anche i partecipanti italiani tennero lezioni o comunicazioni. Damiani svolse una lezione sulla prosa contemporanea polacca, avendo da poco pubblicato l'antologia *I narratori della Polonia d'oggi* (Rabenda 2013, 86). Pollak era profondamente convinto che, affinché la cultura polacca si potesse diffondere in Italia, era importante che fosse studiata e promossa da studiosi italiani, da qui il suo grande impegno nel formarli e sostenerli e, inoltre, il suo approccio comparatistico ha sempre costituito un riferimento metodologico per le ricerche dei polonisti italiani.

Intanto, in previsione del suo rientro in Polonia, aveva preparato il terreno per il suo successore alla "Sapienza". Grazie all'impegno dei diplomatici polacchi nel 1927

durante il suo soggiorno a Roma, in relazione al progetto di rilancio delle relazioni italo-polacche, il Ministro degli Affari Esteri August Zaleski ottenne da Benito Mussolini il permesso di trasformare la cattedra temporanea in una cattedra ordinaria permanente di lingua e letteratura polacca (Piskurewicz 2021, 266).

Questo permise a Roman Pollak di tornare all'Università di Poznań nel 1929 con la consapevolezza di aver svolto appieno la sua missione. Nello stesso anno Maver fu chiamato a ricoprire la cattedra di Letteratura polacca a Roma, mentre Damiani conseguì la libera docenza in Lingue e letterature slave e nel 1931 ottenne l'incarico di Lingua e letteratura bulgara alla "Sapienza".

Quanto fosse stretto e fertile il rapporto a livello scientifico e umano con Pollak risulta chiaramente dalla lunga lettera che lo slavista italiano gli scrisse il 12 Maggio 1930. Damiani riporta notizie su ricerche fatte per conto di Pollak su un testo letterario (*La pellegrina costante* di Loreto Vittori), ma anche sulle ricerche in merito alla Brigata Ancona sul fronte bellico (Pollak aveva combattuto in Italia durante la Prima guerra mondiale come soldato austroungarico) e gli dà conto della sua attività in ambito polonistico anche a livello didattico, informandolo sugli argomenti che tratta nel suo corso:

Ho iniziato già da tempo le lezioni sulle influenze italiane sulla letteratura polacca. [...] Nei riguardi della letteratura polacca ho cercato di soffermarmi quanto più ho potuto (compatibilmente con le esigenze del tempo) specialmente sui due Kochanowski e su Górnicki per la letteratura antica, e finora su Mickiewicz, Słowacki, Krasiński e Wyspiański per la moderna. Ma prima di terminare m'occuperò ancora di Klaczko, Sienkiewicz, la Konopnicka, Asnyk, Tetmajer, Kasprowicz (APAU.RP)⁶.

⁶ Si tratta della prima lettera di Damiani conservata tra le carte di Pollak a Poznań consultabili in Archiwum Polskiej Akademii Nauk. Oddział w Poznaniu, Zespół Romana Pollaka, P. III-63. (d'ora in avanti, APAN.RP). Ringrazio il prof. Paweł Graf per avermi fatto avere le scansioni delle lettere.

A facilitare il mantenimento dei rapporti erano anche i viaggi che Pollak compiva una volta all'anno in Italia in qualità di delegato del Ministero dell'Istruzione polacco, tenendo lezioni e conferenze in molte città⁷. Si sono conservate alcune relazioni che Pollak redigeva per il Ministero al rientro dalle missioni, in cui presentava i risultati dei suoi viaggi, evidenziando come lo scopo delle conferenze fosse soprattutto quello di capire quali centri fossero più adatti alla promozione della letteratura polacca e sottolineava che

ciascuno dei principali ambienti culturali italiani ha una propria fisionomia, ambizioni diverse e tradizioni secolari. Queste ambizioni locali devono essere conosciute, perché un loro uso sapiente rende il nostro lavoro molto più facile⁸.

Le sue relazioni sono ricche di notizie e osservazioni anche critiche (assenti negli articoli destinati alla stampa). Per quanto riguarda la Capitale, ad esempio, nel 1931 si rallegra del fatto che nella biblioteca della Polska Akademia Umiejętności di Roma sia stata prevista una sala dedicata alle pubblicazioni sulle relazioni italo-polacche, anche perché

sostituirà in larga misura la sede separata del seminario di studi polacchi dell'università, di cui ho segnalato da tempo la necessità. Viste le terribili condizioni di ristrettezza della Facoltà di Lettere dell'Università, non ci si può aspettare un miglioramento a breve in questo senso (APAN.RP)⁹.

Osserva da vicino ciò che accade all'università e scrive nel 1934:

Il numero di studenti di polonistica presso la Facoltà di Lettere è minimo, un numero leggermente maggiore di persone frequenta le lezioni, perché qui si riuniscono gli studenti di altre facoltà, quindi oltre agli studenti della Facoltà di Lettere ci sono anche studenti della Facoltà di Giurisprudenza e di Scienze Politiche. Ho l'impressione che l'uditorio delle lezioni di polacco aumenterebbe di numero se le lezioni non si limitassero alla letteratura, ma abbracciassero anche la storia, la vita intellettuale e la cultura spirituale della Polonia in generale (APAN.RP)¹⁰.

⁷ Nel suo rapporto del 1934, notava, da un lato, la necessità di un equilibrio «tra un'economia espansiva, volta a conquistare nuovi 'punti d'appoggio', e un'economia intensiva, volta a consolidare le posizioni già conquistate. [...] Il tour ha compreso 14 centri in cui ho soggiornato per un periodo più o meno lungo (Trieste, Padova, Ferrara, Bologna, Modena, Firenze, Siena, Roma, Napoli, Catania, Torino, Pavia, Milano, Venezia)» (APAN.RP) *Sprawozdanie 1934*, 6.

⁸ *Sprawozdanie z 14-dniowego objazdu naszych placówek naukowych na terenie Włoch z końcem listopada i początkiem grudnia 1931*, 1 (in seguito: *Sprawozdanie 1931*): «każde z większych środowisk kultury we Włoszech posiada swoją odrębną fizjonomię, odmienne ambicje i tradycje wiekowe. Te lokalne ambicje należy poznać, bo umiejętne ich wykorzystanie bardzo nam prace ułatwia».

⁹ *Sprawozdanie 1931*, 2: «zastąpi ona w znacznej mierze osobny lokal seminarium polonistycznego w uniwersytecie, na którego potrzebę wskazywałem od dawna. Ze względu na strasliwą ciasnotę na wydziale literackim uniwersytetu nieprędko można się tam spodziewać pod tym względem poprawy».

¹⁰ *Sprawozdanie 1934*, 6: «Liczba adeptów polonistyki na wydz. literackim jest minimalna, nieco większa ilość osób korzysta z lektoratu, bo tu skupiają się wpisani także na inne wy-

Scrive ancora nella medesima relazione:

non abbandona la polonistica il prof. Damiani, un tempo mio allievo e attualmente professore incaricato di letteratura bulgara a Roma e di italiano a Sofia. Attualmente sta preparando, con l'aiuto del dott. Brahmer, un'edizione con brani di Mickiewicz ad uso degli studenti italiani di polonistica¹¹.

Nei resoconti degli anni successivi non mancò poi di segnalare come il degenerarsi della situazione politica stesse influenzando il suo lavoro.

Lo scoppio della Seconda guerra mondiale e l'entrata in guerra dell'Italia al fianco di Hitler interruppero la sua attività di delegato e ostacolarono decisamente il lavoro dei polonisti italiani, che tuttavia continuarono a impegnarsi a favore della disciplina come meglio potevano. Giusto in quegli anni a Enrico Damiani fu affidato l'incarico di Lingua e letteratura bulgara e di Lingua e letteratura polacca all'"Orientale" di Napoli. Tra le carte di Roman Pollak, si sono conservate diverse lettere estremamente significative di Enrico Damiani inviate durante e dopo la guerra¹², che permettono di conoscere lo stato d'animo dello slavista in quegli anni drammatici e mostrano come la collaborazione iniziata nel 1923 fosse continuata negli anni e come il sodalizio tra i due studiosi accanto all'aspetto scientifico avesse connotati altamente etici e personali.

Le lettere del periodo bellico, essendo soggette a censura, dovevano usare un linguaggio allusivo nell'affrontare temi potenzialmente pericolosi. Il 30 dicembre 1939 Damiani da Roma scrive:

Mio carissimo e buon amico, ho letto con commozione la sua lettera [...] ne trasmetto subito copia agli amici torinesi [...] Egisto [De Andreis] le avrà riferito qual è il nostro animo nei Suoi riguardi e non ho bisogno di aggiungere parole [...].

In una cartolina con l'intestazione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni del 1° luglio 1940, passata attraverso le maglie della censura nazista, in risposta alla lettera di Pollak del 21 giugno (dunque dopo l'entrata in guerra dell'Italia), scrisse in modo criptico per il censore, ma trasparente per il destinatario:

działy, a więc prócz studentów wydz. literackiego także słuchacze wydz., prawa i nauk pol.-ekon. Mam wrażenie, że audytorium na wykładach polonistycznych wzmożłoby się w liczbę, gdyby wykłady nie ograniczały się do literatury, ale ogarniały też historię, życie umysłowe, w ogóle kulturę duchową Polski».

¹¹ *Sprawozdanie 1934*, 7: «nie zrywa z polonistyką prof. Damiani, ongiś mój uczeń, a obecnie docent liter. bułgarskiej w Rzymie i włoskiej w Sofii. Przygotowuje obecnie, przy pomocy dr. Brahmera wzorowy tekst z fragmentami z Mickiewicza przeznaczony do użytku włoskich adeptów polonistyki. Zarówno prof. Maver jak i Damiani wezmą prawdopodobnie udział w wrześniowym kongresie sławistów».

¹² Il carteggio conservato tra le carte di Pollak a Poznań si compone di tre cartoline e otto lettere, di cui una del 1930 e le altre degli anni 1939-1953 (APAN.RP). Purtroppo non si hanno tracce delle lettere di Pollak a Damiani.

ho bisogno di dire a lei, che mi conosce ormai da anni, quale sia la profonda intima tragedia del mio spirito e la mia partecipazione al dolore per la disgraziata soluzione della lenta e fatale malattia. M'ero illuso – o avevo voluto illudermi – fino all'ultimo che la malattia si sarebbe risolta senza giungere a una catastrofica fine. [...] Comprendo tutto il suo dolore e lo condivido con fraterna sincerità. Più che mai son cari a me i giorni della nostra collaborazione, che sembrano ora un sogno di ideali spezzati. Abbiamo seguito a lavorare qui, a far tutto il possibile, con Giovanni, con Marina, con altri amici e studiosi pubblicando qualche versione, qualche studio, tenendo qualche conferenza. [...] Forse sarò richiamato [...].

Un momento di svolta fu dato dall'avanzata sulla penisola italiana dell'esercito alleato che al suo interno comprendeva il 2° Corpo d'armata polacco, una formazione estremamente sensibile alle questioni culturali che cercava di far conoscere agli alleati la situazione della Polonia soggetta all'occupazione nazista e sovietica. Nel 1944 cominciarono a uscire in Italia le pubblicazioni del Reparto cultura e stampa del 2° Corpo e Damiani, al pari di altri polonisti, iniziò a collaborarvi, in particolare al periodico edito in italiano *Iridion*, diretto da Włodzimierz Sznarbachowski e poi da Carlo Verdiani. Nel primo numero (maggio 1945) Damiani vi pubblicò una recensione, nel fascicolo seguente tra le notizie di conferenze polonistiche tenute a Roma durante la guerra, si menzionano due conferenze di Damiani, di cui la prima, tenuta nel 1940 all'Istituto "Europa Giovane" «esaltante attraverso una simbolica rievocazione di Dygasiński la Polonia vittima della brutale aggressione nemica», (*Iridion* 3-4, settembre 1945, 164) nonché una sua commemorazione di uno degli scrittori periti nell'Insurrezione di Varsavia del 1944 che comprendeva una nota personale: «Ho conosciuto personalmente Kaden-Bandrowski. Ci incontrammo una volta, oltre quindici anni or sono, nella pittoresca 'capitale' estiva della Polonia: a Zakopane, fra i Tatra» (Damiani 1945, 166). Si trattava del corso organizzato da Pollak e lo scrittore vi aveva tenuto una lezione. Nei numeri seguenti figurano alcune traduzioni di Damiani di brani letterari polacchi.

Il mutato quadro geopolitico dell'Europa postbellica influi pesantemente sui contatti tra la Polonia e l'Italia. Pollak non ricopriva più il ruolo di delegato, ma continuò comunque a interessarsi agli studi polonistici italiani, come dimostra la ricca corrispondenza che mantenne con i suoi colleghi e allievi italiani. Nelle lettere di Damiani dell'immediato dopoguerra predominano la descrizione dei disastri della guerra e le notizie inerenti agli amici comuni. Inizialmente le missive erano affidate a persone fidate, tra cui il personale dell'Ambasciata d'Italia a Varsavia, ma anche a personale dell'Ambasciata di Polonia in Italia. Non vi era certezza del loro arrivo, per cui nelle successive lettere talvolta si ripetono le stesse notizie.

Nel 1945-1946 si venne a creare una situazione abbastanza difficile, in quanto, il 5 luglio 1945 il governo italiano aveva riconosciuto il governo filosovietico insediato a Varsavia e allacciato con esso relazioni diplomatiche, ma continuava a essere presente in Italia il 2° Corpo d'armata che faceva capo al governo in

esilio a Londra. Diversi polonisti italiani tennero rapporti sia con gli ambienti degli esuli polacchi e del 2° Corpo, che rimase in Italia fino all'estate 1946, sia con l'ambasciata, tanto più che il nuovo ambasciatore era loro noto già prima della guerra in quanto valente studioso.

Scrivo Damiani da Roma il 5 settembre 1945

vari mesi or sono, già dopo l'epica lotta di Varsavia, una telefonata trasmessami per conto di uno sconosciuto ufficiale polacco mi trasmetteva i vostri saluti, assicurandomi che eravate ambedue sani e salvi. Siamo tutti sani e salvi, compreso Pawlikowski, recentemente è tornata a Roma Lanckorońska¹³.

Segnala che avrebbe affidato la sua lettera a mani amiche e prega di rispondere tramite la stessa persona «ho condiviso e condivido tutte le vostre sventure, quelle personali [...] quelle comuni della vostra patria gloriosa», comunica che gli amici sono «superstiti tutti della bufera, che pur s'è abbattuta su noi e sul nostro disgraziatissimo paese».

Il 21 ottobre 1945 invia una missiva di quattro pagine, segnalando di aver affidato un mese prima una lettera a una interprete che accompagnava in Polonia l'ambasciatore italiano:

[...] ora apprendo dal prof. Kot¹⁴, Ambasciatore di Polonia a Roma, che tu sei tornato a Poznań e che Brahmer è a Cracovia. [...] Di ogni altra cosa, della spaventosa tragedia che ha sconvolto la tua e la mia Patria e il mondo intero, rinuncio per il momento di parlare. Conosci il mio animo [...] e non ho bisogno di dirti quanto profondamente abbia vissuto e viva, abbia sofferto e soffra questo mostruoso capovolgimento d'ogni principio umano e divino, quest'orrenda follia, che ha tutto travolto nella sua furia bestiale. E più ancora delle macerie materiali, fra le quali brancolano popoli e uomini sopravvissuti all'ecatombe, mi riempiono d'angoscia, d'avvilimento, d'orrore le macerie "moralì" fra le quali l'opera di ricostruzione diventa ancor mille volte più difficile che non fra le macerie materiali. La nostra povera Italia, forse più di ogni altro paese, rantola fra queste macerie "moralì".

¹³ Karolina Lanckorońska (1898-2002), storica dell'arte polacca, responsabile da metà degli anni Venti della sezione di storia dell'arte presso la biblioteca del centro studi di Roma dell'Accademia Polacca delle Scienze, dal 1936 docente dell'Università di Leopoli, dal 1939 membro della resistenza, fu arrestata dai tedeschi nel 1942 e deportata nel 1943 nel campo di concentramento nazista di Ravensbrück, liberata nel 1945, raggiunse il 2° Corpo d'armata polacco in Italia, dove ottenne l'incarico di formare i centri accademici per i militari polacchi e dove fondò con Walerian Meysztowicz e altri studiosi il Polski Instytut Historyczny (Istituto Storico Polacco), che poi diresse. Vedi Lanckorońska 2024, *passim*.

¹⁴ Stanisław Kot (1885-1975), storico del pensiero politico e religioso rinascimentale polacco, professore di storia della cultura all'Università Jagellonica di Cracovia dal 1920 al 1934, uomo politico, fu ambasciatore di Polonia in Urss nel 1941-1942 e nel 1943-1944 ministro dell'Informazione e documentazione del governo polacco in esilio a Londra. Nel 1945 si schierò con il governo polacco filosovietico insediato a Varsavia e fu inviato in qualità di Ambasciatore in Italia dal 1945 al 1947. Dopodiché visse in esilio, prima in Francia e poi in Gran Bretagna.

Passa poi a descrivere questioni personali:

nel periodo nazi-fascista sono stato scacciato dal mio ufficio alla Camera per aver rifiutato l'adesione al regime di allora e ho vissuto per otto mesi in casa, studiando, lavorando, leggendo, scrivendo. Un mandato di cattura contro di me per farmi prendere come ostaggio non ha avuto corso. [...] E naturalmente appena liberata Roma sono stato richiamato in servizio e ho ripreso il mio posto alla Biblioteca e il mio insegnamento all'Università, la quale, del resto, nel periodo tedesco non ha funzionato. [...] Io lavoro molto: sono occupatissimo dal mattino alla sera. Nel lavoro inteso sino al parossismo cerco del resto e trovo il solo rifugio ai tormenti dell'anima, che non sa adattarsi e rassegnarsi allo sfacelo spirituale dei tempi nell'atmosfera satura di veleno lasciato dalla guerra nei rapporti fra i popoli e fra gli uomini. [...] Qui a Roma la vita è relativamente buona, a parte la questione economica che è, naturalmente, terribile. L'università funziona regolarmente; gli studi polonistici (che del resto non hanno subito mai interruzione, neppure nei periodi più tremendi di dominazione nazista) proseguono con ritmo non veloce, ma buono e con soddisfacenti risultati, attraendo sempre nuovi buoni seguaci.

Il 12 febbraio 1946 presenta le sue condoglianze a Pollak per la morte del figlio e aggiunge:

La brutale ferocia tedesca, di cui il martirio del Suo povero figliolo è un esempio fra centinaia di migliaia, fra milioni di simili, m'era ben nota da tempo e a Lei stesso – ricordo – ancor prima della guerra, avevo avuto occasione di esprimere i miei sentimenti in proposito, mentre si addensavano all'orizzonte le nubi della fatale, criminale, mostruosa politica del folle tiranno italiano, che sovvertendo tutte le tradizioni del nostro Risorgimento, incatenando, imbavagliando, violentando l'intera nazione, falsando cingicamento l'anima italiana, veniva, con la complicità passiva del più vile dei re, asservendo l'Italia al più infame e più invisibile dei padroni stranieri e la trascinava, abbagliato da un grottesco miraggio napoleonico di dominazione, verso la più spaventosa rovina materiale e morale... Sulle infinite macerie delle vostre città distrutte, nello strazio della vostra Patria calpestata e martoriata, sventola per lo meno alto il vessillo del vostro eroico sacrificio, della vostra nobile partecipazione alla difesa della civiltà contro la più abominevole aggressione; a noi Italiani manca oggi questo conforto supremo e a tutti i dolori, a tutte le sventure, la vergogna – maggiore di tutte – del ripugnante legame che, nostro malgrado, ci ha tenuto avvinti al bestiale aggressore, macchiando di fango il bel nome d'Italia [...] Oh, che cosa non avrei dato mio carissimo amico, per vedere l'Italia schierata a fianco dei suoi naturali alleati [...] per la difesa di quei valori umani, che sono stati sempre valori del popolo italiano e che venivano così bestialmente calpestati nel martirio della Polonia...

Accenna poi alle iniziative di ambito polonistico che si tengono a Roma:

Si organizzano di quando in quando piacevoli riunioni italo-polacche, conferenze, conversazioni e simili. E si vengono facendo non poche pubblicazioni, malgrado le difficoltà enormi costituite dai prezzi spaventosi della carta, della stampa, di tutto.

Dà informazioni sulla sua attività: una scelta di novelle polacche nell'antologia *Narratori slavi*, una versione del *Guardiano del faro* di Henryk Sienkiewicz, alcune traduzioni di poeti, tra cui Michał Pawlikowski, recensioni, articoli, la traduzione di *Pietre viventi* di Waclaw Berent, fatta, come scrive, «con enorme difficoltà» che però non sa quando apparirà, e una grammatica italiana per polacchi che viene tradotta da Wanda Wyhowska De Andreis. Specifica che è lui a occuparsi particolarmente del centenario di Sienkiewicz e segnala le pubblicazioni polonistiche sue (tra cui una traduzione di *Hania*)¹⁵ e di altri studiosi italiani di questo periodo, come pure descrive con soddisfazione i buoni risultati dei nuovi allievi, tra cui Elena Naldoni. E ancora:

Ed ora finalmente sto organizzando un numero unico della rivista *Iridion* che sarà dedicato a Sienkiewicz in occasione del centenario della sua nascita e al quale collaborano Maver, la Bersano Begey, la Garosci, la D'Amico, la Saccà e il figlio del prof. Cardinali (che come saprà si è laureato in letteratura polacca). Redigo la sezione polacca nella grande enciclopedia del teatro che si sta preparando sotto la direzione di Silvio D'Amico.

In effetti nel supplemento monografico sienkiewicziano del 1946 di *Iridion*, pensato come primo della *Collezione di Studi di Iridion – Quaderni della cultura polacca*, si devono a Damiani la presentazione dello scrittore, la ristampa della traduzione di due suoi racconti e la bibliografia, il che induce a pensare che fosse lui il curatore, sebbene non esplicitato, del volume¹⁶. Questa ipotesi trova conferma nella lettera appena citata.

Il 22 dicembre 1946 comunica che

da gennaio riprenderò i miei corsi di bulgaro anche all'Istituto Orientale di Napoli, alternandoli con quelli di Roma. E avrò quest'anno, a Napoli, anche un corso complementare di letteratura polacca, che cercherò di svolgere come meglio potrò, nei limiti delle mie forze.

Il 18 maggio 1947 invia un breve biglietto di saluti approfittando del viaggio in Polonia di Maver. Maggiori notizie si trovano nella lettera del 24 aprile del 1948, in cui esprime il suo rincrescimento per le lettere non giunte a destinazione, con le condoglianze per la morte del figlio.

Il prof. Kubacki¹⁷ mi ha portato la sua lettera. [...] Anche Brahmer mi scrive di non aver ricevuto nulla. Non so comprendere questo mistero e ne sono

¹⁵ Sienkiewicz 1946, edizione del centenario “Biblioteca di Letteratura polacca, Opere di grandi prosatori e poeti in versione italiana”, vol. I (si tratta di una serie legata alle pubblicazioni del 2° Corpo). *Hania* nel 1957 venne riproposta in versione italiana anche da Marina Bersano Begey per la Società Apostolato Stampa di Torino, poi ed. Paoline.

¹⁶ La paternità di Damiani risulta meno evidente nella lettera che Maver scrisse a Pollak l'8 febbraio 1946 da Roma in cui asseriva di preparare con Damiani e Bersano un numero dopo di *Iridion* dedicato a Sienkiewicz (Rabenda 2013, 192).

¹⁷ Waclaw Kubacki (1907-1992), letterato e storico della letteratura, dal 1945 docente all'Università di Poznań e dal 1953 professore all'Università Jagellonica, fu più volte in Italia.

particolarmente addolorato in quanto nel mio stesso smisurato inconsolabile strazio di padre proprio a Lei, il cui cuore sanguina della stessa ferita, mi sentivo singolarmente vicino. [...] Voglio soltanto dirLe quanto Le sono e quanto l'ho sentito a me vicino.

La lettera continua illustrando le approfondite e vane ricerche bibliografiche fatte per conto dell'amico per identificare il «supposto modello italiano» del *Wizerunek złocistej przyjaźnią zdrady* di Adam Korczyński¹⁸. «Continuerò comunque le ricerche con tutto l'impegno visto che sarei molto lieto di riuscire a renderLe questo modestissimo servizio». Al termine Damiani informa che l'addetto culturale dell'ambasciata polacca a Roma, Roman Brandstaetter¹⁹, lo aveva inizialmente invitato in Polonia, ma «ora mi pare che tutto sia andato in fumo e l'invito non m'è arrivato (forse in conseguenza delle elezioni...)» e aggiunge che comunque forse non si sentirebbe in grado

di affrontare un simile viaggio e tutte le sue conseguenti emozioni nel rivedere un paese che amo e tanti cari amici – a cominciare da Lei – dopo l'orribile mostruosa parentesi della guerra. [...] Mi ricordi – ricordi anzi, La prego, noi tutti, poveri rottami superstiti dalle bufere della vita, mutilati nell'anima – alla Sua signora.

E nel *post scriptum* specifica che «Approfitto della cortesia del sig. Brandstaetter, che purtroppo lascia l'Italia, per affidare a lui questa mia lettera».

Il viaggio però deve aver avuto luogo, in quanto nella lettera del 31 dicembre 1948, dopo aver riferito della «ultima conferenza del ciclo commemorativo di Mickiewicz» tenuta a Firenze con Devoto, scrive: «Del mio purtroppo breve soggiorno in Polonia serbo il più caro, nostalgico ricordo e così del mio incontro con Lei, che considero, oltreché il mio maestro, il primo dei miei amici polacchi».

Nella lettera seguente, datata 14 maggio 1949, chiede scusa del suo silenzio, dovuto a malattie in famiglia e al suo essere «indicibilmente esaurito». Ringrazia per l'invio della *Złocista zdrada*, rammaricandosi di non aver potuto aiutare l'amico nel trovare gli eventuali riferimenti italiani, descrive brevemente le celebrazioni slowackiane tenute a Napoli e specifica di aver dedicato il suo corso di quell'anno appunto al poeta romantico.

Damiani però continua ad essere sopraffatto dal dolore, come scrive in occasione della Pasqua del 1950, e si sente molto vicino nel dolore a Pollak; il lavoro è il suo «oppio», dopo l'antologia di poesia bulgara pensa a un'antologia della poesia polacca, «ma non so se ci riuscirò». Non vede luce nella vita, aggiunge di aver da alcuni anni lasciato di fatto il lavoro alla Camera dei deputati per de-

¹⁸ Maver scrive da Roma lo stesso giorno (presumibilmente per approfittare della stessa opportunità di spedire la lettera tramite persona fidata), segnalando a sua volta le ricerche fatte con Damiani per trovare il presunto testo di riferimento italiano del romanzo seicentesco polacco di cui Pollak stava curando una nuova edizione (Rabenda 2013, 202).

¹⁹ Roman Brandstaetter (1906-1987), drammaturgo e poeta polacco, nel 1947-1948 fu addetto culturale dell'ambasciata polacca a Roma, nel 1948 curò le celebrazioni per il 150° anniversario della nascita di Adam Mickiewicz. Dopo il rientro in Polonia si stabilì a Poznań.

dicarsi esclusivamente all'insegnamento. Damiani va in pensione nel settembre del 1950, ma come nota Maver nella lettera a Pollak del 3 ottobre 1950, soffre di crisi nervose (Rabenda 2013, 211), crisi iniziate con la morte del figlio.

L'ultima lettera che ci è giunta è datata 20 settembre 1953 e comunica di aver donato i suoi libri all'"Orientale" di Napoli per costituire una collezione che porta il nome di suo figlio e aggiunge: «Magri, vani conforti, vane illusioni nell'inesorabile crudeltà del destino e inutilità della vita», scrive del proprio esaurimento nervoso e dei problemi cardiaci, «passo la mia vita continuamente fra Roma e Napoli, ormai forse più a Napoli che a Roma, perché a Napoli ho maggior numero di allievi – ed anche taluni veramente buoni allievi» tra questi Nice Contieri²⁰, che ha ricevuto il «premio bandito dall'associazione Paderewski in America».

Dopo la morte di Damiani (10 dicembre 1953) Maver chiese a Pollak di collaborare al numero dedicato alla sua memoria di *Ricerche slavistiche*: «mi rivolgo a te, che eri non solo un suo caro e fedele amico, ma anche il suo primo insegnante di lingua polacca»²¹. Pollak mandò il testo *La tematica del lavoro nella letteratura polacca*²², in quanto Damiani era ai suoi occhi, come lo definì in *Pamiętnik Literacki*, un «fanatyk pracy» (Pollak 1954, 366) «un fanatico del lavoro»²³. In effetti la mole di studi e traduzioni portate a termine da Damiani è imponente ed è grazie alla sua determinazione e alla sua dedizione alla disciplina, al valore morale che dava al suo lavoro, che i lettori italiani hanno potuto accedere a molti capolavori delle letterature slave.

Riferimenti bibliografici

- Damiani, E. 1928. "Un corso di conferenze per polonisti italiani in Polonia." *Rivista di letterature slave* 3, 4-6: 529-30.
- Damiani, E. 1941. "Gli studi polonistici in Italia tra la prima e la seconda guerra mondiale." *L'Europa Orientale* 21, 5-6: 171-202.
- Damiani, E. 1945. "Rievocazione di Kaden-Bandrowski." *Iridion* 1, 3-4: 164-66.
- Di Simone, M., N. Eramo, A. Fiori e J. Stoch, a cura di – opracowane przez. 1998. *Documenti per la storia delle relazioni italo-polacche (1918-1940). Dokumenty dotyczące historii stosunków polsko-włoskich (1918-1940). Ufficio centrale per i beni culturali – Naczelna Dyrekcja Archiwów Państwowych. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti XXVI, 2 voll.* Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali.

²⁰ Nice Contieri, nata a Sale, in provincia di Alessandria, nel 1912, studiò slavistica all'"Orientale" di Napoli, città dove dal 1953 tenne i lettori di lingua polacca e dove è mancata nel 1965. Fu autrice di studi sulla fortuna di Petrarca in Polonia.

²¹ «Zwracam się zatem do Ciebie, który byłeś nie tylko jego drogim i wiernym przyjacielem, ale i pierwszym nauczycielem języka polskiego», Roma, 5 settembre 1953 (Rabenda 213, 225).

²² *Ricerche Slavistiche* 3, 1954, 234-37, traduzione di Angelo Maria Ripellino.

²³ Pollak scrisse un altro articolo commemorativo di Damiani su *Nauka Polska* 3, 1955, 2, 169-74 (Rabenda 2013, 246).

- Lanckorońska, K. 2024. *Noblesse oblige. Eseje*, red. nauk. Ewa Włoch. Warszawa: Arx Regia. Wydawnictwo Zamku Królewskiego w Warszawie Muzeum.
- Hutnikiewicz, A., e A. Lam, red. 2000. *Literatura polska XX wieku. Przewodnik encyklopedyczny*, 2 Voll. Warszawa: Wydawnictwo Naukowe PWN.
- Mazzitelli, G. 2016. *Le pubblicazioni dell'Istituto per l'Europa orientale. Catalogo storico (1921-1944)*. Firenze: Firenze University Press.
- Mazzitelli, G. 2007. *Slavica biblioteconomica*. Firenze: Firenze University Press.
- Piskurewicz, J. 2021. "Giovanni Maver (1891–1970). Włoski promotor polskiej nauki i literatury." *Pamiętnik Literacki* 112, 2: 267-87.
- Piskurewicz, J. 2022. "Roman Pollak – inicjator i opiekun Instytutu Kultury Polskiej im. Attilio Begeya przy Uniwersytecie w Turynie." *Rozprawy z Dziejów Oświaty* 59: 189-221.
- Pollak, R. 1924. "Obcy o Polsce." *Przegląd Powszechny* 29: 438-48.
- Pollak, R. 1930. *Pagine di cultura e di letteratura polacca*. Roma: IPEO.
- Pollak, R. 1932. "Wiedza o Polsce zagranica. (c.d.) Włochy." *Oświata i Wychowanie* 4, 7: 628-67.
- Pollak, R. 1954. "Enrico Damiani (1892-1953). Wspomnienie pośmiertne." *Pamiętnik Literacki* 45, 3-4: 364-67.
- Rabenda, M. 2013. *Roman Pollak – Giovanni Maver. Korespondencja (1925-1969)*, wstęp, opracowanie komentarza Marcin Rabenda, red. nauk. Barbara Judkowiak, 17-50. Poznań: Poznańskie Studia Polonistyczne.
- Zieliński, A. 2018. *Presenza polacca nell'Italia dell'entre-deux-guerres*. Milano: FrancoAngeli.
- Sienkiewicz, H. 1946. *Hania*. Roma: Magi Spinetti.
- Żurawska, J. M., e A. F. De Carlo. 2014. "Enrico Damiani polonista." In *Maestri della polonistica italiana*, a cura di Marina Ciccarini, e Piotr Salwa, 61-77. Roma: Accademia Polacca delle Scienze-Biblioteca e Centro di Studi a Roma.

La Storia letteraria dei popoli slavi dai tempi più remoti ai nostri giorni di Enrico Damiani (Firenze 1952) a settant'anni dalla sua pubblicazione

Marcello Garzaniti

La lunga gestazione e la complessa realizzazione di un'opera come la *Storia delle letterature slave* (Garzaniti 2023), che si è avvalsa anche della collaborazione di altri studiosi, mi ha consentito di apprezzare la *Storia letteraria dei popoli slavi dai tempi più remoti ai nostri giorni*, che Enrico Damiani propose oltre settant'anni fa (1952) offrendo uno strumento prezioso destinato alla formazione degli slavisti e più in generale al pubblico interessato alle letterature slave.

L'ampiezza dei suoi interessi per l'intero mondo slavo, pur con una manifesta preminenza per la letteratura bulgara, lo aveva spinto a prolungate esperienze all'estero, e a intraprendere una costante attività traduttiva, editoriale e convegnistica, che ancora oggi sorprendono (Mazzitelli 1986, 1990). La sua particolare attenzione per la manualistica si era manifestata già durante il secondo conflitto mondiale, quando curò un utile repertorio bibliografico, *l'Avviamento agli studi slavistici in Italia* (Damiani 1941), che organizzava tematicamente le pubblicazioni, oramai numerose anche in Italia, dedicate alle lingue e alle letterature slave¹.

¹ Già un paio di anni prima Damiani aveva dato alle stampe un breve saggio intitolato *Su l'organizzazione e i compiti degli studi slavistici in Italia* (Damiani 1938, ripubblicato l'anno successivo). Lo abbiamo potuto consultare nella copia che l'autore aveva donato a E. Lo Gatto con una dedica, che evoca con spirito satirico gli eventi di quegli anni: «Al Re-Imperatore dei Traduttori-Letterati-Slavisti, Ettore Lo Gatto, il luogotenente-Generale dell'Impero della trascrizione sconfinante, suo malgrado nei dominions della Slavistica ... E. D. Roma, 13-II-1939»).

Marcello Garzaniti, University of Florence, Italy, marcello.garzaniti@unifi.it, 0000-0002-4630-5374

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Marcello Garzaniti, *La Storia letteraria dei popoli slavi dai tempi più remoti ai nostri giorni di Enrico Damiani (Firenze 1952) a settant'anni dalla sua pubblicazione*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0846-8.07, in Andrea Fernando De Carlo, Gabriele Mazzitelli, Rosanna Morabito (edited by), *La slavistica come strumento per l'amicizia fra i popoli. In ricordo di Enrico Damiani (1892-1953)*, © 2025 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0846-8, DOI 10.36253/979-12-215-0846-8, pp. 59-67, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0846-8, DOI 10.36253/979-12-215-0846-8

Agli inizi degli anni Cinquanta per i tipi di Valmartina usciva la *Storia letteraria dei popoli slavi (dai tempi più remoti ai nostri giorni)*. Non si trattava di una trattazione organica. I due volumi, almeno apparentemente, si limitavano a offrire la traduzione di alcuni saggi, scritti da illustri slavisti, Vatroslav Jagić, Aleksandr N. Veselovskij, Aleksander Brückner, Jan Máchal, Matija Murko, già apparsi in lingua tedesca presso l'editore Teubner all'inizio del XX secolo nel volume *Die osteuropäischen Literaturen und die slawischen Sprachen* (Hinneberg 1908)². Il saggio di Veselovskij, dedicato alla letteratura russa, era già uscito in Italia a cura dello stesso Damiani presso Vallecchi oltre un quarto di secolo prima (Veselovskij 1926), ma ora era riproposto in una versione «riveduta, migliorata e aggiornata» (I, 9)³. Tuttavia la pubblicazione di Damiani non si limitava a presentare le traduzioni di questi saggi, come dimostra la preziosa introduzione al primo volume e una serie di commenti in nota ai saggi, seguiti da dense appendici di aggiornamento, mentre alla fine del secondo volume offriva una preziosa bibliografia.

Già nella premessa Damiani illustrava la finalità dell'opera, chiarendo di voler presentare «un quadro panoramico della storia letteraria del mondo slavo e delle lingue slave» (I, 7), sottolineando in particolare la stretta connessione fra letteratura e lingua e lo scopo di mettere in luce in modo sintetico «quanto è indispensabile conoscere di ciascuna letteratura e (lingua)» (I, 7-8). Illustrando la struttura dell'opera con le diverse letterature presentate nei saggi, lo studioso si rammaricava dichiaratamente dell'assenza di un quadro della letteratura ucraina (I, 9-10), un capitolo che del resto mancava anche nel volume in tedesco. Con la consapevolezza di presentare «un'opera non inutile», invitava sia gli slavisti specialisti di una singola letteratura o lingua, come pure i non slavisti, ad allargare i propri orizzonti culturali.

La sua densa introduzione, intitolata "Lingue e letterature slave e mondo slavo" offre una penetrante descrizione del mondo slavo, fra lingue, storia e letterature (I, 13-42), evidenziando la relazione delle letterature e delle lingue con la complessa storia culturale e religiosa dei popoli slavi, in cui si manifesta un processo centrifugo che ne ha segnato gli sviluppi. A suo parere «i popoli slavi sembrano dunque tendere fatalmente, durante tutta la loro vita storica, ad accentuare sempre più i tratti che li differenziano e li allontanano» (I, 29). Ne consegue che all'«unità sostanziale» del patrimonio linguistico, si contrappone la 'lontananza' fra le letterature, che «hanno, in generale, tranne singole parziali eccezioni, origine e storia e contenuto e aspetti e forme indipendenti e distinti» (I, 30). Proprio per queste ragioni un approccio comparativo alle letterature si rivela complesso. Pur avendo lontane origini, questi processi centrifughi sono evidenti soprattutto in epoca contemporanea e in relazione alla formazione degli Stati nazionali, come abbiamo osservato nella nostra *Storia delle letterature slave*

² L'opera abbracciava in realtà, come si può desumere dal titolo, anche altre letterature dell'Europa orientale e balcanica: la neogreca, l'ungherese, la finlandese, l'estone, la lituana e la lettone.

³ La numerazione fra parentesi fa riferimento al volume e alla pagina citata.

(Garzaniti 2023, 335-36) e mostrano la progressiva separazione della «cultura di livello superiore (*Hochkultur*)», dallo «strato più profondo (*Tiefkultur*)» del patrimonio slavo comune (Garzaniti 2007, 51).

Rilevando il carattere spesso artificioso dei precedenti tentativi di offrire una sintesi, Damiani osservava che «la comparazione nella scienza non vuol dire necessariamente sintesi finale», e rivendicava con forza la possibilità di un «esame complessivo e comparativo» (I, 31), capace di rispettare le diversità dei percorsi culturali dei popoli slavi e della loro produzione letteraria. Mostrava così la necessità di riprendere una visione d'insieme all'indomani del secondo conflitto mondiale, rispondendo all'inevitabile frammentazione che finivano per offrire i singoli profili di storia delle letterature slave e le numerose voci, ad essi collegate, che erano apparse nella *Grande Enciclopedia Italiana* (1929-1937) dell'Istituto Giovanni Treccani, a cui aveva collaborato lo stesso Damiani insieme ad altri slavisti, coordinati da Giovanni Maver.

In primo luogo, lo studioso osserva «un fenomeno [...] di immensa importanza» nella loro storia culturale: «la grande divisione dell'intero mondo slavo in due parti distinte sulla base della fede religiosa», «una gigantesca barriera ideale [...] divide il mondo slavo cattolico [...] da quello ortodosso» (I, 32), segnata fin dal medioevo dai diversi orientamenti a Roma e Bisanzio. Fra le conseguenze principali sul piano culturale, a suo parere, c'era l'estraneità del mondo ortodosso alle correnti di pensiero dell'Umanesimo e del Rinascimento, derivata dalla «supremazia religiosa di Bisanzio» (I, 32). Mostrava così di ispirarsi a un concetto di 'bizantinismo' che rifletteva una visione culturale allora ancora predominante in Italia⁴.

Con queste sue osservazioni Damiani indicava con chiarezza alcune questioni che Riccardo Picchio avrebbe affrontato di lì a poco nella sua *Storia della letteratura russa antica*, sviluppando l'idea di «Rinascita slava ortodossa», in antitesi all'idea di «prerinascimento est-europeo», proposta da Dmitrij S. Lichačëv (Picchio 1959)⁵. L'idea della «grande divisione dell'intero mondo slavo», espressa da Damiani, ha trovato un'evoluzione teorica nella distinzione fra «Slavia latina (romana)» e «Slavia ortodossa», a cui la slavistica italiana, a cominciare da Picchio, ha dato un contributo originale (Garzaniti 2007).

Con lo sviluppo dei movimenti nazionali si manifesta chiaramente l'influsso della cultura occidentale anche «fra i popoli ortodossi», pur se questo non esclude che i loro percorsi siano sostanzialmente differenti. Damiani ne offre un breve saggio, comparando la Russia e i Balcani, considerando la penetrazione della cultura occidentale dall'epoca di Pietro il Grande e la lunga permanenza del giogo ottomano nella penisola balcanica. In particolare, lo studioso si sofferma sul confronto fra le letterature russa e bulgara, che, appartenendo al me-

⁴ Per una densa e dettagliata riflessione sul tema, nell'ambito della cultura artistica in Italia soprattutto nella prima metà del XX sec., cfr. Bernabò 2003.

⁵ Sulla disputa che ha dato impulso ai successivi sviluppi delle loro ricerche cfr. Garzaniti 2019.

desimo alveo culturale, subiscono mutue influenze nel loro complesso percorso storico fin dalle origini della produzione scrittoria paleoslava:

non è possibile studiare la letteratura bulgara, il suo formarsi dopo la liberazione, il suo progredire, se si prescinde dalla letteratura russa. Allo stesso modo come non può venire disgiunto lo studio dei primi secoli di produzione letteraria russa dalla produzione letteraria paleoslava (I, 35).

L'idea di 'influenza' culturale serve dunque a illustrare i rapporti reciproci fra le letterature slave, mentre non viene usata per misconoscere l'originalità della cultura croata di epoca umanistica e rinascimentale in relazione alla cultura italiana, come invece aveva fatto Arturo Cronia già nel periodo fra le due guerre⁶.

Rimanendo nei Balcani, Damiani sottolinea ancora una volta la lunga durata della divisione del mondo slavo. A suo parere la «barriera religiosa fra Slavi ortodossi e cattolici» (I, 35) costituiva una faglia culturale determinante nei Balcani occidentali, nel caso dei serbi e dei croati, pur riuniti «nel comune Stato jugoslavo». Rimandando a Brückner e Tadeusz Lehr-Splawiński, lo studioso si lascia andare ad affermazioni molto radicali, soprattutto se le si pensa scritte in piena epoca titina: «Più fortemente che non i monti e il mare, la diversità di fede e d'alfabeto spezzò fra essi l'unità nazionale e letteraria» (I, 36).

All'epoca dei risorgimenti nazionali appare evidente che nei popoli slavi privi di uno stato nazionale, a cominciare dai bulgari, fino a polacchi, cechi, slovacchi, croati e serbi, le letterature assumono un ruolo strumentale, caratterizzato dall'«utilitarismo patriottico» (I, 38), dando tuttavia vita, pur in condizioni analoghe, a «produzioni letterarie le più disparate», che nel caso specifico della letteratura polacca maturano nell'ambito del «messianesimo della Polonia tripartita». Diverso è il caso della letteratura russa, sviluppatasi in un contesto imperiale, in cui emergono da una parte «la rievocazione di dati eventi storici» o «l'esaltazione di grandi figure nazionali» e dall'altra forti tensioni morali che si fondono «come avviene ai giorni nostri con l'ideologia politico-sociale» (I, 39). Lo sviluppo delle culture nazionali all'epoca degli imperi non esclude, a parere di Damiani, l'influsso di quelle dominanti, come nel caso dei processi di germanizzazione della cultura ceca (I, 39-40). Pur nella brevità della riflessione, si deve riconoscere la pregnanza e l'attualità delle chiavi di lettura relative allo sviluppo delle diverse letterature slave proposte dallo studioso, fra risorgimenti nazionali e orizzonte imperiale, fra tensioni morali e sviluppi ideologici, con un evidente riferimento all'Unione Sovietica.

La dimensione comparatistica assume un ruolo rilevante anche nello studio della tradizione orale balcanica (I, 40), come pure nelle ricerche sulla letteratura slava ecclesiastica e sulle influenze bizantine, soprattutto nell'ambito degli apocrifi. Questo approccio è importante anche per comprendere l'influsso

⁶ Sulla questione degli influssi letterari in epoca umanistica e rinascimentale e più in generale sull'opera di Cronia, cfr. Benacchio e Fin 2019.

dell'hussitismo, delle correnti culturali occidentali, come pure dello slavofilismo e del panslavismo e di molti altri movimenti di rinascita nazionale. In questo contesto Damiani osserva il processo di emancipazione della lingua e della letteratura ucraina nei confronti delle lingue e letterature russa e polacca (I, 41). L'assoluta concisione delle sue osservazioni non è a scapito dell'individuazione delle questioni fondamentali, cominciando dall'eredità culturale dell'oralità slava, passando per la diffusione di scritti non canonici, fino alle correnti eterodosse moderne e ai movimenti culturali e politici ottocenteschi.

Dopo aver illustrato alcuni passaggi fondamentali della storia culturale e delle letterature slave in chiave comparativa, Damiani ribadisce l'importanza di questo approccio, soprattutto se si considerano contatti e separazioni, mettendo in luce l'utilità in una visione pragmatica, che emerge chiaramente alla fine della sua introduzione:

Si può dunque concludere che, ad onta delle profonde divergenze fra le varie letterature slave, uno studio comparato sia non solo possibile, ma utile e consigliabile. Ma, s'intende, lo studio comparato delle letterature, come quello delle lingue (quando si parla di studio d'una data letteratura si deve presumere la conoscenza, almeno passiva, anche della sua lingua), non può e non deve mirare a una conoscenza ugualmente vasta e profonda di tutte né a una completa comparazione. La comparazione si può e si deve fare, a mio parere, solo fra taluni elementi e momenti realmente comparabili per i punti di contatto o per i punti di distacco caratteristici, che offrono.

E la conoscenza delle lingue e delle letterature, necessaria alla comparazione e alla cultura generale slavistica, non deve eccedere, almeno per una parte di esse, l'insieme delle linee generali e dei principali rappresentanti, accanto alla conoscenza più speciale d'una sola o d'un solo gruppo. È semplicemente questione di onesto calcolo delle forze umane e di disciplina del lavoro.

Così intesa e così delimitata, la conoscenza simultanea delle varie lingue e letterature slave o, per lo meno, delle principali, è consigliabile e raccomandabile non solo al cultore di studi slavistici in generale, ma anche a chi voglia specializzarsi esclusivamente nello studio d'una sola di queste lingue o letterature: è, insomma, io credo, complemento integrante della cultura slavistica, indispensabile in qualsiasi ramo degli studi slavistici (I, 42).

La medesima visione pragmatica si può leggere nelle parole che Picchio aveva dedicato a Bruno Meriggi, propugnando nelle nuove generazioni di slavisti un orizzonte, che oggi stenta a conservarsi:

Anche se non è detto che ogni slavista debba essere ugualmente versato in questioni di filologia, linguistica, storia o etnografia, in "russistica", "polonistica", "boemistica", "serbocroatistica", "bulgaristica", "ucrainistica", ecc. (e chi può essere specialista in tutto?!) resta pur sempre innegabile che nessuno "specialista" in qualsiasi di queste discipline particolari può permettersi di ignorare i fondamenti della slavistica, come scienza generale delle tradizioni e dei fenomeni linguistico-culturali della Slavia nell'ambito degli *studia humanitatis* (Picchio 1973-1974, 353).

La traduzione dei singoli saggi dell'opera è accompagnata da brevi note (seguite dalla sigla E. D.) con osservazioni, a cui si aggiungono alla fine degli aggiornamenti per la prima metà del XX secolo. Nell'ampio studio di Jagić, dedicato alle lingue slave, che costituisce la seconda parte del primo volume, assume un ruolo centrale la questione cirillo-metodiana, illustrata nel complesso panorama della «conversione degli slavi al cristianesimo». Segue la presentazione delle diverse lingue (russa, 'rutena', cioè ucraina, bulgara, serbo-croata, slovena, ceca, slovacca, 'sorabica' e polacca, con accenni al casciubo e 'polabico'). In questo ambito non manca un'osservazione del curatore, assai attuale all'epoca, dedicata alla lingua macedone, di cui si attesta l'avvenuto «riconoscimento ufficiale» (I, 83).

La versione del saggio di Veselovskij, che costituisce la terza parte del primo volume, ripercorre la letteratura russa dalle origini, con un'introduzione dedicata all'iniziale orientamento culturale verso Bisanzio da una parte e verso la poesia popolare dall'altra, per proseguire secondo il tradizionale canone letterario, segnato a partire da Pietro I dall'avvicendamento dei Romanov sul soglio imperiale. Al termine del saggio, che chiude il volume, Damiani aggiunge un aggiornamento relativo ai primi decenni del nuovo secolo (I, 295-99); per la trattazione specifica della letteratura sovietica rimanda tuttavia allo studio del suo allievo Giuseppe L. Messina (Messina 1950).

Il secondo volume si apre con il saggio di Brückner, quarta parte dell'opera, dedicata alla letteratura polacca. Dopo aver presentato autori e opere del Cinquecento, che testimoniano il carattere unico di questa letteratura per il suo «passato in rapporto costante con la cultura occidentale» (II, 7), l'attenzione si concentra sulla produzione ottocentesca, che appare scandita dai moti insurrezionali contro l'impero russo (II, 7-45). L'appendice di Damiani è dedicata al Novecento, aprendosi a una riflessione sui futuri sviluppi della letteratura polacca, segnata dall'occupazione tedesca e dalle «travagliatissime vicende successive» (II, 46-50). Segue il contributo di Máchal sulla letteratura ceca, che offre ampio spazio alla letteratura medievale e moderna, presentando invece in modo succinto l'Ottocento (II, 53-80). Adeguandosi all'approccio dello studioso ceco, Damiani aggiunge solo una brevissima appendice dedicata al Novecento (II, 81-2).

La sesta parte contiene il saggio di Murko dedicato alle letterature degli slavi meridionali (sloveni, croati, serbi e bulgari), che offre ampio spazio al periodo paleoslavo e alla successiva produzione slava ecclesiastica. Nelle pagine successive si segue lo sviluppo parallelo delle diverse letterature «nelle lingue nazionali e sotto l'influenza dell'occidente», a cominciare dai Balcani occidentali, articolando la trattazione in un periodo «più antico (fino al Rinascimento)» e un «periodo moderno», a partire dall'epoca dei Lumi. Ampio spazio riceve la produzione di epoca romantica con i successivi sviluppi e le relazioni con i movimenti indipendentisti (II, 85-175).

In una nota iniziale Damiani non manca di esprimere il proprio punto di vista sulla formazione delle quattro nazioni degli slavi meridionali, che a suo parere non rappresentano un «prodotto del XIX sec.», come affermava Murko, bensì hanno un'origine ben più antica, risalendo all'epoca medievale (II, 86, nota 1). Questo approccio, che caratterizza la slavistica italiana, è stato in seguito

sviluppato sistematicamente nel monumentale studio di Cronia, *La conoscenza del mondo slavo in Italia* (1958). In questa prospettiva si devono osservare inoltre sia la considerazione sull'onomastica dalmata, ad esempio quando Damiani accompagna il cognome Menčetić con la nota «Italianamente: Menze», come pure la notizia del ruolo accademico ricoperto da Dinko Zlatarić all'Università di Padova (II, 119). Nell'appendice sul Novecento lo studioso non manca di menzionare per l'area croata e serba Miroslav Krleža, ma anche Ivo Andrić, ormai famoso, mentre osserva la presenza dell'ideologia marxista nella poesia bulgara novecentesca, in cui comunque riconosce un influsso futurista (II, 176-83).

Il secondo volume si conclude con un'ampia bibliografia finale (II, 185-271), che va considerata in continuità con il citato repertorio bibliografico, *l'Avviamento agli studi slavistici in Italia*, a cui l'autore in effetti rimanda. La sua finalità è di ampliare le conoscenze e favorire gli approfondimenti, offrendo una scelta essenziale delle migliori pubblicazioni in lingue accessibili, cioè nelle principali lingue occidentali (II, 185). All'inizio si offre una bibliografia generale divisa per storia delle letterature, storia e cultura delle singole nazioni (compresa l'Ucraina e la Russia subcarpatica). Seguono le monografie su singoli autori, riviste, dizionari bilingui, grammatiche e manuali di lingua e infine una bibliografia delle bibliografie. A proposito della storia delle letterature slave in generale Damiani invita a consultare il *Dizionario letterario Bompiani delle opere e dei personaggi di tutti i tempi e di tutte le letterature* (Bompiani 1949-1950), prima edizione di un'opera fondamentale, che Damiani definisce «raccomandabilissima» (II, 188)⁷. Non mancano commenti in nota, per esempio a proposito delle storie della letteratura russa, a cominciare dalla compendiosa storia di Ettore Lo Gatto, di cui oltre a dare conto dell'edizione Sansoni la cui prima edizione era stata pubblicata nel 1942 (Lo Gatto 1942), si segnala anche quella edita dall'Istituto per l'Europa Orientale, ancora in corso all'epoca e mai completata, definita «il più ampio trattato espositivo di storia della letteratura russa esistente in Italia» (II, 189, nota 4; Lo Gatto 1927-1944). A proposito delle grammatiche si esprime un giudizio positivo su quella ucraina di Jevhen Onac'kyj (Onatsky 1937; II, 270, nota 1).

L'opera di Damiani dedicata alle letterature slave testimonia un passaggio storico importante per la slavistica italiana che ancora guardava ai grandi studiosi europei dell'Ottocento, ma che aveva ormai acquisito una propria maturità scientifica. Siamo alla vigilia della stagione, iniziata proprio negli anni Cinquanta, che vide la pubblicazione di numerose storie delle letterature slave, che hanno rappresentato dei punti di riferimento per generazioni di studiosi⁸ e

⁷ Questa prima edizione in nove volumi si avvale fin dall'inizio di collaboratori di prestigio, a cominciare da Lo Gatto e Cronia ed è ampiamente focalizzata sulla letteratura moderna e contemporanea con una prima parte dedicata ai 'movimenti spirituali', cioè ai movimenti letterari. Solo più tardi si aggiunse il *Dizionario Bompiani degli autori, di tutti i tempi e di tutte le letterature*, in tre volumi e con appendici, concluso solo nel 1966.

⁸ Si veda a questo proposito il riquadro di approfondimento "Storie delle letterature slave in Italia" nel nostro volume (Garzaniti 2023, 430-31, riquadro 158), che inserisce la pubblicazione di Damiani nel fiorire di pubblicazioni sulle diverse letterature slave negli anni Cinquanta e Sessanta.

che negli anni Settanta è stata segnata dall'irruzione dello strutturalismo. Alla luce soprattutto della sua riflessione iniziale, si deve riconoscere che lo studioso ha saputo cogliere alcuni elementi essenziali della storia culturale e letteraria dei popoli slavi, offrendo solide basi a quello studio comparativo, in grado di promuovere una visione più ampia rispetto allo studio specialistico di una singola letteratura e lingua, che rimane tuttora una caratteristica importante degli studi slavistici in Italia⁹.

Riferimenti bibliografici

- Benacchio, R., e M. Fin, a cura di. 2019. *Arturo Cronia. L'eredità di un Maestro a cinquant'anni dalla scomparsa*. Padova: Esedra editrice.
- Bernabò, M. 2003. *Ossessioni bizantine e cultura artistica in Italia. Tra D'Annunzio, fascismo e dopoguerra*. Napoli: Liguori.
- Bompiani. 1949-1950. *Dizionario letterario Bompiani delle opere e dei personaggi di tutti i tempi e di tutte le letterature*. 9 voll. Milano: Bompiani.
- Brückner, A., i T. Lehr-Splawiński. 1929. *Zarys dziejów literatur i języków literackich słowiańskich*. Lwów: Nakład i Własność K.S. Jakubowskiego.
- Cronia, A. 1958. *La conoscenza del mondo slavo in Italia. Bilancio storico-bibliografico di un millennio*. Padova: Officine Grafiche Stediv.
- Damiani, E. 1938. "Su l'organizzazione e i compiti degli studi slavistici in Italia." *L'Europa orientale* 18, 11-12: 452-59; anche in *Atti della società italiana per il progresso delle scienze* 27, 6, 1939: 351-57.
- Damiani, E. 1941. *Avviamento agli studi slavistici in Italia*. Milano: Mondadori.
- Damiani, E. 1952. *Storia letteraria dei popoli slavi (dai tempi più remoti ai nostri giorni)*. Firenze: Valmartina.
- Garzaniti, M. 2007. "Slavia latina e Slavia ortodossa. Per un'interpretazione della civiltà slava nell'Europa medievale". *Studi Slavistici* 4: 29-64.
- Garzaniti, M. 2019. "Il dibattito su 'Prerinascimento est-europeo' e 'Rinascita slava ortodossa' alla luce delle recenti ricerche." In *Il mondo slavo e l'Europa*, a cura di Maria Cristina Bragone, e Maria Bidovec, 69-78. Firenze: Firenze University Press.
- Garzaniti, M. 2023. *Storia delle letterature slave. Libri, scrittori e idee dall'Adriatico alla Siberia (secoli IX-XXI)*, a cura di Iris Karafillidis. Roma: Carocci.
- Garzaniti, M. 2024. "Slavistica e comparatistica letteraria". In *Gli studi slavistici in Italia nell'ultimo trentennio (1991-2021). Bilanci e prospettive*. Contributi presentati al VII Congresso Italiano di Slavistica, a cura di Rosanna Benacchio, Andrea Ceccherelli, Cristiano Diddi, e Stefano Garzonio, vol. II: 65-79. Firenze: Firenze University Press.
- Graciotti, S. 1994. "Comparatistica letteraria slava." In *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*, a cura di Giovanna Brogi Bercoff, Giuseppe Dell'Agata, Pietro Marchesani, e Riccardo Picchio, 89-118. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Hinneberg, P. 1908. *Die osteuropäischen Literaturen und die slawischen Sprachen*, hrsg. von Paul Hinneberg. Berlin-Leipzig: B. G. Teubner.
- Lo Gatto, E. 1927-1944. *Storia della letteratura russa*. 7 voll. Roma: IPEO.

⁹ Per un'illustrazione degli sviluppi della comparatistica negli scorsi decenni cfr. Graciotti 1994; Garzaniti 2024.

- Lo Gatto, E. 1942. *Storia della letteratura russa*. Firenze: Sansoni.
- Mazzitelli, G. 1986. "Enrico Damiani." In *Dizionario Biografico degli Italiani*, a cura dell'Istituto della Enciclopedia Italiana. vol. XXXII: 327-28. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Mazzitelli, G. 1990. "Enrico Damiani slavista." In *Europa Orientalis* 9: 401-14.
- Messina, G.L. 1950. *Letteratura sovietica*. Firenze: Le Monnier.
- Onatsky, E. [cfr. Onac'kyj, Je.] 1937. *Grammatica ucraina teorico-pratica*. Napoli: R. Istituto Superiore Orientale.
- Picchio, R. 1959. *Storia della letteratura russa antica*. Milano: Nuova Accademia (nuova ed. aggiornata 1968).
- Picchio, R. 1973-1974. "La slavistica come sintesi storico-filologica nell'opera di Bruno Meriggi (1927-1970)." *Ricerche Slavistiche* 20-21: 347-58.
- Veselovskij, A. 1926. *Storia della letteratura russa*, traduzione di Enrico Damiani con l'aggiunta di un cenno sulla letteratura contemporanea, d'un prospetto schematico, di appendici bibliografiche e d'un indice alfabetico a cura del Traduttore. Firenze: Vallecchi.

Enrico Damiani e la ricezione di Pirandello in Polonia

Anna Tylusińska-Kowalska

Tra i molti studi che sono stati dedicati a Enrico Damiani uno dei più significativi si può considerare quello presentato nel 2013 al Convegno dei Polonisti organizzato dall'Accademia Polacca delle Scienze di Roma (Żurawska, De Carlo 2014, 61-78), nel quale Jolanta Żurawska e Andrea De Carlo propongono un ritratto sfaccettato dello slavista, grande estimatore della Polonia e della Bulgaria, da cui si evince come Damiani sia stato non solo un eccellente studioso capace di spaziare in diversi ambiti e un instancabile traduttore di testi letterari, ma anche e soprattutto un mediatore culturale, profondamente convinto di essere investito della missione di avvicinare i popoli slavi e l'Italia. A detta degli autori: «Il suo approccio alla polonistica ebbe un duplice intento: da una parte, divulgare in patria la lingua, la letteratura e la cultura polacche; dall'altra, far conoscere in Polonia la letteratura e la cultura italiane» (Żurawska, De Carlo 2014, 62). La breve biografia di Damiani che correda il contributo ce lo conferma pienamente e l'elenco delle sue traduzioni dal polacco si presenta davvero imponente. Nell'articolo, tra l'altro, troviamo preziose informazioni su alcuni contributi dello slavista dedicati alla letteratura italiana pubblicati su riviste polacche, che in alcuni casi sono la versione a stampa di interventi tenuti in varie sedi in Polonia (Damiani 1927; 1928; 1936a; 1936b; cfr. Żurawska e De Carlo 2014, 62 nota 4). Di particolare interesse è un'osservazione che riguarda la collaborazione dello slavista italiano con la rivista *Polonia-Italia*, promossa a Varsavia dall'Istituto Italiano di Cultura, periodico che in maniera innegabile

Anna Tylusinska-Kowalska, University of Warsaw, Poland, atylusinska@uw.edu.pl, 0000-0003-0556-0683

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Anna Tylusińska-Kowalska, *Enrico Damiani e la ricezione di Pirandello in Polonia*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0846-8.08, in Andrea Fernando De Carlo, Gabriele Mazzitelli, Rosanna Morabito (edited by), *La slavistica come strumento per l'amicizia fra i popoli. In ricordo di Enrico Damiani (1892-1953)*, © 2025 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0846-8, DOI 10.36253/979-12-215-0846-8, pp. 69-82, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0846-8, DOI 10.36253/979-12-215-0846-8

contribuì allo sviluppo dei rapporti culturali tra i due Paesi e alla loro reciproca conoscenza¹, anche se non va dimenticato che i tempi erano tutt'altro che favorevoli a una libera espressione del pensiero:

Sempre di stampo interdisciplinare fu la rivista bilingue «Polonia-Italia», fondata nel 1935 a Varsavia e diretta da Roberto Suster, Adam Romer ed Egisto de Andreis. Unicamente dedicata ad argomenti di cultura polacca nella parte italiana e di cultura italiana nella parte polacca, essa restò attiva fino alla catastrofe della guerra tedesco-polacca e nei suoi cinque anni di vita poté contare su una lunga schiera di collaboratori italiani e polacchi, che produssero scritti sui più svariati temi e molte traduzioni letterarie. Fra i principali saggi di Damiani comparsi in «Polonia-Italia» si possono segnalare: *Echi d'Italia nella letteratura polacca* (n. 2, 1936, pp. 24-25); *Il posto di Roma nella cultura e letteratura polacca* (n. 1-2, 1939, pp. 25-27); *Il poeta dell'universo creato: rievocazione di Adolfo Dygasiński cento anni dopo la sua nascita* (n. 3-4, 1939, pp. 11-15) (Żurawska, De Carlo 2014, 68-69).

Polonia-Italia mirava a rendere conto dell'attualità politica, economica e culturale dei due paesi, con un taglio di carattere divulgativo. Ampio spazio veniva dedicato ai reciproci legami con un costante richiamo anche a quelli storici. Articoli e saggi riguardanti l'Italia venivano pubblicati in polacco, mentre quelli sulla Polonia in italiano. Nel numero di apertura, la presentazione della rivista, redatta in entrambe le lingue, informava i lettori che il periodico era frutto dell'assidua collaborazione di tutte le diverse istituzioni italo-polacche operanti a Varsavia (*Polonia-Italia*, n. 1, 20 novembre 1935). Seguiva una breve lettera di Benito Mussolini indirizzata alla nazione polacca, in cui si esprimeva soddisfazione per questa iniziativa, sottolineando la lunga storia dei rapporti d'amicizia tra i due popoli. Nonostante la forte impronta propagandistica, la valenza culturale della rivista può essere testimoniata dall'ampio saggio intitolato *Teatr Pirandella* («Il teatro di Pirandello») che Enrico Damiani pubblicò nel 1938 (Damiani 1938, 18-28), nello stesso numero nel quale apparve anche la traduzione polacca de *I tre pensieri della sbiobbina* (*Trzy myśli Karliczki Klementynki* nella traduzione di Hanna Verdiani-Konwerska). Il fascicolo, seguendo la tipica impostazione della rivista, presenta anche un articolo sulla politica estera di Gian Galeazzo Ciano e un contributo dall'eloquente titolo *O obronie rasy włoskiej* («In difesa della razza italiana»), di cui è autore Jan Zdzitowiecki, noto giurista, membro del partito nazionalista.

Nel 1936 Damiani aveva dedicato a Pirandello un ampio saggio uscito sulla *Rivista italo-bulgara di letteratura, storia, arte / Italo-bălgarsko spisanie za literatura, istorija, izkustvo*, in cui sintetizzava una serie di temi che erano stati oggetto di un suo corso di letteratura italiana all'Università di Sofia l'anno precedente (Damiani 1936). Questo saggio verrà prima tradotto in italiano (Damiani 1937), e *Teatr Pirandella* ne è la versione polacca.

¹ Oltre a quanto sostenuto in merito da Żurawska e De Carlo, cfr. anche Piekarniak 2021, 18.

Lo slavista sicuramente seguiva la stampa polacca, in particolare le pagine culturali, ed era perfettamente informato del successo di cui in quel periodo Luigi Pirandello godeva in Polonia², come testimoniano anche le fotografie delle rappresentazioni pirandelliane eseguite nei teatri polacchi che un settimanale di Varsavia, il *Tygodnik Ilustrowany*, pubblicava già a partire dal 1923, quando fu messo in scena lo spettacolo *Sei personaggi in cerca d'autore* – prima a Cracovia, poi a Varsavia (alcune fotografie sono relative alla rappresentazione al Teatr Mały della capitale). Altre interessanti illustrazioni corredano anche la recensione del *Gioco delle parti* (in polacco *Gra*, ossia «Il gioco») di Wojciech Zawistowski, un critico teatrale di una certa notorietà, che definisce il teatro di Pirandello un «teatro di idee» e non «di caratteri».

Il dramma *Enrico IV*, invece, fu allestito a Varsavia nell'autunno del 1925 e la recensione che apparve sempre sul *Tygodnik Ilustrowany* dà conto della calorosa accoglienza dell'opera al Teatr Polski di Varsavia, dove si esibirono i migliori attori del tempo, con Kazimierz Junosza-Stępowski, uno dei massimi interpreti polacchi di tutti i tempi, nel ruolo di protagonista (*Tygodnik Ilustrowany* 1925, 87).

Nello stesso anno, in un breve trafiletto del 20 gennaio sulla pagina culturale di *Express Poranny* di Varsavia, si dà notizia delle numerose repliche di *Gra*, rilevando che si tratta di «uno spettacolo che gode di un costante successo di pubblico»³ (*Express Poranny* 1925, 3). Trascorso qualche mese, sul quotidiano *Kurjer Czerwony* di Varsavia, viene pubblicata una recensione firmata con lo pseudonimo Meloman che informa sull'accoglienza riservata all'opera da parte del pubblico di Varsavia e aggiunge qualche osservazione personale. Secondo il critico, infatti, Pirandello, al tempo l'autore contemporaneo più in voga, affrontando il rapporto tra menzogna e verità, tra finzione e realtà, riesce a intavolare un dialogo del tutto particolare con lo spettatore. Il critico ci tiene, però, a chiarire che nell'opera teatrale pirandelliana non si evince mai alcun giudizio morale, non vi è mai alcuna presa di posizione:

È come se l'autore si mostrasse indifferente al contesto morale. L'interesse è piuttosto rivolto all'aspetto dialettico di ogni questione, che viene indagato con la precisione di un filosofo ed è rappresentato con la maestria di un grande uomo di teatro. È semplicemente una rappresentazione pregevole e, a tutti gli effetti, ingegnosa. In questo (oltre all'eccezionale interpretazione di Junosza) sta il segreto del suo successo (Meloman 1925, 3).

L'autore si finge un semplice spettatore, ma è evidente che si tratta di un critico esperto che coglie il nucleo dell'arte di Pirandello, sottolineando l'umorismo, la maestria e l'acume della sua opera. Pirandello suscitava anche l'interesse di importanti critici letterari, tra cui un pubblicitista di Varsavia, Edward Boyé, il

² Per un approfondimento sulla fortuna di Pirandello in Polonia, cfr. almeno Szyfmanówna 1937; Florysiak-Strazzanti 1990; 1993; Żaboklicki 1994; Widłak 1999; Bronowski 2004; Gurgul 2016; La Rosa 2014, 2020; Kaczmarek 2021.

³ Qui e in seguito, se non specificato altrimenti, la traduzione è mia [ATK].

quale gli dedica un saggio già nel 1925 sul bisettimanale *Fantazy*, commentandone così l'opera: «L'uomo di Pirandello ha solo due alternative: condurre una vita vegetativa, dando sfogo alla natura umana, che altro non è che un insieme di istinti, impulsi e pulsioni animali, oppure accettare l'impostazione filosofica di Pirandello» (Boyé 1925, 17). Lo stesso Boyé sul quotidiano *Pion*, il 24 novembre del 1934, ne analizzerà più dettagliatamente i personaggi, ponendo attenzione proprio agli aspetti filosofici ed esistenziali (cfr. Boyé 1934, 7).

Nel coro di quanti tessevano le lodi del drammaturgo si distingue la voce di Karol Irzykowski, uno dei massimi critici letterari polacchi e uno degli scrittori più famosi dell'epoca, noto per il suo spirito polemico nonché per le sue idee stravaganti: era solito andare controcorrente, anzi amava sfidare chi la pensava in maniera diversa. Dopo aver assistito alla rappresentazione di *Enrico IV* al Teatr Nowy di Varsavia, ne rimase deluso e non risparmiò critiche all'autore dell'opera (nei confronti del quale tuttavia aveva mostrato apprezzamento qualche anno prima): a suo avviso si trattava di un'opera dalla trama troppo ingenua, in cui si riscontrava un relativismo artificioso, impregnato di snobismo e ipocrisia (Irzykowski 1935, 6). Va anche detto che vi era chi, come Władysław Floryan, considerava il pubblico polacco, ma anche quello europeo in generale, ancora non del tutto pronto a recepire pienamente il pensiero di Pirandello (Floryan 1935, 11).

Notizie, commenti e recensioni sul teatro pirandelliano si intensificano negli anni Trenta, sicuramente a causa dell'assegnazione del premio Nobel e dopo la sua morte si registra un aumento delle traduzioni di sue opere. Nel 1937 su *Polonia-Italia* esce un articolo di Franciszka (Francesca) Szyfmanówna dedicato alla fortuna di Pirandello in Polonia (Szyfmanówna 1937). Nello stesso anno sulla rivista di Varsavia *Podbipięta* viene pubblicato a puntate (nei numeri dal 21 al 31) il romanzo di ambientazione siciliana *Il turno* (*Jeden za drugim*), tradotto da Stefan Krasuski, versione in cui l'equilibrio espressivo tra la lingua originale e quella d'approdo stupisce per la sua equivalenza e nitidezza. Sulla stessa *Podbipięta*, non appena si diffonde la notizia della scomparsa di Pirandello, ne viene dato l'annuncio in prima pagina:

Luigi Pirandello è morto. Il celebre scrittore italiano, riformatore del teatro moderno, è venuto a mancare il 10 di questo mese. Nato il 28 giugno 1867, esordì come poeta, ma raggiunse la fama solo nel 1904 con il romanzo *Il fu Mattia Pascal*. La sua prima opera drammatica, *Lumiè di Sicilia*, fu rappresentata a Roma nel 1913, ma la fama di Pirandello sui palcoscenici europei si consolidò solo nel 1921 con i drammi (famosi in Polonia) *Sei personaggi in cerca d'autore* e *Enrico IV*. Oltre a questi, le sue opere teatrali *Il gioco delle parti*, *Così è (se vi pare)* e *Il piacere dell'onestà* sono state rappresentate a Varsavia. Alla vasta produzione di Pirandello sarà dedicato uno studio specifico (*Podbipięta* 1936, 5).

Alla fine del 1937 e all'inizio del 1938 il Teatro Municipale di Cracovia e il Teatr Nowy di Varsavia allestiscono una commedia sino ad allora sconosciuta al pubblico polacco, *Ma non è una cosa seria* (*Ależ to nie na serio*), nella riduzione di Zofia Jachimecka: i lettori del *Tygodnik* ne vengono subito informati grazie a una recensione corredata da una foto.

Al nutrito coro di ammiratori polacchi si aggiunge, dunque, la voce di Enrico Damiani. Il saggio *Teatr Pirandella* («Il teatro di Pirandello») dimostra le sue doti di eccellente italianista. La riflessione critica di Damiani è a tutti gli effetti un contributo scientifico, corredato di note, con puntuali richiami alla critica letteraria internazionale. Ribadiamo ancora una volta che il pubblico a cui si rivolgeva il periodico *Polonia-Italia* era composto da persone appartenenti alla élite intellettuale polacca dell'epoca. Ciò nonostante, è difficile giudicare con precisione se questi potenziali lettori fossero davvero preparati a recepire un testo così erudito che, oltre ad addentrarsi nei grovigli delle idee socio-esistenziali pirandelliane, propone una riflessione sul teatro di Pirandello, quale esplicita manifestazione del pensiero filosofico del grande scrittore italiano. Pensiero non sempre coerente e di facile comprensione.

Damiani non si dilunga sulla biografia di Pirandello, ma la inserisce, in maniera molto sintetica in una nota (Damiani 1938, 18 nota 1). Il critico va subito al punto, esplicitando le tre caratteristiche (così le chiama) dell'autore, dal momento che, a suo giudizio, il mondo letterario di Pirandello trae ispirazione da tre filoni della letteratura italiana: la letteratura regionale siciliana, il 'verismo' e l'umorismo, espresso nella particolare forma del teatro grottesco. Sono questi i tre capisaldi su cui lo scrittore fonda la sua filosofia che indaga la complessità psicologica di ogni individuo, il contrasto tra l'immagine che si ha di sé e quella che di noi hanno gli altri, il principio del relativismo di ogni fenomeno e di ogni verità. Sono questi i concetti da cui prende le mosse il suo impegno per riformare il dramma italiano, grazie a delle opere che gli procurarono una fama mondiale e gli garantirono un posto unico nell'universo letterario (Damiani 1938, 19).

Nel suo saggio Damiani procede con metodo: avendo richiamato il verismo come fonte di ispirazione per il giovane Pirandello, si sofferma sulle caratteristiche di questa 'scuola' letteraria, che definisce filosofico-letteraria, dando modo al lettore polacco di comprenderne le caratteristiche peculiari. Ma lo slavista spiega subito che per Pirandello il legame con il verismo servì solo come punto di partenza per mostrare il lato oscuro dell'esistenza umana e la tragicità della sorte. Il termine «umorismo» viene tradotto da Damiani in polacco come «humorystyka», benché questo vocabolo probabilmente non renda pienamente tutta l'idea dell'umorismo pirandelliano, peraltro concetto difficilissimo da tradurre con precisione⁴. Secondo Damiani, l'umorismo di Pirandello non è altro che «nieustannej sprzeczności między życiem a myślą, między życiem a "formą" życia»⁵ (Damiani 1938, 19). In tal modo, si sottolinea, dunque, l'originalità del pensiero pirandelliano: l'umorismo appare prendere il sopravvento sul verismo che non riesce a esaurire e a esprimere pienamente l'angoscia dell'esistenza.

Prendendo le mosse dal concetto di 'grottesco', l'autore lo collega alla parola «grotta» e menziona in proposito il fondatore del teatro del grottesco in Ita-

⁴ Per un approfondimento sull'ironia e l'umorismo pirandelliani, cfr. altresì Bąkowska 2023.

⁵ «Quest'incessante contraddizione tra vita e pensiero, tra vita e "forma" della vita» (Damiani 1937, 12).

lia, Luigi Chiarelli (1880-1947), citandone la commedia *La maschera e il volto*. Il grottesco, sottolinea Damiani, è il punto di partenza di una nuova concezione di teatro e tenta, così, di spiegare al pubblico polacco cosa sia l'umorismo pirandelliano, non sempre riuscendoci:

Humorystyka Pirandella nie jest rezultatem pospolitego komizmu, pewnych danych wypadków, śmiesznych przygód i dowcipnych lub dwuznacznych rozmów. Pochodzi ona bezpośrednio ze szczególnego ujmowania rzeczy przez autora, który obserwuje spokojnie życie w jego różnych przejawach, w jego ludzkich namiętnościach i śmiesznościach, jakie sam autor pośrednio czy bezpośrednio zapewne przeżył i przecierpiał, a z tej jego obserwacji wiecznego niepokoju ludzkiej duszy rodzi się jego szczególna filozofia, jego odrębny światopogląd, jego „relatywizm” w stosunku do wszelkiej rzeczywistości»⁶ (Damiani 1938, 21).

Laddove si sofferma sul concetto di 'veridicità' e 'credibilità', abbiamo l'impressione che siano esattamente la stessa cosa; quando invece ricorre a citazioni tratte dalle opere pirandelliane il discorso diventa decisamente più chiaro. Si veda ad esempio la spiegazione del relativismo ripresa direttamente da una delle opere pirandelliane. Damiani riporta (nella traduzione in polacco) il frammento della famosissima *pièce* teatrale di Pirandello, *Così è (se vi pare)* pronunciato da uno dei personaggi, Laudisi:

Jestem w rzeczywistości takim, jakim mnie widzisz. Ale to nie wyklucza, szanowna pani, że jestem w rzeczywistości takim, jakim mnie widzi mąż pani, jakim mnie widzi pani siostra, moja siostrzenica i ta pani – oni wszyscy także się nie mylą⁷ (Damiani 1938, 21).

Da questo brano si evince, secondo Damiani, il senso dell'assurdo e della relatività della vita, si coglie la comicità delle situazioni e un umorismo venato di tragico. Lo slavista constata che nella filosofia di Pirandello sono presenti gli echi delle teorie di Freud e di Bergson, si percepisce l'influsso della filosofia tedesca e non manca qualche accenno a Ibsen. Seppure remoti, non mancano sentori della grande letteratura russa a Damiani così familiare: lo slavista cita tra gli altri i nomi di Tolstoj, Dostoevskij, Čechov, Gor'kij e Andreev, ma, nonostan-

⁶ «L'umorismo di Pirandello non è il risultato della comune comicità di certi dati casi, di avventure ridicole o di colloqui e doppi sensi spiritosi. Esso proviene direttamente dalla particolare concezione delle cose da parte dell'autore, il quale osserva tranquillo la vita nelle sue diverse manifestazioni, nelle sue umane passioni e contraddizioni, che lo stesso autore, direttamente o indirettamente, ha forse vissuto e sofferto, e da questa sua tranquilla osservazione dell'eterna irrequietezza dell'animo umano nasce la sua particolare filosofia, la sua personale *Weltanschauung*, il suo "relativismo" nei confronti con ogni realtà» (Damiani 1937, 16-7).

⁷ «[...] sono realmente come mi vede lei! – Ma ciò non toglie, cara signora mia, che io non sia anche realmente come mi vede suo marito, mia sorella, mia nipote e la signora qua. [...] – che anche loro non s'ingannano affatto!», Atto I, scena II (Pirandello 1958, 1039).

te ciò, insiste sul fatto che Pirandello sia riuscito a costruire uno stile personalissimo, la cui originalità trae linfa non solo dalle sue radici siciliane, ma anche dall'intera cultura europea.

Damiani menziona anche dei critici come Benjamin Crémieux (1888-1944), traduttore di Pirandello, Svevo e Moravia, che vede rispecchiati nell'opera dell'argentino la mentalità e il temperamento siciliani facili a repentini cambiamenti d'umore: dal pianto al riso, dallo scherzo alla compassione, dalla rabbia alla tenerezza, dalla propensione all'omicidio al rimorso, dall'azione impulsiva alla consapevolezza della sua futilità. Damiani sembra concordare con questa tesi.

Ci si sofferma poi più a lungo su *Sei personaggi in cerca d'autore*, opera teatrale allora nota in Polonia, basti ricordare che Cracovia e Varsavia facevano ormai a gara nel metterla in scena non diversamente dall'*Enrico IV*, di cui abbiamo già detto. Damiani torna a trattare del concetto di teatro di idee e, concentrandosi nuovamente sul relativismo pirandelliano, cita un critico jugoslavo (senza nominarlo nel testo, ma indicando in nota che si tratta di Frano Alfirević⁸), riportando un brano che riguarda le problematiche proprie di quella che viene definita come l'«ideologia di Pirandello». Si ha l'impressione che Damiani concordi con quanto sostenuto dal critico jugoslavo, parafrasando il suo pensiero:

Każdy człowiek żyje w dalszym ciągu, po śmierci, jak długo jest ktoś, kto o nim pamięta, ale żyje w jego pamięci tylko w tej formie i z tymi charakterystycznymi cechami, jakie on pamięta, albo jakie sobie wyobraził na podstawie wspomnień innych, to jest w jednej z niezliczonych postaci (nieśmiertelność takiego Dantego, Św. Franciszka, Sobieskiego, Ugolina, Nerona jest nierozłącznie związana z obrazem, który pozostał w wyobraźni potomnych, w związku z prawdziwą lub fałszywą stroną ich osobowości, pozostała w wyobraźni i w tradycji pokoleń); tak samo też mogą żyć, a nawet zyskać sławę osoby, które nigdy nie istniały w rzeczywistości, ale w których egzystencję wierzyło się lub wierzy; albo też nie wierzyło się nigdy, ale „forma” ich życia została szczęśliwie ucieleśniona dzięki geniuszowi artysty lub pisarza. Pierwszy wypadek dotyczy większej części istot⁹ (Damiani 1938, 20).

⁸ Nella nota 5 Damiani fornisce questo riferimento: «Fr. Alfirowiç, *Luigi Pirandello*, „Hrvatska Revija”, VIII, 1935, Zagreb». Nel cognome del critico è presente un refuso, poiché si tratta di Frano Alfirević (si veda la voce *ad nomen*: <<https://hbl.lzmk.hr/clanak/alfirevic-frano>> dell'*Hrvatski biografski leksikon*).

⁹ «Come ogni uomo continua a vivere anche dopo la morte finché c'è un altro uomo che si ricorda di lui, ma sopravvive nella sua memoria soltanto nella forma e con quei tratti caratteristici coi quali lo ricorda o nei quali lo concepisce secondo il ricordo degli altri, cioè in uno degli innumerevoli aspetti della sua individualità (l'immortalità d'un Dante, d'un San Francesco, di un [Sobieski], del Conte Ugolino, di Nerone, è indissolubilmente congiunta con l'im[m]agine che resta di ciascuno di essi nella fantasia dei posteri, in relazione col lato vero o falso della loro personalità rimasto nella fantasia e nella tradizione delle generazioni), così possono vivere e giungere perfino alla gloria anche persone che non sono mai esistite nella realtà, ma nella cui esistenza si è creduto, o si crede, od anche non s'è mai creduto e non si crede, ma la cui “forma” di vita è stata felicemente impersonata dalla genialità di un artista o d'uno scrittore. Il primo è il caso, per esempio, d'una gran parte dei personaggi» (Damiani

In questo brano è, sicuramente, di particolare rilievo il richiamo alla figura del re polacco Sobieski. Damiani subito dopo torna sul concetto di umorismo. Segno evidente della sua erudizione appaiono i riferimenti alla letteratura russa che un lettore 'avveduto', per dirla con Calvino, potrebbe trovare molto pertinenti: si suggerisce che il riso amaro e triste dei personaggi pirandelliani rimandi ai protagonisti delle opere di Čechov e di Gogol'.

Dopo aver citato il parere sul teatro pirandelliano del noto saggio critico di Adriano Tilgher del 1922, proposto negli *Studi sul teatro contemporaneo*, Damiani ricorda anche Silvio D'Amico, nonché il biografo di Pirandello, Walter Starkie. La complessità del pensiero dell'autore agrigentino viene illustrata grazie a una lunga citazione da *Sei personaggi* vale a dire il frammento recitato dal padre che in qualche modo potrebbe riassumere l'essenza della sua concezione del teatro:

„W tym jest mój cały dramat” mówi ojciec w komedii „Sześć postaci w poszukiwaniu autora” – „w przekonaniu, jakie mam, że każdy z nas uważa się za „jednego”; ale to nieprawda: jest „wieloma”, zależnie od wszelkich możliwości, jakie są w nas: „inny z tym”, „inny z drugim” – zupełnie różny! I ze złudzeniem, że jest „jednym dla wszystkich”, i zawsze „tym jednym, za jakiego się uważa” w swoim uczynku. Nieprawda! nieprawda! Spostrzegamy się wreszcie: w którymś z naszych czynów, czujemy się nagle nieszczęsnym przypadkiem, jakgdyby zaczepieni i zawieszeni; spostrzegamy, chcę powiedzieć, że nie jesteśmy całkowi w danym czynie, że więc okrutną niesprawiedliwością byłoby sądzić nas z tego jednego faktu i trzymać nas zaczepionych i zawieszonych w agonii przez całe życie, jakgdyby całe ono streszczało się w tym czynie!”¹⁰ (Damiani 1938, 22).

Damiani passa poi a presentare delle opere non ancora tradotte né messe in scena nei teatri polacchi, riportandone alcuni brani significativi. Propone la versione del brano de *Il giuoco delle parti* in cui il marito si rende conto di vedere la moglie diversamente da come realmente appare. Passa poi a *Il fu Mattia Pascal* ricordando il parere di alcuni critici, tra cui Giuseppe A. Borgese, e, riassumendone la trama, cita anche il giudizio di Benedetto Migliore. Pur essendo lo studio dedicato principalmente al teatro di Pirandello, Damiani non tralascia un accenno alla sua narrativa, ricordando che Pirandello «[...] jest także

1937, 23-4). Si noti che nella versione italiana anziché «Sobieski» troviamo come esempio «Cesare». Qui e successivamente, laddove si è ritenuto di intervenire nella citazione per uniformare il testo di Damiani alle norme tipografiche attuali, gli interventi dell'Editore sono indicati con l'ausilio delle parentesi quadre.

¹⁰ «Il dramma per me è tutto qui» dice il *padre* nei «Sei personaggi in cerca d'autore» «nella coscienza che ho che ciascuno di noi si crede “uno”; ma non è vero: è “tanti”, “tanti”, secondo tutte le possibilità d'essere che sono in noi: “uno con questo”, “uno con quello”, diversissimi! E con l'illusione, intanto, d'esser sempre “uno per tutti”, e sempre “quest'uno che ci crediamo” in ogni nostro atto. Non è vero! non è vero! Ce ne accorgiamo bene quando in qualcuno dei nostri atti, per un caso sciaguratissimo, restiamo all'improvviso come agganciati o sospesi; ci accorgiamo, voglio dire, di non essere tutti in quell'atto, e che dunque un'atroce ingiustizia sarebbe giudicarci da questo solo, tenerci agganciati e sospesi all'agonia per un'intera esistenza, come se questa fosse assommata tutta in quell'atto!» (Damiani 1937, 35-6).

znakomitym nowelistą i powieściopisarzem, a jako taki zajmuje bez wątpienia honorowe miejsce tak w regionalnej literaturze sycylijskiej, z którą wiążą się szczególnie początki jego twórczości, jak też i w nowej literaturze włoskiej w ogólności, którą wzbogaca licznymi dziełami i całkiem nowymi pojęciami»¹¹ (Damiani 1938, 19).

Lo studioso considera *Il fu Mattia Pascal* come un punto di svolta, il passaggio dalla letteratura di *couleur* locale siciliana a una letteratura densa di messaggi universali, di riflessioni sull'identità e sulla relatività di ogni atto umano, in cui la piccola Miragno diventa, come in seguito nei romanzi di Sciascia, uno dei non-luoghi della Sicilia, una metafora del mondo. Alla problematica legata all'identità e alla maschera collega poi, logicamente, *l'Enrico IV* in cui questo dilemma è pure oggetto di riflessione.

Continua poi nella rassegna di altre commedie. Se *Due in una* è accompagnata da un riassunto più che sintetico, diverso è il caso di *Così è (se vi pare)* di cui traduce la parte finale:

Gdyby przemówiła, gdyby powiedziała prawdę, zniszczyłaby jedno z dwu ludzkich szczęść. „Prawda” – odpowiada pani Frola tym, co ją pytają – „jest tylko ta: że jestem Frola i druga żona pana Ponzy; tak, dla siebie... nikim! nikim! Dla siebie jestem tylko tą, za jaką mnie mają!”¹² (Damiani 1938, 23).

Possiamo rilevare come nella traduzione sappia riprodurre con grande abilità il linguaggio secco e conciso di Pirandello.

Nel caso dell'opera *Come prima, meglio di prima*, Damiani sottolinea l'assurdità delle situazioni, il paradosso che vivono i personaggi, quel famoso 'sentimento del contrario', che si manifesta in presenza di comportamenti spontanei. Lascio volutamente il testo nella versione polacca di Damiani:

groteskowość sprzeczności życiowych wynika ze szczególnej sytuacji kobiety, która jest zmuszona przybrać dwa oblicza, dwie osobowości, zależnie od okoliczności: jest kim innym, kiedy jest z mężem – kim innym, kiedy jest z córką. Opuściwszy męża, który się z nią źle obchodził, i przeżywszy trzynaście lat zdala od niego, w życiu rozwiązłym, usiłuje popełnić samobójstwo, a ratuje ją od śmierci jej mąż, chirurg. Małżonkowie się godzą, ona powraca do domu, ale pod innym imieniem, jako jego druga żona. Córka, która od dziecka pozostawała przy ojcu, nie uważa jej za matkę, ale za macochę, a sądząc, że jej prawdziwa matka nie żyje, nienawidzi mniemanej macochy, aż ta, zrozpaczona, odkrywa jej

¹¹ «È anche un insigne novelliere, narratore e romanziere, e come tale occupa senza dubbio un posto d'onore tanto nella letteratura regionale siciliana, con la quale è particolarmente legata la prima parte della sua produzione artistica, quanto in generale nella nuova letteratura italiana, che egli arricchisce di numerose opere e di nuove concezioni» (Damiani 1937, 14).

¹² «Se parlasse, se dicesse la verità, distruggerebbe una delle due felicità umane. “La verità”, risponde la signora Frola a chi la interroga, “è solo questa: che io sono, sì, la figlia della signora Frola, – e la seconda moglie del signor Ponza; sì, e per me nessuna! nessuna! [...] Per me, io sono colei che mi si crede!”» (Pirandello 1958, 1099).

wreszcie prawdę i ucieka z tego domu i od tej córki, która już nie jest jej córką, ale córką fikcyjnej zmarłej matki; rzuca się na nowo, na oślepi, w zgubioną otchłań życia, tak jak dawniej, lepiej niż dawniej...¹³ (Damiani 1938, 23-4).

Cita, poi, anche altre commedie senza tuttavia dedicarvi troppo spazio: *Wszystko jak należy* (*Tutto per bene*), *Pomyśl o tym*, *Jakubku* (*Pensaci, Giacomino*), *Ależ to nie poważne* (*Ma non è una cosa seria*) e si sofferma su un altro concetto fondamentale, quello della maschera, di cui fornisce questa spiegazione: «Kontrast między „maską” a „obliczem” przybiera inną postać w *Czapce z dzwonekami* (*II berretto a sonagli*), gdzie mąż znosi świadomie zdradę żony, aż dopóki zdrada nie staje się jawną dla innych; przybiera zaś „maskę” męża zdradzonego i pozwanowanego na honorze w chwili gdy trzecia osoba mu to donosi»¹⁴ (Damiani 1938, 24), dimostrando anche qui di padroneggiare perfettamente il polacco.

A proposito dell'opera *Glupiec* (*L'imbecille*), in cui viene affrontata la problematica del suicidio, lo slavista ribadisce come autrice delle sceneggiature pirandelliane sia la vita stessa, per passare poi a una rassegna di alcune valutazioni critiche. Più volte, come abbiamo accennato, viene ricordato Silvio D'Amico e il suo punto di vista sulla teoria del relativismo. La molteplicità di volti che ogni giorno assumiamo è il tema portante del famoso romanzo *Uno, nessuno, centomila*, e Damiani non manca di riportare l'opinione di D'Amico sull'opera:

Nie istnieje więc – powiada Silvio D'Amico – prawda i fałsz, nie istnieje cnota i błąd, nie istnieje nic obiektywnego, trwałego, niezmiennego, a tym mniej wieczystego, nie istnieje racja tego naszego życia, nawet zawarta w nim samym, nie istnieje prawo ponad nim ani w nim samym, nie istnieje żadna efektywna rzeczywistość poza nim, ani w nas samych: my sami nie jesteśmy tym, czym łudzimy się, że jesteśmy, a tylko tym, z czego się kolejno składamy i wydajemy temu, owemu, innemu człowiekowi; jednym słowem życie jest tylko żalowaną farsą, w której odgrywamy mniej lub więcej świadomie role najprzeróżniejsze, nędzne marionetki w rękach ślepego przeznaczenia¹⁵ (Damiani 1938, 24).

¹³ «Il grottesco delle contraddizioni della vita scaturisce dalla particolare situazione d'una donna che è costretta ad assumere due volti, due personalità, a seconda delle circostanze: è una quando è col marito, ed è un'altra, completamente diversa, quando è con la figlia. Dopo aver abbandonato il marito, che la maltrattava ed aver trascorso tredici anni lontano da lui, in vita dissoluta, essa tenta di uccidersi ed è salvata dallo stesso marito, chirurgo. I due coniugi si riconciliano, essa torna a casa, ma con un altro nome, come seconda moglie. Così che la figlia, rimasta da bambina presso suo padre, non la considera madre, ma matrigna e, pensando che la sua vera mamma sia morta, odia la presunta matrigna, finché questo giorno, esasperata, le rivela la verità e fugge da quella casa e da quella figlia, che non è più sua, ma dell'immaginaria morta, e si getta di nuovo, a capofitto, nella vita di perdizione..., come prima, meglio di prima...» (Damiani 1937, 41).

¹⁴ «Il contrasto tra la “maschera” e il “volto” assume invece un altro aspetto nel “Berretto a sonagli”, dove un marito sopporta consapevole e consenziente l'infedeltà della moglie finché questa rimane ignota agli altri, ma assume la “maschera” del marito tradito e leso nell'onore nel momento in cui una terza persona, scoperto l'intrigo, crede di rivelarglielo» (Damiani 1937, 44).

¹⁵ «Non esiste dunque» conclude Silvio D'Amico «vero o falso, non esiste virtù o errore, non esiste nulla di oggettivo, di fisso, d'immutabile e molto meno di eterno, non esiste un

Con una nota di malinconia, addirittura di tristezza, Damiani mette in evidenza il pessimismo che affiora dalle parole di D'Amico. Su questo aspetto dell'opera di Pirandello ricorda anche il parere di Siro A. Chimenz, nonché quello di Maurice Muret:

Pessimiste, M. Pirandello trouve encore moyen d'aggraver son cas par un scepticisme hautement affiché. Pessimisme, scepticisme, ces mots paraîtront peut-être ambitieux, appliqués à l'œuvre légère d'un humoriste... Invariablement ces conclusions débordent d'amertume: la vie ne mérite pas d'être vécue; il vaudrait mieux n'être jamais né. Telle est la sagesse de Pirandello, voilà le sens de ses éclats de rire, la moralité qui se dégage de ses bouffonneries (Damiani 1938, 25).

Se della 'filosofia' leopardiana si è spesso detto che sia intrisa di un pessimismo dalle diverse sfaccettature, ma che comunque non manchi un'ombra di speranza, anche per Pirandello lo studioso romano intravede una lettura simile: in *Pensaci, Giacomino!* traspare un senso di moralità che suscita qualche speranza ed emana un raggio di luce.

Prima di concludere il suo ampio saggio Damiani riflette sul valore del contributo che Pirandello diede al rinnovamento del teatro italiano, constatando con orgoglio che l'artista era riuscito a creare un teatro del tutto originale, privo di influssi stranieri. Sottolinea, altresì, come sia di primaria importanza il nuovo ruolo che attribuisce agli attori, mettendolo a paragone con quello che gli era riservato dalla commedia dell'arte. Né manca di ricordare le compagnie teatrali che Pirandello aveva diretto.

Le conclusioni del saggio ci riportano a delle considerazioni che potrebbero essere oggi attribuite a un altro scrittore siciliano, Leonardo Sciascia. Pirandello – a detta di Damiani – è uno degli scrittori più difficili da comprendere, perché occorre penetrare nelle sue idee e nella sua visione del mondo, ma le sue opere, nonostante la presenza di moltissimi 'sicilianismi', non comportano particolari difficoltà nella traduzione, proprio perché ciò che importa è più legato al contenuto che alla forma, e la materia trattata è universale (Damiani 1938, 26). A dire il vero lo stesso Pirandello avrebbe avuto probabilmente da ridire in proposito, visto che riteneva di essere uno scrittore abbastanza intraducibile:

(tradurre) è come trapiantare un albero generato da un altro terreno, fiorito sotto altro clima, in un terreno che non è più il suo: sotto il nuovo clima perderà il suo verde e i suoi fiori; per il verde e per i fiori intendiamo le parole native e per fiori quelle grazie particolari della lingua, quell'armonia essenziale di essa, inimitabili.

perch[é] di questa nostra vita, neanche in sé stessa, non esiste una legge al di sopra di essa, e neanche in essa, non esiste alcuna effettiva realtà all'infuori di noi, e neanche in noi: noi stessi non siamo quali crediamo di essere, ma soltanto quali volta per volta ci costruiamo o sembriamo a questo, a quello, a quell'altro; la vita insomma non è che una funebre farsa, in cui noi recitiamo più o meno inconsapevoli le parti più diverse, povere marionette nelle mani d'un destino cieco» (Damiani 1937, 46).

Le parole di una lingua hanno per il popolo che la parla un valore che va oltre il senso, per dir così, materiale di esse, e che è dato da tante cose che sfuggono all'esame più sottile, poiché veramente sono, come l'anima, impalpabili: ogni lingua ispira un particolare valore di sé e valore ha finanche la forma grafica delle parole (Pirandello 1960, 218; ed. princ. 1908).

Pirandello, continua Damiani, è uno scrittore di portata universale: «Pirandello jest jednym z najplodniejszych pisarzy świata: jego dzieła liczą się na setki. Między pracami miernymi, niedoskonałymi, nieudanymi – są bez wątpienia liczne dzieła sztuki udatne, wielkie, prawdziwe arcydzieła»¹⁶ (Damiani 1938, 27), e lo slavista, in conclusione, ne riafferma le peculiarità della scrittura, ribadendo il valore universale del suo pensiero:

Gdybyśmy chcieli zamknąć, na zakończenie, w jakiejś formule syntetycznej, zasadnicze podstawy na których opierają się cechy charakterystyczne nowatorskiego ducha jego twórczości, moglibyśmy streścić je w trzech głównych pojęciach: względność (sprzeczność między tym, co jest a co się wydaje; między tym czym jesteśmy, tym czym sądziliśmy lub sądzimy, że jesteśmy i tym, czym spostrzegamy, że jesteśmy); niemożność porozumienia się (niemożność stanowienia dla innych osoby, jaką jesteśmy, lub wierzymy, że jesteśmy dla siebie samych, tj. odkrycia naszego prawdziwego „ja” innym i poznania prawdziwego „ja” innych); wielość (skonstatowanie, że każda jednostka jest jakby bezmiernym skupiskiem jednostek, różnych w każdym momencie życia duchowego lub społecznego)¹⁷ (Damiani 1938, 27).

Questi passi conclusivi non lasciano dubbi sul valore della figura di Pirandello e consentono a ogni lettore di farsi una propria idea della statura artistica e intellettuale del grande scrittore agrigentino: «[J]est rzeczą niewątpliwą, że dzisiaj twórczość Pirandella zdobyła uwagę świata, że powiedział on i dał światu rzeczy wielkie i nowe [...]»¹⁸ (Damiani 1938, 27).

Il saggio di Damiani può essere considerato come il punto di arrivo degli scritti su Pirandello apparsi sulla stampa polacca negli anni Venti e Trenta. In-

¹⁶ «Pirandello è uno dei più fecondi scrittori del mondo: le sue opere, fra racconti e commedie, si contano a centinaia. E vi possono essere, e vi sono senza dubbio, fra i tanti anche lavori mediocri, lavori imperfetti, lavori mancati; ma vi sono anche, e sono le più numerose, opere d'arte riuscite, opere grandi, autentici capolavori» (Damiani 1937, 55).

¹⁷ «Se volessimo riepilogare in una specie di formula sintetica le basi fondamentali su cui poggia la complessa caratteristica della sua grande opera d'innovatore, potremmo riassumerle sostanzialmente in questi tre concetti precipi: relativismo (contrasto tra ciò che è e ciò che sembra, ciò che siamo, ciò che credevamo e crediamo di essere e ciò che ci accorgiamo di essere), incomunicabilità (impossibilità di essere per gli altri quello che siamo o che sentiamo o che crediamo di essere per noi, di palesare, cioè il nostro vero "io" agli altri e di conoscere il vero "io" degli altri), molteplicità (constatazione dell'essere ogni individuo come un'infinità colonia d'individui, ciascuno diverso dall'altro in ogni diverso momento della propria vita spirituale e sociale)» (Damiani 1937, 55-6).

¹⁸ «[È] fuor di dubbio peraltro che oggi l'arte di Pirandello s'è imposta all'attenzione del mondo, che egli ha detto e ha dato al mondo cose nuove e grandi» (Damiani 1937, 58).

terpretazioni, approfondimenti, elogi: questo contributo, seppure nato in un contesto diverso, li riflette, li amplia, li arricchisce. E, come si è potuto constatare, Damiani dimostra di essere uno studioso dotato di molti talenti: storico della letteratura, slavista, ma anche italianista, filologo, traduttore. Un uomo di eccezionale levatura che seppe trasmettere agli italiani la passione per la letteratura e la lingua polacche, nonché far conoscere ai polacchi una parte importantissima della letteratura e della cultura italiane.

Riferimenti bibliografici

- Bąkowska, N. 2023. *Metafikcja komiczna i komizm metafikcyjny. W dramatach Luigiigo Pirandella i Witolda Gombrowicza*. Warszawa: Wydawnictwo Uniwersytetu Warszawskiego.
- Boyé E. 1925. "O twórczości Luigi Pirandello." *Fantazy* 2: 14.
- Bronowski, C. 2004. "La fortuna di Luigi Pirandello in Polonia negli anni Settanta e Ottanta del Novecento." *PAU* 27-28: 175-80.
- Damiani, E. 1927. "Włosi a literatura polska." *Przegląd Współczesny* 66-68: 257-62. <<https://polona.pl/item-view/5b1ce563-ae95-4929-85fc-c2199b41202a?page=256>>.
- Damiani, E. 1928. "Z współczesnej literatury włoskiej." *Przegląd Współczesny* 27: 271-94.
- Damiani, E. 1936a. "Rola literatury w powstaniu Włoch. Odczyt wygłoszony w Uniwersytecie Józefa Piłsudskiego w Warszawie dnia 29 maja 1936 r." *Przegląd Współczesny* 171-173: 3-16.
- Damiani, E. 1936b. "Smisälät na pirandellovija teatär." *Rivista italo-bulgara di letteratura, storia, arte/Italo-balgarsko Spisanie za literatura, istorija, izkustvo* 6, 6: 8-35 (poi in Damiani, Enrico. 1936. *Smisälät na pirandellovija teatär*. Sofija: Čipev).
- Damiani, E. 1937. *Il senso del teatro pirandelliano*. Roma: Edizione della "Rivista italo-bulgara".
- Damiani, E. 1938. "Teatr Pirandella." *Polonia-Italia* 4, 11-12: 18-28.
- Eustachiewicz, L. 1937. "Luigi Pirandello." *Podbipięta* 3: 5.
- Express Poranny*. 1925. *Express Poranny* 1925, 12: 3.
- Floryan, W. 1936. "Luigi Pirandello." *Przegląd Współczesny* 8: 11.
- Florysiak-Strazzanti, A. 1993. *Teatr Pirandella w Polsce*. Poznań: Wydawnictwo Naukowe UAM.
- Forysiak-Strazzanti, A. 1990. *Il teatro di Pirandello in Polonia*. Agrigento: Centro Nazionale di Studi Pirandelliani.
- Gurgul, M. 2016. "Incontri artistici con Pirandello nel teatro polacco degli anni '20 e '30 del XX secolo." *Romanica Cracoviensia* 3: 189-96.
- Irzykowski, K. 1935. "Teatr Nowy, 'Henryk IV'." *Pion* 2: 6.
- Kaczmarek, T. 2021. "Pirandello a Łódź ovvero Adam Hanuszkiewicz mette in scena *Così è (se vi pare)*". In *Sperimentare ed esprimere l'italianità. Aspetti letterari e culturali. Doświadczenie i wyrażanie włoskości. Aspekty literackie i kulturowe*, red. Tomasz Kaczmarek, Dominika Kobylska, Katarzyna Kowalik, i Stefano Cavallo, 185-96. Łódź: Wydawnictwo Uniwersytetu Łódzkiego.
- La Rosa, G. 2014. "Pirandello a Breslavia." *Italica Wratislaviensia* 5: 235-54.
- La Rosa, G. 2020. "La fortuna di Pirandello in Polonia negli anni Venti e Trenta." *Pirandelliana. Rivista di studi e documenti* 14: 139-49.
- Meloman. 1925. "Recenzje widzów. Co mówi widownia." *Kurjer Czerwony* 233: 3.
- Piekarniak, A. 2021. *Polsko-włoskie kontakty kulturalne w latach 1945-1980 w świetle dokumentów archiwalnych polskiego Ministerstwa Spraw Zagranicznych*. Warszawa: DiG.

- Pirandello, L. 1958. *Maschere nude*, con una prefazione di Silvio D'Amico, vol. I. Milano: Arnoldo Mondadori Editore.
- Pirandello, L. 1960. *Saggi, poesie, scritti vari*, a cura di Manlio Lo Vecchio-Musti. Milano: Mondadori.
- Pirandello, L. 1990. *Sei personaggi in cerca d'autore. Enrico IV*. Milano: Arnoldo Mondadori Editore.
- Syruczek, W. 1938. "Z teatru. 'Ależ to nie na serio'." *Tygodnik Ilustrowany* 3: 62.
- Szyfmanówna, F. 1937. "La fortuna di Pirandello in Polonia", *Polonia-Italia* 4, 3: 22-6.
- Widłak, S. 1999. "Pirandello vivo? Appunti sulla presenza dell'opera di Luigi Pirandello in Polonia." In *Lingua e Letteratura*, a cura di Stanisław Widłak, vol. IV: 213-21. Kraków: Universitas.
- Zawistowski, W. 1925. "Luigi Pirandello 'Gra'." *Tygodnik Ilustrowany* 5: 87.
- Żaboklicki, K. 1994. "Luigi Pirandello (romanzi e atti unici)." In K. Żaboklicki, *Da Dante a Pirandello. Saggi sulle relazioni letterarie italo-polacche*, 178-86. Varsavia-Roma: Accademia Polacca delle Scienze-Biblioteca e Centro di Studi a Roma.
- Żurawska, J. M., e A. F. De Carlo. 2014. "Enrico Damiani Polonista." In *Maestri della polonistica italiana*, a cura di Marina Ciccarini, e Piotr Salwa, 61-77. Roma: Accademia Polacca delle Scienze-Biblioteca e Centro di Studi a Roma.

Enrico Damiani direttore della Biblioteca della Camera fascista

Fernando Venturini

Enrico Damiani lavorò per 35 anni nella Biblioteca della Camera dei deputati. Vinse nel 1915 il concorso per segretario, qualifica che nel linguaggio burocratico del tempo corrispondeva al ruolo di funzionario. Divenne direttore della Biblioteca nel dicembre 1927 e, su sua richiesta, lasciò il servizio anticipatamente, nel 1950, dopo che l'Ufficio di Presidenza della Camera aveva dichiarato incompatibile la funzione di direttore con incarichi universitari fuori sede (allora Damiani aveva due incarichi, uno presso l'Università "La Sapienza" e l'altro presso l'Istituto Orientale di Napoli).

Damiani fu dunque bibliotecario per quasi tutta la sua vita lavorativa, in una biblioteca che apparteneva all'istituzione più lontana dalla sensibilità del regime fascista e che poco aveva a che fare con la sua passione per il mondo slavo. La ricostruzione della sua carriera ci consente di mettere a confronto la figura dello studioso con quella del dirigente di un'istituzione poco amata dal fascismo, per cercare di capire come convissero questi due ruoli e perché, nel Parlamento dell'Italia democratica, divennero inconciliabili.

1. La Biblioteca della Camera dopo la Grande Guerra

La Biblioteca della Camera dei deputati, alla fine della Grande Guerra, quando la classe dirigente liberale era ormai al tramonto, era il frutto di una lunga e fortunata stagione, nella quale si era stabilito un rapporto virtuoso tra il biblio-

Fernando Venturini, Library of the Chamber of Deputies, Italy, venturini_f@camera.it

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Fernando Venturini, *Enrico Damiani direttore della Biblioteca della Camera fascista*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0846-8.09, in Andrea Fernando De Carlo, Gabriele Mazzitelli, Rosanna Morabito (edited by), *La slavistica come strumento per l'amicizia fra i popoli. In ricordo di Enrico Damiani (1892-1953)*, © 2025 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0846-8, DOI 10.36253/979-12-215-0846-8, pp. 83-102, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0846-8, DOI 10.36253/979-12-215-0846-8

tecaro Pietro Fea (1849-1932), assunto nel 1870, direttore dal 1889 al 1920, e la Commissione di vigilanza e di indirizzo, organismo politico costituito da tre deputati, eletti dall'Assemblea, e dai due questori, guidato per molti anni da Luigi Luzzatti¹.

La Biblioteca della Camera era funzionale alle esigenze di un'utenza ristretta e qualificata: circa 150.000 volumi, in grande parte a scaffale aperto, sia pure secondo modalità rudimentali (collezioni disposte per materia in modo approssimativo, spesso mescolando opere monografiche e periodici), a disposizione dei deputati, nelle varie sale al secondo piano di Palazzo Montecitorio. Una parte molto significativa delle collezioni era in lingua straniera, in percentuali non comparabili con altre biblioteche italiane. Questa proiezione esterna nasceva, alle origini, dal cosmopolitismo positivista ed enciclopedico di buona parte della classe dirigente liberale e dalla volontà di far circolare idee ed esperienze provenienti dalle grandi nazioni europee. Inoltre, a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento, la Biblioteca della Camera si era dotata di un raffinato apparato catalografico che comprendeva lo spoglio di centinaia di riviste, in tutte le lingue di cultura, secondo uno schema classificatorio molto ampio che non si limitava al diritto, alla politica e alla storia.

Nel 1915, il personale della Biblioteca era costituito da nove unità su di un organico di dipendenti della Camera dei deputati formato da 63 impiegati e 123 unità di personale ausiliario. Il direttore era ancora Pietro Fea, lo affiancavano il vicedirettore Antonio Rovini e due funzionari, uno dei quali era proprio Enrico Damiani che prese servizio il 1° aprile 1915.

Damiani era figlio di un giornalista parlamentare, Iginò Damiani (1859-1923), corrispondente romano de *Il Resto del Carlino* e della *Gazzetta di Mantova*. Il concorso, indetto il 15 settembre 1914, richiedeva solo la laurea in lettere o in giurisprudenza, la conoscenza della lingua francese, una buona calligrafia. Si aggiungeva che «[...] nella scelta si terrà specialmente conto della conoscenza di altre lingue straniere e della pratica del servizio delle biblioteche». Vi parteciparono 62 concorrenti. Il giorno 22 gennaio 1915 si svolse la prova orale nel corso della quale fu fatta prevalere la conoscenza delle lingue: Damiani, che aveva allora 23 anni, dichiarò di conoscere, oltre alle principali lingue di cultura, elementi di arabo, russo e greco moderno, la stenografia, la dattilografia e di aver frequentato la Scuola d'applicazione giuridico criminale. La sua calligrafia fu giudicata «mediocrissima». Nella relazione finale si affermava che la competenza linguistica «si rende sempre più sensibile di mano in mano che si moltiplicano gli acquisti di opere e di riviste inglesi e tedesche da catalogare, da spogliare e talvolta anche da sunteggiare in parte per uso degli on. Deputati»².

¹ Per la storia della Biblioteca della Camera rinvio al mio saggio Venturini 2019a. In particolare, per il primo dopoguerra, pp. 162-95, per il periodo fascista pp. 197-251. Per una sintesi ed una raccolta di documenti: Documenti 2020.

² Le citazioni sono tratte da: ASCD (Archivio storico della Camera dei deputati), Fondo Biblioteca, busta 3.4. Sul giovane Damiani, si veda anche Mazzitelli 2019.

2. Bibliotecari poliglotti e letterati

Nel 1920, dopo che Pietro Fea era andato in pensione, sostituito, in qualità di direttore, da Antonio Rovini, fu indetto un nuovo concorso per segretario di biblioteca. Anche in questo caso, la selezione fu affidata quasi esclusivamente alla conoscenza delle lingue straniere, poiché si passava da una a due lingue obbligatorie e l'esperienza nelle biblioteche era solo un titolo preferenziale. Risultarono vincitori due personalità che avevano in comune con Damiani il poliglottismo, l'attenzione alla letteratura e alla filologia, ed uno straordinario interesse per le culture più lontane. Si trattava di Giuseppe Tucci e Giovanni Bach, rispettivamente primo e secondo classificato. Bach (1892-1962), profondo conoscitore delle lingue scandinave, ma anche traduttore dal russo³, lavorò in Biblioteca a fianco di Damiani fino al 1950. Giuseppe Tucci, è un nome che non ha bisogno di molte parole (Crisanti 2020 e Garzilli 2014). Si tratta del famoso orientalista, indologo, tibetologo, sinologo, fondatore insieme a Giovanni Gentile dell'ISMEO. Figura mitica, la cui breve permanenza come segretario della Biblioteca della Camera appare un passaggio trascurabile di una vita di inarrivabile accademico e di avventuroso esploratore nell'Asia tibetana, con ramificati appoggi politici.

Insomma, nel primo dopoguerra, la Biblioteca della Camera, biblioteca di diritto, di storia, di politica, fu la strana palestra nella quale cominciarono a farsi le ossa, con un'intensa produzione di articoli, traduzioni e opere monografiche, personalità di primissimo piano della elaborazione e della trasmissione della cultura orientale, della cultura slava e della cultura scandinava in Italia, in una vocazione internazionalistica che, in parte, si legò con gli interessi del fascismo. Erano questi gli straordinari bibliotecari a cui potevano rivolgersi i neodeputati socialisti e popolari che, nelle elezioni del 1919, ebbero la maggioranza dei seggi in una legislatura che durò solo un anno e quattro mesi. Tra di essi, vi era Giacomo Matteotti, che avrebbe fatto della Biblioteca della Camera, fino al giugno del 1924, un luogo dove preparare i discorsi e raccogliere la documentazione per la sua battaglia antifascista (Venturini 2019b).

Nei primissimi anni Venti, anche Enrico Damiani si occupò di politica più che di letteratura. Il suo primo scritto di qualche interesse è probabilmente un articolo su *Il Popolo romano*, tra maggio e giugno 1919, poi pubblicato in opuscolo, dedicato ai tentativi di composizione pacifica dei conflitti, fino al progetto di Società delle nazioni (Damiani 1919). Poi tradusse dal tedesco e dal russo per far conoscere la realtà della rivoluzione bolscevica che egli giudicava severamente, come una 'follia collettiva'. Si avvicinò probabilmente al Partito popolare e stabilì un rapporto di amicizia con il deputato Egilberto Martire, componente della Commissione di vigilanza sulla Biblioteca, che, attraverso il sacerdote don Enrico Giovagnoli, lo segnalò alla casa editrice Il Solco di Città di Castello per la traduzione di alcuni opuscoli sul bolscevismo (Lignani 2015). Tra il 1920 e il

³ Nel 1920 aveva pubblicato una traduzione delle liriche di Lermontov (Lermontoff 1920).

1921 furono così pubblicati 4 volumetti con scritti di Lenin, Zinov'ev e Trockij⁴. Dall'inizio del 1922 come si può constatare consultando la bibliografia curata da Gabriele Mazzitelli (Mazzitelli 2007), abbandonò la casa editrice Il Solco e si dedicò esclusivamente alla slavistica, nella veste di traduttore, filologo e critico letterario, con attenzione prima alla Russia, poi alla Polonia dove ebbe modo di soggiornare nel 1923, infine ai paesi slavi meridionali. Nel dicembre 1922 completò forse il lavoro più gravoso di questo periodo, la traduzione delle memorie letterarie di Turgenev poi pubblicate nel 1924 per Vallecchi (Turgheniev 1924).

3. Damiani diventa direttore

L'affermazione della dittatura fascista tra il 1925 e il 1926, ebbe immediate ripercussioni sulla Biblioteca. Rovini chiese, a soli 55 anni, il collocamento a riposo, ufficialmente per aver compiuto 35 anni di servizio. In realtà, le sue dimissioni sono probabilmente da collegare alle conclusioni dell'inchiesta sulla massoneria all'interno della Camera dei deputati che colpirono alcuni funzionari che si erano esposti politicamente dopo il delitto Matteotti e furono alle origini anche delle dimissioni del Segretario generale Camillo Montalcini, poche settimane dopo la decadenza dei deputati aventiniani (Pacelli 2006, 91-6).

L'autonomia e il peso politico della Commissione di vigilanza furono ridimensionati rispetto alla linea gerarchica Presidente-Segretario generale, coerentemente al processo di ministerializzazione della Camera dei deputati che si affermò dalla fine degli anni Venti. Fu abrogato l'art. 137 del Regolamento della Camera che prevedeva la nomina del bibliotecario da parte dell'assemblea e fu ampliata la composizione della Commissione di vigilanza a nove membri, sette deputati, un Vicepresidente e un Questore. Presidente della Commissione fu il Vicepresidente Giacomo Acerbo (nel 1929 i deputati furono poi ridotti da sette a cinque). Sul piano dei contenuti, si cercò di riorientare la Biblioteca della Camera nella prospettiva della funzione nazionale delle biblioteche, in un quadro di esaltazione del regime e dei suoi miti fondatori, a cominciare dalla Grande Guerra, e fu annunciato un vero e proprio programma di pubblicazioni, volto a far conoscere la Biblioteca al di fuori delle mura di Montecitorio. In particolare, si accennò alla pubblicazione di uno speciale catalogo dedicato alle opere sul fascismo, immaginando, anche in questo modo – attraverso una riverniciatura 'culturale' e la valorizzazione della Biblioteca – di 'difendere' l'immagine della Camera dei deputati, istituzione che aveva visto drasticamente ridimensionato il proprio ruolo costituzionale.

Come si collocò Damiani in questo contesto? Dopo molte incertezze e il tentativo di trovare un bibliotecario nei ruoli delle biblioteche governative, il Consiglio di presidenza nominò Damiani Bibliotecario il 7 dicembre 1927. Nel

⁴ Per l'opuscolo (Zinov'ev e Lenin 1921) Damiani aveva preparato alcune notizie biografiche su Lenin che la redazione della casa editrice omise a causa della loro «intonazione troppo vivacemente antibolscevica» (Lignani 2015, 59).

verbale si legge: «Egli conosce molte lingue. È colto e capace fascista». Si aggiungeva tuttavia che «Per il posto di Vice Direttore occorre trovare un elemento che abbia le cognizioni giuridiche ed economiche che mancano al Damiani. A tale posto non è adatto il Bach, pure ottimo nelle materie letterarie». In realtà Bach fu nominato vicebibliotecario nel 1929 ma, in ogni caso, il problema della presenza di un funzionario con solide conoscenze giuridiche fu risolto solo quando, nel 1931, fu comandato presso la Biblioteca della Camera Giacomo Perticone, su proposta di Arturo Marpicati.

Con questa triade di dirigenti (Damiani, Bach, Perticone) si svolse la vita della Biblioteca durante il fascismo. Tucci si era già allontanato nel novembre 1925 alla volta dell'India, insieme all'orientalista Carlo Formichi, che lo aveva personalmente raccomandato a Mussolini, e non tornò più in servizio. Inutilmente il Presidente della Camera Antonio Casertano cercò di tutelare l'interesse della Biblioteca, scrivendo direttamente a Mussolini, per ottenere almeno che fosse collocato in aspettativa o trasferito nei ruoli del Ministero degli esteri. Tucci transitò dai ruoli della Camera a quelli dell'Istituto Orientale di Napoli quando fu nominato professore stabile di cinese il 1° novembre 1930.

Fu questo probabilmente un esempio molto importante per Enrico Damiani che, nel mese di settembre del 1927, fece un lungo viaggio privato in Bulgaria, incontrando intellettuali, imprenditori, uomini politici. Al suo ritorno, come è noto, mise per iscritto una sorta di programma, nella rivista *L'Europa Orientale*, dal titolo "L'Italia in Bulgaria" (Damiani 1927), dove erano elencate le ragioni e le opportunità di quello che egli definiva «il più sacro e sublime degli imperialismi nel mondo: l'imperialismo della cultura». Certamente le sue competenze e il suo entusiasmo non erano passati inosservati negli ambienti dell'ambasciata italiana, in particolare agli occhi del Ministro plenipotenziario Renato Piacentini. All'inizio del 1928, l'Università di Sofia invitò Damiani a tenere un corso di lezioni in Bulgaria con il pieno appoggio del Ministero degli esteri italiano⁵.

Anche nel caso di Damiani si ripeté, senza successo, il tentativo di Casertano e del Segretario generale della Camera di limitare i ripetuti e lunghi soggiorni che da quell'anno, in primavera e in estate, Damiani poté svolgere in Bulgaria ed in altri paesi slavi. Dal 1929, con le prime elezioni plebiscitarie, il cambio di Presidenza della Camera e la progressiva trasformazione delle istituzioni parlamentari in una sorta di organismo 'ausiliario', Damiani non incontrò più ostacoli burocratici, anzi ricevette compiaciute attestazioni da parte della Presidenza di Giovanni Giuriati, di Costanzo Ciano e, infine, di Dino Grandi.

Dal 1929 Damiani ebbe l'insegnamento di lingue e letterature slave all'Università di Roma e, negli anni successivi, continuò ad alternare i corsi alla "Sapienza" e, successivamente, all'Istituto Orientale di Napoli, a lunghi soggiorni

⁵ Santoro (Santoro 2005, 133) utilizzando fonti dell'ambasciata americana, scrive che Damiani non fu inizialmente ben accolto dall'Università di Sofia per la sua aperta militanza fascista. In realtà, Penka Danova (Danova 2014, 112-28) documenta che Damiani fece un'ottima impressione negli ambienti universitari di Sofia e che il corso gli era stato già proposto durante il suo soggiorno in Bulgaria.

in Bulgaria ed in altri paesi slavi. Naturalmente, la fratellanza dinastica stabilita dal matrimonio della principessa Giovanna di Savoia con il Re Boris di Bulgaria, nel 1930, rese tutto più facile. Le sue ultime missioni si tennero nel 1942 quando, in piena guerra, trascorse gran parte della primavera e dell'estate in Bulgaria e poi a Lubiana. Nell'archivio storico della Camera dei deputati si conservano relazioni e lettere indirizzate al Segretario generale, relative ai soggiorni all'estero di Damiani. Alcuni esempi, tra i più significativi, sono trascritti in appendice.

4. Damiani direttore della Biblioteca

Il suo antico direttore, Pietro Fea, diede questo giudizio di Damiani: «giovane di vasta cultura, esperto nelle lingue straniere quanto forse nessun altro in Italia, scrittore gentile, animo d'oro, ma, secondo me, non altrettanto adatto a tener la direzione dell'Ufficio» (Fea 1935, 90). Non conosciamo le ragioni di questo giudizio non troppo lusinghiero. Quel che è certo è che si percepisce un impaccio, una difficoltà nel rapporto di Damiani con la Biblioteca che, a mio parere, è anche un impaccio nel rapporto con il fascismo.

La direzione della Biblioteca della Camera era per Damiani certamente una posizione di prestigio, che gli garantiva grandi risorse bibliografiche e un trattamento economico superiore a quello di un professore universitario. Arrivò alla direzione molto giovane e un po' casualmente, non senza i dubbi del vertice politico della Camera, il che conferma che non era certamente un fascista della prima ora. La diresse avvalendosi della collaborazione di Bach e poi di Perticone, in una sorta di triumvirato dove Bach svolgeva il ruolo di direttore in assenza di Damiani.

La direzione di Damiani e Bach coincise con una sorta di ripiegamento ed evasione letteraria che fu il tratto di una parte della cultura del ventennio. La ripartizione per materia degli acquisti rivela un'attenzione alla letteratura, alla filologia, alla filosofia, all'arte, sproporzionata anche rispetto alla tradizione eclettica della Biblioteca. Naturalmente i libri di slavistica li dobbiamo cercare nella biblioteca personale di Damiani che fu poi donata negli anni Cinquanta all'Istituto Orientale di Napoli. Tuttavia, i temi legati alla storia dell'Europa orientale e della Russia sono molto presenti nelle collezioni della Biblioteca della Camera di quegli anni, come dimostra ad esempio la creazione di una sezione "Russia" tra le nuove collocazioni per materia create alla fine degli anni Venti. Segnalo anche che è rimasta nella Biblioteca della Camera una forza attrattiva verso il mondo slavo. Lo dimostrano, negli anni Sessanta, i rapporti di scambio bibliografico con i paesi del blocco sovietico promossi da Silvio Furlani, altro poliglotta, che entrò in Biblioteca nel 1947 quando Damiani era ancora direttore. Lo dimostra la donazione avvenuta nel 2001 del fondo di Lia Wainstein attraverso la prof.ssa Clara Castelli e la nipote Regina Wainstein. Si tratta tuttavia di linee di sviluppo eccentriche rispetto all'utenza e legate a singole personalità.

Al di là di questi aspetti, in generale, l'organizzazione della Biblioteca negli anni del fascismo fu in continuità con la biblioteca ottocentesca di Pietro Fea,

anche se ormai il fecondo rapporto con una classe di notabili si era smarrito. Negli anni Venti e Trenta, diversamente dalla Biblioteca del Senato, non si tennero concorsi per la Biblioteca della Camera, che divenne, in alcuni casi, luogo di destinazione e di ‘parcheggio’ di alcuni funzionari assunti per chiamata diretta o per benemerienze fasciste, anche se fra tante figure sbiadite spiccano due personalità di rilievo, Giacomo Perticone, comandato in biblioteca nel 1931 e, poi, a vario titolo, rimasto come funzionario aggiunto e poi come consulente fino ai primi anni Sessanta, e Romolo Murri, assunto, per interessamento dell’allora Presidente Dino Grandi, con un contratto stipulato nel 1941 e rinnovato fino al 1943.

Le attività di catalogazione e di ‘spoglio’ delle riviste continuarono senza significativi cambiamenti. Il catalogo metodico a volumi fu aggiornato creando classi specifiche per la Grande Guerra e per il Fascismo. Per quanto riguarda il catalogo per autori, fu realizzata l’unificazione del catalogo a volumi e del successivo catalogo a schede, in un nuovo schedario metallico mediante copia di tutte le schede del catalogo⁶. La Biblioteca della Camera aveva, nel 1934, un patrimonio librario imponente, circa 200.000 volumi, con una quota di libri stranieri molto alta per la realtà italiana dell’epoca. Ciò dipendeva anche dalla relativa immunità di cui godeva, rispetto alle politiche censorie del regime e dalla situazione di ‘blindatura’ di Montecitorio, che era precluso non solo agli aventiniani ma anche a tutti gli ex deputati che non avessero una specifica autorizzazione da parte del Presidente. Anche gli utenti esterni, oltre ad una presentazione da parte di un deputato in carica, furono ben presto sottoposti a controlli preventivi della Questura e del Ministero degli esteri.

Nel 1938, la Biblioteca riceveva 750 riviste e giornali, di cui 436 per abbonamento e 314 in dono e scambio, e occupava gran parte del secondo piano (il quarto, sul lato del nuovo palazzo Basile) con un organico di 12 dipendenti.

5. Il rapporto controverso con il fascismo

La notorietà dell’attività di slavista di Damiani e il suo prodigioso poliglottismo, ne favorirono la presenza nella realtà bibliotecaria internazionale degli anni Venti e Trenta, che si concretizzò anche in un ruolo di primo piano nel dibattito sulle biblioteche parlamentari. Nel corso del primo Congresso mondiale delle Biblioteche e di bibliografia, tenutosi a Roma e a Venezia dal 15 al 30 giugno 1929, tenne una relazione sulla Biblioteca della Camera dei deputati (Relazione 1929) scritta insieme al Presidente della Commissione di vigilanza Giacomo Acerbo. Nel corso del II Congresso mondiale tenutosi a Madrid, pre-

⁶ È da notare – segno di un certo isolamento della Biblioteca – che nella preparazione di questo lavoro, non furono prese in considerazione le regole nazionali di catalogazione per autori che erano state pubblicate nel 1921 per iniziativa del Ministero della pubblica istruzione, nonostante vi fosse già l’esperienza della Biblioteca del Senato che, a metà degli anni Venti, le aveva utilizzate, sia pure con alcuni adattamenti, prima di aderire alle regole vaticane. Il nuovo catalogo per autori della Biblioteca fu così redatto continuando ad utilizzare le regole stabilite da Pietro Fea negli anni Ottanta dell’Ottocento.

sentò una relazione sulle pubblicazioni periodiche e legislative del Parlamento (Damiani 1935) e, insieme al Segretario generale del Senato, Annibale Alberti, anche una relazione sulla realtà e sul futuro delle Biblioteche parlamentari, rimasta inedita fino a pochi anni fa (Documenti 2020, 86-9). Nel 1935, fu nominato segretario del Comitato internazionale delle biblioteche parlamentari e partecipò regolarmente a tutti i congressi del Comitato internazionale delle biblioteche, sorta di organo esecutivo dell'IFLA. In occasione dell'XI sessione, tenutasi dal 4 al 5 luglio 1938 a Bruxelles, svolse un rapporto su «L'organizzazione dei servizi di documentazione parlamentare e bibliografica nei diversi paesi del mondo». Fu anche membro del Consiglio direttivo dell'AIB dal 1940 fino all'interruzione bellica.

Il tema tecnico che più lo interessò, come è stato segnalato da Gabriele Mazzitelli (Mazzitelli 1996), fu il problema della traslitterazione dal cirillico per favorire la diffusione della conoscenza del mondo slavo anche tramite un utilizzo più agevole dei cataloghi. La sintesi di queste riflessioni fu presentata al VI Congresso nazionale dell'Associazione italiana biblioteche (Damiani 1940). Certo, fu la bibliografia il campo nel quale le sue competenze di bibliotecario e i suoi interessi letterari e linguistici si fusero con risultati molto moderni. Damiani fu un grande bibliografo, capace di andare oltre la dimensione erudita: la sua introduzione agli studi slavistici (Damiani 1941) è un esempio ancora molto convincente di guida bibliografica, genere rarissimo nella realtà italiana.

Ma la Biblioteca della Camera doveva essere per Damiani anche un terreno chiuso e troppo angusto, una sorta di gabbia, dorata ma pur sempre limitativa. Damiani non aveva la vocazione dell'erudito 'topo di biblioteca': le sue sterminate conoscenze filologiche erano al servizio di una particolare vocazione divulgativa e pragmatica che richiedeva la condivisione intellettuale e l'appartenenza a una comunità di maestri e discepoli. Inoltre, non amava i problemi organizzativi e dovette sopportare con crescente fastidio la progressiva burocratizzazione e ministerializzazione della Biblioteca. Tutto ciò lo spingeva lontano da Montecitorio, tra le aule universitarie o nei lunghi soggiorni in Bulgaria o in altri paesi. Tra le mura di Montecitorio, la conciliazione con le esigenze del regime non era sempre facile, come dimostra il seguente esempio.

Alla Biblioteca della Camera – se ne è già fatto cenno – fu affidata la raccolta di tutte le pubblicazioni che riguardavano il fenomeno fascista e la redazione di appositi cataloghi, pubblicati in più edizioni nel 1928, 1932 e 1934 (Camera dei deputati 1928; 1932; 1934). Fu così avviata, coinvolgendo anche le sedi consolari italiane, una campagna per individuare pubblicazioni sul fascismo edite anche in paesi lontani o critiche verso il regime, il che è all'origine del ricco fondo attualmente a disposizione degli studiosi. La prima edizione comprendeva anche le pubblicazioni di alcuni simboli dell'antifascismo come Matteotti, Nitti, Sturzo, Salvemini, Trentin ecc. Nelle successive edizioni si esercitò una progressiva censura che mirava a non esporre all'esterno il contenuto antifascista della collezione. I libri in questione restavano in Biblioteca ma non dovevano emergere nel catalogo oggetto di pubblicazione. Non sappiamo in base a quali sollecitazioni si ebbero questi aggiustamenti ma è Damiani stesso, nel passag-

gio tra la prima versione della sua introduzione e le successive, a darcene conto togliendo un inciso e passando alla forma impersonale.

[ed. 1928]

... di piena intesa con S. E. il Presidente della Camera onorevole Giuriati e con l'intera Commissione parlamentare della Biblioteca, presieduta da S. E. l'onorevole Bodrero, abbiamo compreso nel nostro indice anche opere di critica al fascismo, anche quelle dei suoi più noti e irriducibili nemici, possedute dalla nostra Biblioteca.

[ed. 1932 e 1934]

... di piena intesa con S. E. il Presidente della Camera e con l'intera Commissione parlamentare della Biblioteca, sono state comprese nell'*Indice* anche opere di critica al Fascismo, nell'intento di dare agli studi, che si fanno di giorno in giorno più numerosi e più ampi, sul complesso, poliedrico e gigantesco fenomeno del Fascismo, un contributo onesto e fecondo.

Qui, il nostro discorso deve spostarsi sul rapporto tra Damiani – iscritto al PNF, insieme a Bach, dal 29 ottobre 1932, cioè dal decennale della marcia su Roma – e il fascismo. Si è parlato di «aperta militanza politica fascista» (Santoro 2005, 133) ma, in realtà, è davvero arduo trovare espressioni di aperta adesione al fascismo nelle pubblicazioni di Damiani. Il suo atteggiamento è più controverso e, per definirlo, sembra preferibile ricorrere ad una terminologia più sfumata, come convivenza, o adattamento, secondo categorie che ritroviamo nella storia del rapporto tra molti intellettuali e fascismo.

Per approfondire questo tema, sarebbe necessaria un'analisi puntuale dei vari aspetti che può assumere il rapporto con il fascismo, sul modello di quanto fatto da Francesca Romoli per un altro fondatore della slavistica italiana come Ettore Lo Gatto (Romoli 2008). Quello che si può dire è che Damiani aderì certamente alla prospettiva revisionista ed egemonica che il fascismo si era dato nell'Europa orientale. Ma la interpretò a suo modo, come la copertura politica, ritenuta necessaria, di una missione culturale che aveva le sue radici nel nazionalismo e nell'irredentismo italiano, di cui il fascismo si presentava come l'erede, il tutto rafforzato dalla componente antibolscevica, altro elemento importante della formazione intellettuale di Damiani (come del resto di Lo Gatto). Inoltre, occorre considerare che dissenso e fascinazione per il potere convivono negli intellettuali del Novecento perché le *élites* politiche ed economiche controllano le risorse senza le quali gli intellettuali non potrebbero svolgere il proprio ruolo (Bauman 1992).

In questo adattamento al fascismo, sulla scia della politica culturale italiana nei Balcani, il ruolo di direttore della Biblioteca della Camera dei deputati, dopo una prima fase nella quale sembrò che fosse di ostacolo, consentì a Damiani di collocare più agevolmente i propri interessi scientifici e la propria vocazione sotto la 'protezione' data dall'appartenenza a un'amministrazione *sui generis* come quella della Camera, all'interno della quale la Biblioteca godeva di una sorta di 'extraterritorialità culturale'. Si può aggiungere che non abbiamo traccia di

tentativi di Damiani di sfruttare la sua posizione burocratica e i contatti con la Presidenza della Camera sul terreno della carriera accademica, come invece fece Giacomo Perticone (Venturini 2017, 220), la cui presenza fu comunque importante anche per Damiani, poiché garantiva agli occhi dei vertici amministrativi della Camera la copertura delle materie giuridiche e storiche.

Ma, ci si potrebbe chiedere, come si concilia il nazionalismo culturale di Damiani con la sua fama di apostolo della cultura? Come si concilia, cioè, con la finalità etica che sembra emergere in tutto il suo lavoro di traduttore, di filologo, di divulgatore, in una prospettiva di fratellanza tra gli uomini attraverso il superamento delle barriere culturali e linguistiche? Non so rispondere, se non osservando che il pensiero di Mazzini dimostra che il nazionalismo non è inconciliabile con la fratellanza tra i popoli e che l'idea di nazione può essere concepita come strumento per giungere all'*umanità*, quando «la parola *straniero* passerà dalla favella degli uomini; e l'uomo saluterà l'uomo [...] col dolce nome di fratello» (Chabod 1967, 80). Ed è stato notato che Damiani aderì al confuso tentativo «di conciliare mazzinianesimo e fascismo per mezzo dell'Istituto scientifico-letterario Europa giovane, fondato nel 1937 da Pietro Gorgolini» (Santoro 1999, 31) con il programma di difendere la cultura «greco-latina, cattolica, fascista» da ogni forma di degenerazione (Istituto scientifico letterario Europa Giovane 1939).

Certo, la Guerra incrinò irrimediabilmente il rapporto tra alta cultura e fascismo (Turi 1980). Nel caso di Damiani, più nello specifico, il passaggio dalla propaganda all'aggressione nei Balcani rese più difficile lo sforzo di rendere compatibile il suo progetto culturale con l'imperialismo del regime. Ma, anche su questo punto, vi sono aspetti contraddittori che meriterebbero di essere approfonditi. Esiste, presso l'Archivio Centrale dello Stato, un fascicolo della polizia politica del 1940 che segnala Bach e Damiani come «pacifisti antifascisti seppure non pericolosi», sui quali, peraltro, dopo «accuratissime indagini estese agli ambienti della Camera dei fasci e delle corporazioni non era emerso alcun elemento di prova»⁷. Nello stesso tempo, tra il 1941 e il 1942, troviamo Damiani a Lubiana impegnato nella Commissione per la revisione dei libri di testo da utilizzare nelle scuole, cioè nelle attività di 'bonifica culturale' avviate dal regime (Santoro 2005, 344), anche se sappiamo che ciò non gli impedì di continuare a svolgere il suo ruolo di mediatore culturale⁸. In ogni caso, quando, dopo l'armistizio, Roma cadde sotto l'occupazione nazista, Damiani, come quasi tutti gli impiegati della Camera, si rifiutò di trasferirsi a Venezia, sede scelta per la Camera dei fasci della Repubblica sociale italiana, e fu collocato a riposo. Durante l'occupazione tedesca di Roma, Damiani e Bach continuarono a lavorare alacremente, dedicandosi alle traduzioni con una lena proporzionale

⁷ ACS, Ministero dell'interno, Divisione polizia politica, busta 381, fasc. Enrico Damiani.

⁸ Aleksandra Žabjek (Žabjek 2003, 76) ha scritto che, durante l'occupazione italiana, quando la resistenza invitò a sabotare le manifestazioni culturali nel territorio occupato, Damiani «uomo e uomo di scienza, era capace non solo di ritagliarsi, ma anche di conservare un posticino rilevante da studioso e da intermediario fra le due culture: italiana e slovena. Egli s'inserì con le sue conferenze in un discorso valido pure per gli sloveni».

al loro isolamento. Insieme con la gran parte dei dipendenti che costituivano il vecchio nucleo prefascista, sarebbero stati richiamati in servizio dopo la liberazione di Roma e l'insediamento del Governo Bonomi.

6. Nel secondo dopoguerra

Qualcosa del Damiani degli anni Trenta ce lo rivela la situazione che si creò dopo la caduta del fascismo. In sintesi, si può dire che vennero meno i fattori che avevano facilitato l'equilibrio tra i due ruoli di direttore della Biblioteca e di affermato slavista impegnato nella missione di *Kulturträger*: da un lato, la politica internazionale dell'Italia, nell'ambito della guerra fredda e della divisione in blocchi, si era ormai ridimensionata, e non vi erano molte possibilità di iniziative autonome verso i paesi slavi. Dall'altro, il Parlamento uscì dal cono d'ombra nel quale si trovava sotto il regime fascista e la Camera dei deputati divenne improvvisamente centrale, ospitando l'Assemblea costituente.

La fine della guerra e il panorama europeo che ne uscì completamente modificato, con l'Europa orientale sotto il controllo sovietico, dovettero essere per Damiani un vero *shock*, poiché spazzarono via tutti i riferimenti della sua vita. Nell'immediato dopoguerra, il suo stato d'animo ci è rivelato da alcune lettere a Paul Cazin, noto traduttore francese dal polacco, a cui confessò la sua preoccupazione di essere emarginato anche per ragioni politiche e le paure di quel tempo di guerra che aveva irrimediabilmente fiaccato la sua fede nell'umanità (Knysz-Tomaszewska 2003).

Damiani non sarebbe stato più abbandonato da questo sentimento di solitudine e di desolazione. Insieme allo stato di prostrazione dopo la morte del figlio per un incidente in montagna, nell'agosto 1947, questo spiega il suo progressivo isolamento nella nuova stagione dell'Italia repubblicana e anche la sua emarginazione quando si ritenne di modernizzare la Biblioteca. Damiani è assente dal fervore di energie intellettuali e competenze, anche linguistiche, che si ebbe intorno all'attività della Consulta nazionale e poi dell'Assemblea costituente. Mentre Giacomo Perticone fu protagonista di quella stagione, Damiani ne fu completamente estraneo e non partecipò in nessuna forma alle tante traduzioni di testi costituzionali stranieri che si ebbero in quel periodo (D'Orazio 2020). Probabilmente consapevole anche dei compromessi che aveva dovuto accettare con il regime, non ebbe la forza, come Perticone, di trovare adeguati referenti politici e non entrò mai in sintonia con il nuovo clima dell'Italia democratica e con una classe politica che doveva risultargli, in gran parte, estranea.

In una fotografia dell'estate 1948 (Venturini 2019, 441), possiamo vedere Damiani, insieme a Giovanni Bach con altri dipendenti della Biblioteca sulla terrazza di Montecitorio. È una foto che colpisce per l'immagine dimessa e quasi trasandata di chi, evidentemente, soffriva ancora le ristrettezze dell'immediato dopoguerra.

La Biblioteca, nel suo insieme, si presentò ai deputati che inaugurarono la prima legislatura repubblicana sotto una veste non molto diversa. Con i suoi quasi 300.000 volumi, era una struttura complessa che aveva bisogno di competenze tecniche e di energie manageriali ma che viveva all'interno di un'istituzione

di dimensioni limitate, amministrata ancora, per molti versi, con un approccio paternalistico, dove le attività diverse dal supporto agli organismi politici erano poco strutturate. Da più parti, si riteneva necessario rilanciare la Biblioteca superando i criteri ottocenteschi, risalenti a Pietro Fea, con i quali era stata organizzata. Per molti motivi Damiani non era l'uomo adatto a questo compito.

Nel rispetto delle norme regolamentari prefasciste che tornarono in vigore con l'Assemblea costituente e con il primo Parlamento repubblicano, la Commissione di vigilanza sulla Biblioteca fu costituita da tre deputati e due Questori: Mario Longhena, socialdemocratico, Egidio Tosato, democristiano, e Concetto Marchesi, comunista, oltre ai due Questori, Guglielmo Schiratti e Stefano Riccio, ambedue democristiani. In un primo tempo, la Commissione cercò di affrontare il rinnovamento della Biblioteca in collaborazione con Damiani ma, ben presto, l'iniziativa fu assunta dal vertice politico e amministrativo, cioè dal Segretario generale Ubaldo Cosentino e dal Presidente Giovanni Gronchi, accanto al quale svolse un ruolo decisivo il deputato democristiano Iginò Giordani che, dal novembre 1949, sostituì Egidio Tosato nella Commissione di vigilanza. Giordani, che aveva lavorato nella Biblioteca Vaticana, aveva fatto un lungo soggiorno professionale negli Stati Uniti negli anni Venti e riteneva necessarie alcune riforme radicali basate sull'applicazione di tecniche e regole biblioteconomiche moderne. È in questo contesto che Damiani fu messo da parte con un percorso in parte contraddittorio nel quale agirono certamente anche gli interessi di alcuni alti burocrati (Furlani 1979). Prima la Presidenza della Camera chiese ad Antonio Rovini, ormai ottantenne, una consulenza per la riorganizzazione della biblioteca, ma l'ex direttore rifiutò. Poi, Damiani fu posto di fronte all'incompatibilità tra direttore della Biblioteca e docente universitario fuori sede. Il 14 ottobre del 1949 Damiani, molto deluso, chiese il collocamento in pensione. Le sue dimissioni furono discusse in Consiglio di Presidenza solo il 13 luglio 1950. Ad esse si erano aggiunte, nel frattempo, le dimissioni di Giovanni Bach e di altri due funzionari che avevano seguito il loro direttore. Su relazione del questore Schiratti, le dimissioni furono accolte – pur nel rammarico della perdita di un funzionario di grande cultura – in vista della necessità di completare l'opera di sistemazione e di riordinamento della Biblioteca. Inutilmente Damiani fu difeso da Longhena e da Marchesi. Quest'ultimo, anche per solidarietà di studioso, più volte sostenne la compatibilità dell'insegnamento universitario con la funzione di direttore della Biblioteca.

Enrico Damiani continuò gli insegnamenti di slavistica presso l'Istituto Orientale di Napoli ma non interruppe completamente i legami con la Biblioteca della Camera. Una lettera del 15 settembre 1953, all'allora direttore *pro tempore* della Biblioteca Umberto Collamarini, attesta che Damiani continuò generosamente a recarsi di quando in quando in biblioteca per curare lo scambio con l'Accademia delle scienze dell'URSS e per catalogare i libri in russo⁹. Morì il 10 dicembre 1953. Alcuni mesi prima aveva donato all'Istituto di Na-

⁹ Biblioteca della Camera dei deputati. Archivio di deposito della segreteria, Busta 3, fasc. 40.

poli la sua biblioteca, circa 11.000 volumi, creando un fondo dedicato alla memoria del figlio Roberto.

Riferimenti bibliografici

- Bauman, Z. 1992. *La decadenza degli intellettuali: da legislatori a interpreti*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Camera dei deputati. 1930. *Opere sul fascismo possedute dalla Biblioteca della Camera dei deputati al 30 giugno 1930*. Roma: Segreteria generale della Camera dei deputati.
- Camera dei deputati. 1932. *Opere sul fascismo possedute dalla Biblioteca della Camera dei deputati al 28 ottobre 1932*. Roma: Segreteria generale della Camera dei deputati.
- Camera dei deputati. 1934. *Opere sul fascismo possedute dalla Biblioteca della Camera fascista al 28 ottobre 1934*. Roma: Segreteria generale della Camera fascista.
- Chabod, F. 1967. *L'idea di nazione*, a cura di Armando Saitta, ed Ernesto Sestan. Bari: Laterza (prima ed. 1961).
- Crisanti, A. 2020. *Giuseppe Tucci: una biografia*. Milano: Unicopli.
- Damiani, E. 1919. *L'evoluzione della civiltà verso la pace e la Società delle nazioni*. Roma: Tip. "La rapida".
- Damiani, E. 1927. "L'Italia in Bulgaria". *L'Europa orientale* 7: 11-2.
- Damiani, E. 1935. *Le pubblicazioni periodiche legislative e bibliografiche del Parlamento italiano: relazione presentata al secondo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia a Madrid il 2 maggio 1935*. Roma: Camera dei deputati.
- Damiani, E. 1940. "Norme adottate e da adottare per l'unificazione bibliografica dei nomi d'autori variamente trascritti da lingue a caratteri diversi dall'alfabeto latino con particolare riguardo all'alfabeto cirillico". *Accademie e biblioteche d'Italia* 14, 5-6: 409-13.
- Damiani, E. 1941. *Avviamento agli studi slavistici in Italia*. Milano: Mondadori.
- Danova, P. 2014. "Enrico Damiani e l'insegnamento della storia della letteratura italiana all'Università di Sofia". *Études Balkaniques* 50, 2: 112-28.
- Documenti. 2020. *Documenti per la storia della Biblioteca della Camera dei deputati, 1848-1988*. Roma: Camera dei deputati.
- D'Orazio, R. 2020. "La documentazione per la Costituente: tra storia e comparazione costituzionale". *Nomos: l'attualità del diritto* 3: <<https://www.nomos-leattualitaneldiritto.it/wp-content/uploads/2021/02/DOrazio-3-2020-3.pdf>> (2025-12-29).
- Fea, P. 1935. *Biografia di Leonardo Fea, 1810-1870; Cenni autobiografici, 1849-1932*. Tivoli: Officine grafiche.
- Furlani, S. 1979. "Concetto Marchesi e la Biblioteca della Camera dei deputati: note e ricordi". *Helikon* 18-19: 430-37 (poi in Furlani, S. 2007. *Scritti storici, 1447-454*. Roma: Camera dei deputati).
- Garzilli, E. 2014³. *L'esploratore del Duce: le avventure di Giuseppe Tucci e la politica italiana in Oriente da Mussolini a Andreotti: con il carteggio di Giulio Andreotti*. Milano: Asiatica Association.
- ISLEG - Istituto scientifico letterario Europa Giovane. 1939. *Programma, attività, adesioni: 1937-1938-1939-XVI/XVII*. Roma: Sansaini.
- Knysz-Tomaszewska, D. 2003. "Une Dialogue interrompu: le lettres de Enrico Damiani à Paul Cazin". In *Traduzione e dialogo tra le nazioni*. Convegno internazionale dedicato alla memoria di Enrico Damiani, Napoli 27-30 settembre 2002, a cura di Jolanta Żurawska, 27-43. Kraków-Napoli: Collegium Columbinum- Università degli studi di Napoli L'Orientale.

- Lermontoff, M. 1920. *Il demone ed altre liriche*, traduzione dall'originale russo di Giovanni Bach. Roma: Ausonia.
- Mazzitelli, G. 1996. "Enrico Damiani. Un profilo biografico". *Culture del testo* 5: 69-75.
- Mazzitelli, G. 2007. "Enrico Damiani slavista." In G. Mazzitelli, *Slavica Biblioteconomica*, 77-92. Firenze: Firenze University Press.
- Mazzitelli, G. 2019. "La Roma di Enrico Damiani". In *Roma e il mondo. Scritti in onore di Rita Giuliani*, 119-28. Roma: Lithos.
- Mazzitelli, G. 2021. "Enrico Damiani". In *AIB. Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*, Roma: Associazione Italiana Biblioteche. <<https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/damiani.htm>> (2025-12-29).
- Lignani, A., a cura di. 2015. *La casa editrice "Il Solco" di Città di Castello: vicende storiche e inventario dell'archivio*. Perugia: Soprintendenza archivistica per l'Umbria.
- Pacelli, M. 2006². *Interno Montecitorio: storie sconosciute*, 2a edizione rivista e ampliata. Milano: Leonardo International.
- Petruciani, A. 2013. "Le biblioteche italiane durante il fascismo: strutture, rapporti, personaggi". In *Das deutsche und italienische Bibliothekswesen im Nationalsozialismus und Faschismus: Versuch einer vergleichenden Bilanz*, hrsg. von Kaus Kempf, und Sven Kutter. Wiesbaden: Harrassowitz Verlag.
- Relazione. 1929. *Relazione sulla Biblioteca della Camera dei deputati presentata al Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia* (Roma e Venezia, 15-30 giugno 1929-VII). Roma: Tipografia della Camera dei deputati.
- Romoli, F. 2008. "La vicenda logattiana nel ventennio fascista: alcune piste di ricerca." *Linguae et: rivista di lingue e culture moderne* 2: 107-27 <<http://www.ledonline.it/linguae/>> .
- Santoro, S. 2005. *L'Italia e l'Europa orientale: diplomazia e propaganda 1918-1943*. Milano: FrancoAngeli.
- Santoro, S. 1999. "Panslavismo e latinità negli studi de «L'Europa Orientale»". *Qualestoria*, 1999, 2: 5-69.
- Turgheniev, I. 1924. *Memorie letterarie*, introduzione, traduzione e note di Enrico Damiani. Firenze: Vallecchi.
- Turi, G. 1980. "Le istituzioni culturali del regime fascista durante la seconda guerra mondiale". *Italia contemporanea* 32, 138: 3-23.
- Venturini, F. 2019. *Libri, lettori e bibliotecari a Montecitorio. Storia della Biblioteca della Camera dei deputati*. Milano-[Padova]: Wolters Kluwer-CEDAM.
- Venturini, F. 2019b. "Giacomo Matteotti e la Biblioteca della Camera dei deputati." *Nuovi Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari* 33: 287-314.
- Žabjek, A. 2003. "Una parentesi slovena." In *Traduzione e dialogo tra le nazioni*. Convegno internazionale dedicato alla memoria di Enrico Damiani, Napoli 27-30 settembre 2002, a cura di Jolanta Żurawska, 71-9. Kraków-Napoli: Collegium Columbinum-Università degli studi di Napoli L'Orientale.
- Zinov'ev, G. E., e V. I. Lenin. 1921. *Il socialismo e la guerra*, prima edizione italiana a cura di Enrico Damiani. Città di Castello: Il Solco.

Appendice

1

Lettera di Damiani del 10 aprile 1934 al segretario generale della Camera dei deputati, Aldo Rossi Merighi, su carta intestata Hotel Élite Palace (Sofia). Damiani formula giudizi molto negativi sulla rivista *Bulgaria: rivista delle attività politiche, economiche, letterarie, artistiche italo-bulgare* e sul suo fondatore Carlo Umberto Cecchi. La lettera nasce da una richiesta di Rossi Merighi di avere informazioni su questa iniziativa poiché il Cecchi aveva chiesto una collaborazione al vicepresidente della Camera Carlo Buttafuochi.

ASCD, Incarti di segreteria, Busta 137, n. 212.

10 aprile 1934, XI

Gent.mo Commendatore,

anzitutto voglio inviarle, giunto appena da qualche giorno a Sofia, il mio memore e grato saluto. Ho iniziato il mio solito lavoro, come sempre ad... alta tensione e spero di raccogliere anche questa volta, nel bilancio finale, qualche frutto tangibile¹⁰. Le lezioni universitarie le inizierò lunedì, e nella stessa settimana ricomincerò anche le mie "tournées" di conferenze, che avranno inizio questa volta con un ciclo sulla letteratura italiana nella Dobrugia irredenta. Intanto spero di riuscire a varare in questi giorni il primo numero della rivista nella nuova edizione.

In quanto alle notizie che mi chiede per conto di sua eccellenza Buttafuochi, sono veramente un po' imbarazzato nella risposta. Non vorrei aver l'aria di ostacolare iniziative che potrebbero sembrare in concorrenza alle mie. Il che non è in realtà e non sarebbe mai, dato il mio spirito ultraconciliativo e solidale in ogni caso in cui veda seria e sicura base per un lavoro concreto e fecondo. Mi permetterò dunque, in via del tutto riservata, rispondendo alla Sua domanda, di darle francamente il mio parere. Conosco il Cecchi, ideatore e fondatore della nascita rivista. È un giovane simpatico, attivo, tenace, pieno di fede, e di entusiasmo, ma non meno pieno di illusioni, e mancante, purtroppo, di quell'elementarissimo senso di valutazione delle proprie forze, che è indispensabile per condurre a buon porto qualsiasi impresa. Questo giovane, venuto a Sofia come giornalista, senza alcuna preparazione sul paese e sul popolo (popolo di così difficile comprensione!) e senza la minima nozione della lingua, ha concepito il temerario piano di fondare una rivista in bulgaro e in italiano, con un programma titanico, di carattere politico e culturale. Conosco il Cecchi e ho attentamente esaminato e tentato anche di discutere con lui questo suo programma, che a mio parere, come tutte le cose che non poggiano su una base di matura elaborazione e competenza, è vago, caotico, inorganico. Per di più i soci che il Cecchi ha scelto sono persone che non offrono la minima garanzia né di serietà (intendo serietà nel senso

¹⁰ Questa strana frase potrebbe far pensare che Damiani svolgesse anche attività di tipo paraspionistico, ma non abbiamo alcun elemento per avvalorare un'ipotesi di questo tipo.

culturale, scientifico, letterario e politico) né di capacità nel campo speciale. Sconosciuti o guardati con diffidenza. Ignorando la lingua, il Cecchi è completamente nelle mani dei suoi redattori bulgari (redattori improvvisati) e dei suoi traduttori, di dubbia competenza. La mia ormai lunga e dolorosa esperienza in fatto di collaborazione con l'elemento locale qui mi insegna a non fidarmi assolutamente di nessuno, quando non mi sia possibile esercitare un controllo diretto e rigoroso, come quello che esercito io con tirannica e inesorabile pedanteria su tutto ciò che pubblico e faccio pubblicare o di cui, comunque, mi valgo. Una semplice occhiata frettolosa, data ieri da me insieme col Cecchi a una piccola parte del materiale ch'egli ha pronto per la sua rivista, ha potuto luminosamente dimostrargli quali colossali inesattezze, errori o gaffes gli si sarebbero fatti commettere se io non glieli avessi segnalati. Ma si trattava di poche pagine, da me rivedute. E tutto il resto? E aggiungo la non meno grave difficoltà nella scelta del materiale di fonte bulgara, che ha bisogno – come pure ho ben dimostrato al Cecchi sulla base di limpidi ed eloquenti esempi – il controllo attentissimo anche quando provenga dai migliori elementi del paese, siano professori universitari, uomini politici o letterati. Tutto questo è pel Cecchi, che non conosce la lingua e conosce troppo poco il paese e i Bulgari, tenebra assoluta. E allora che cosa mai verrà fuori da questa sua temeraria impresa? Io gli ho parlato con tutta franchezza esponendogli e motivandogli tutti i miei dubbi, tutte le mie riserve e tutta la mia sfiducia, ma egli insiste, è pieno di fede e di entusiasmo ed è convinto che riuscirà a superare tutte le difficoltà. Glielo ho augurato e glielo auguro di cuore.

Intanto egli, inviando numerose circolari in Italia, come quelle di cui Ella mi ha trasmesso copia, è riuscito a farsi mandare scritti, note o articoli, da vari illustri italiani (fra cui S. E. Federzoni, S. E. Solmi, S. E. Acerbo, S. E. Marescalchi, etc.), i quali hanno aderito all'impresa. Sì che la rivista potrà uscire con firme autorevoli. Ma questo non significa nulla, perché restano gli scogli colossali cui ho accennato, e dai quali il Cecchi non potrà assolutamente salvarsi. E allora si ripeterà per noi il caso purtroppo così frequente di iniziative individuali all'estero, dovute a persone incompetenti e inadatte, le quali inevitabilmente falliscono o riescono male e coinvolgono così, direttamente o indirettamente, il buon nome d'Italia, sperperando per di più danari ed energie che potrebbero essere assai meglio utilizzati e provocando critiche, malintesi, dissensi, conflitti con l'elemento locale indigeno e fra gli stessi italiani della colonia, che troppo spesso danno prova di assai mal inteso spirito fascista balcanicamente comportandosi fra di loro e verso il paese che li ospita.

Come vede, Le ho parlato con rude franchezza e potrei ben avvalorare alcune mie amare conclusioni con precisi dati di fatto, ma ciò esulerebbe già dalla domanda che Ella mi aveva rivolta. La prego, s'intende, di far uso riservatissimo di quanto le ho scritto, perché so che potrebbe urtare molte suscettibilità... Purtroppo quest'anno in Bulgaria s'è fatto un passo indietro nei riguardi dell'affermazione italiana grazie ad alcuni gravi errori commessi.

Voglia gradire, egregio Commendatore, i miei migliori e più distinti saluti.

Dev.mo Enrico Damiani

[P.S.] Per qualsiasi comunicazione è preferibile che Ella mi scriva sempre presso la R. Legazione d'Italia.

Lettera di Damiani al Segretario generale della Camera dei deputati, Rossi Merighi, su un cartoncino intestato Istituto di cultura italiana in Bulgaria.

ASCD, Incarti di segreteria, Busta 156, D-3, n. 2.

Sofia, 10 aprile 1938-XVI

Gent.mo Commendatore,

sono ormai alla "liquidazione" della mia lunga e laboriosa impresa bulgara, nella quale mi riservo di riferirle dettagliatamente a voce, limitandomi per ora a dirLe che ho lavorato con fede e tenacia italiana e fascista, senza un solo istante (non esagero!) di tregua ed ottenendo i più lusinghieri risultati. Sono stato, oltre Sofia, in altre dieci città (in tutte le città, cioè, dove esistono corsi d'italiano o dove si vuol organizzarne) e da per tutto ho tenuto conferenze sull'Italia, che hanno avuto accoglienza incredibilmente entusiastica. A Sofia, ho svolto anche due piccoli corsi speciali, all'Istituto Italiano e all'Università. Da per tutto ho lavorato, con successo, all'organizzazione della propaganda italiana, favorito dal più incondizionato appoggio degli elementi locali, fra i quali ho ormai da anni, da per tutto, innumerevoli amici personali. Domani terrò l'ultima conferenza qui a Sofia. A tutta una serie di inviti giuntimi da tante altre città, rinunzio per materiale mancanza di tempo. Ho potuto anche curare qualche pubblicazione, tra cui – proprio in questi giorni – quella del Diario di Guerra del Duce, che uscirà prossimamente come I° volume d'una nuova collana di volumi, da me diretta (d'intesa, è naturale, col Ministero degli Esteri e con la Legazione) e intitolata: "Italia d'oggi", e ho già consegnato all'editore il manoscritto di un nuovo grosso volume dell'altra mia collana: "Biblioteca di cultura italiana", contenente gli esercizi pratici per lo studio della lingua italiana, sulla scorta della mia grammatica (uscita come VI volume della collana stessa), la quale è talmente diffusa, che sta per essere esaurita.

Come vede, dunque, ho cercato anche questa volta di meritarmi la benevola condiscendenza di S. E. il Presidente, che m'ha così cortesemente consentito questa prolungata assenza da Roma, portando un nuovo modesto quanto fervido contributo a una grande opera d'italianità, alla quale ormai sono votato da tanti anni e che è, nel fondo della mia inesorabile autocritica e insoddisfazione, una fiamma di luce per me.

Non mi rimprovererà per questo – conosco bene il Suo animo – qualche giorno di ritardo nei riguardi del mio ritorno, è vero? Avevo calcolato di tornare tra il 10 o il 15. Sarò forse a Roma appena la mattina di Pasqua, cioè il 17, e riprenderò subito il mio servizio in Biblioteca.

Intanto lasci che Le rinnovi, egregio Commendatore, l'espressione del mio grato animo e Le invii fin d'ora i più sinceri e fervidi auguri per la prossima Pasqua, auguri che conto di rinnovarLe a voce, anche se con un lieve ritardo. La prego, confermare a S. E. il Presidente la mia riconoscenza e la mia devozione.

Dev.mo

Enrico Damiani

Relazione di 5 pagine al Ministero degli esteri, datata 28 aprile 1938, sulla missione svolta dal 2 marzo al 17 aprile 1938 in Jugoslavia e Bulgaria.

ASCD, Incarti di segreteria, Busta 156, D-3, n. 2.

La relazione è costituita da 5 parti.

1. *Un lungo elenco di lezioni e conferenze, tenute quasi tutte in bulgaro:* «L'accoglienza del pubblico ad ogni mia conferenza, senza eccezione, è stata delle più cordiali: ho avuto sempre sale (e il più delle volte aule capaci di parecchie centinaia di persone) rigurgitanti di pubblico, tra cui gli elementi migliori dell'aristocrazia intellettuale (professori, letterati, scrittori, artisti, ufficiali superiori, clero, etc.) e in più occasioni erano gremite di pubblico perfino aule e corridoi adiacenti, e numeroso pubblico ha dovuto essere rimandato (specialmente all'Università di Sofia e all'Istituto di Cultura Italiana) per materiale impossibilità di trovar posto».

2. *Pubblicazioni.* Accenna alla consegna del manoscritto del secondo volume della sua grammatica di italiano per bulgari e ad una nuova collana di volumi bulgari su temi italiani, intitolata *Sävremenna Italija* (Italia contemporanea) il cui primo volume sarebbe stato il Diario di guerra di Mussolini del quale sta rivedendo la traduzione fatta dal Dott. Stojanov per incarico del Ministero della cultura popolare.

3. *Sulla questione della diffusione della lingua e della cultura italiana in Bulgaria.* Afferma che complessivamente circa un migliaio di persone studiano l'italiano in Bulgaria. Lamenta l'estrema penuria di libri, giornali e riviste in lingua italiana. «In Bulgaria si legge molto – specialmente in provincia, anche nei piccoli centri, perché assai rari sono in Bulgaria gli analfabeti».

4. *Obbligatorietà dell'insegnamento della lingua italiana nei ginnasi bulgari.* «La nuova legge bulgara sull'istruzione prevede l'insegnamento di quattro lingue, ugualmente obbligatorie a scelta, in tutti i ginnasi bulgari: il tedesco, il francese, l'inglese e l'italiano. Peraltro la legge stessa stabilisce che in ogni ginnasio vengano effettivamente insegnate soltanto due di queste lingue e lascia al Ministro la designazione di esse caso per caso e allo scolaro la scelta d'una di esse, come materia obbligatoria. D'intesa con S. E. il Ministro d'Italia ho fatto presente a S. E. il Ministro bulgaro della P. I. la necessità che l'insegnamento dell'italiano come materia obbligatoria venga per ora garantito per lo meno in ciascuna delle città dove di fatto esso già esiste come insegnamento facoltativo [...] e per di più venga introdotto, magari a titolo di esperimento per quest'anno, in qualcuna delle altre città dove per varie ragioni esso presenti maggiori probabilità di buona accoglienza [...]. Il Ministro d'Italia ritiene peraltro – e, a mio parere, fondatamente – che non sia opportuno chiedere che l'insegnamento dell'italiano venga reso obbligatorio in nessuna città a scapito d'un'altra delle lingue equivalenti, ma venga invece semplicemente aggiunto ad esse, lasciando piena libertà di scelta all'alunno. Cioè, invece che tra due lingue effettivamente insegnate in ogni ginnasio, come prescrive ora la legge, la scelta dovrebbe avvenire tra almeno tre lingue, una delle quali dovrebbe essere l'italiano. In questo modo si eliminerebbe l'inevitabile e ben difficilmente risolvibile conflitto d'interessi tra i singoli paesi le cui lingue rientrano negli insegnamenti ufficiali bulgari e nessuno dei quali certo vorrebbe adattarsi a rinunciare ai ginnasi delle città principali, e si toglierebbe anche quell'impressione di quasi coazione che potrebbero avere coloro che, per qualsiasi

ragione, preferissero lo studio d'un'altra lingua. L'esperienza insegna che la lingua italiana è amata e desiderata e studiata volentieri tra i Bulgari. [...]».

4

Lettera di Damiani al Segretario generale della Camera dei deputati, Rossi Merighi, datata 12 luglio 1938, dove si riferisce sulla partecipazione alla XI sessione del Comitato internazionale delle biblioteche, a Bruxelles.

ASCD, Incarti di segreteria, Busta 156, D-3, n. 2.

12 luglio 1938-XVI

Gr. Uff. Dott. Aldo Rossi Merighi
Segretario Generale della Camera fascista
Roma

Come ho avuto già occasione di riferirVi a voce, ho partecipato, in seguito a cortese autorizzazione di S. E. il Presidente, all'XI sessione del Comitato Internazionale delle Biblioteche, tenutasi a Bruxelles il 4 e 5 corr. e nella mia qualità di delegato italiano della sottocommissione delle Biblioteche parlamentari e di relatore generale della medesima ho svolto un rapporto su "l'organizzazione dei servizi di documentazione parlamentare e bibliografica nei diversi paesi del mondo".

Tale rapporto, che mi ha dato agio di mettere facilmente in rilievo l'indiscutibile primato italiano in materia di pubblicazioni legislative, documentarie e bibliografiche dei due rami del parlamento (e dello stesso Provveditorato Gen. dello Stato), è stato seguito col più lusinghiero interesse da parte di tutti i presenti e accolto con unanime plauso. Esso sarà pubblicato nel volume degli Atti della sessione, che uscirà entro l'anno. Ne attendo copia, che mi permetterà d'inviarVi non appena mi perverrà.

Nel segnalare le più recenti pubblicazioni bibliografiche della Biblioteca della Camera Fascista ho presentato il nuovo volume della "Bibliografia dell'Impero", uscito in questi giorni. Tale volume è stato largamente lodato e citato ad esempio. Quasi tutti i presenti me ne hanno chiesto copia per le rispettive biblioteche.

Infine il Dott. A.C. Breycha-Vauthier, Capo del Servizio Giuridico e politico alla Biblioteca della Società delle Nazioni, ha distribuito la mia recente monografia (pubblicata dalla "Revue Internationale des Études Balkaniques") sull'adozione di un sistema internazionale uniforme di trascrizione dei nomi stranieri in generale, di quelli in caratteri cirillici in particolare e per l'unificazione di tutte le infinite forme di trascrizione seguite nei vari paesi da applicarsi in tutte le biblioteche, comunicando il voto in tal senso formulato tre anni or sono dal Congresso mondiale delle Biblioteche e di Bibliografia di Madrid e Barcellona, che aveva già pienamente approvato la mia proposta, e l'ordine del giorno del Comitato mondiale per la Documentazione, che volle ribadirla l'anno scorso a Parigi, e che ha deciso di ripresentarla quest'anno al prossimo congresso di Oxford e di Londra (Settembre p.v.).

All'XI sessione del Comitato Internazionale delle Biblioteche hanno partecipato, come delegati del Ministero dell'Educazione Nazionale, anche S. E. il Sen. P. S. Leicht e il Conte Boselli, Bibliotecario della Nazionale di Firenze.

FERNANDO VENTURINI

Vi sarò particolarmente grato se vorrete autorizzarmi a far invio alle principali biblioteche straniere, che me ne hanno rivolto richiesta, il nostro nuovo volume della “Bibliografia dell’Impero” ed eventualmente altri nostri cataloghi.

Il Direttore generale della Biblioteca Enrico Damiani

In calce: “Compiacersi - accordare autorizzazione RM”

Bibliotecario e/o slavista: la missione di Enrico Damiani

Gabriele Mazzitelli

La luminosa figura di Enrico Damiani si staglia prepotente nell'affresco della slavistica italiana della prima metà del Novecento. Un bilancio complessivo della sua opera non è semplice vista la mole della sua produzione¹. E la sua doppia anima di bibliotecario e di slavista, anzi per usare le sue parole «la duplice pratica di modesto studioso di lingue e letterature slave e di bibliotecario» (Damiani 1941, 18), ne rende ancora più affascinante l'operosa attività e aggiunge valore al contributo che seppe dare alla slavistica e alla cultura italiane.

Damiani condivide con Ettore Lo Gatto e Giovanni Maver la volontà di fondare una disciplina alla quale tutti e tre ritengono necessario fornire delle basi scientifiche. Il loro incontro crea delle sinergie, delle alleanze e non una competizione. Lo Gatto riconosce a Maver l'autorità del maestro, del capostipite, può vedere un rivale in ambito accademico in Cronia, ma che tocchi a Maver essere il portabandiera della slavistica italiana non lo mette mai in dubbio. Damiani ha la fortuna di muoversi su un doppio binario: ha un lavoro sicuro e prestigioso. L'accademia è per lui un corollario, un di più, ambito certo, ma un di più: è un bibliotecario che si affianca ai pochi studiosi di slavistica, e come bibliotecario vive in un mondo un po' a parte, operando per di più in un contesto molto particolare come quello della Biblioteca della Camera dei deputati. La sua carriera

¹ Rimando alla mia bibliografia, ancora sicuramente parziale Mazzitelli 2021.

Gabriele Mazzitelli, University of Rome Tor Vergata, Italy, mazzitel@uniroma2.it, 0000-0002-5133-9608

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Gabriele Mazzitelli, *Bibliotecario e/o slavista: la missione di Enrico Damiani*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0846-8.10, in Andrea Fernando De Carlo, Gabriele Mazzitelli, Rosanna Morabito (edited by), *La slavistica come strumento per l'amicizia fra i popoli. In ricordo di Enrico Damiani (1892-1953)*, © 2025 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0846-8, DOI 10.36253/979-12-215-0846-8, pp. 103-119, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0846-8, DOI 10.36253/979-12-215-0846-8

non intralcia quella di altri. È una sorta di battitore libero, la cui unica stella polare è un innato senso del dovere, un desiderio di dissodare un terreno fertile e di farsi mediatore di cultura.

Sin da giovane Damiani dimostra una naturale propensione per lo studio e in particolare per l'apprendimento delle lingue. Si laurea in Giurisprudenza e nel 1915 vince il concorso alla Camera dei deputati. All'indomani dell'entrata in guerra dell'Italia, il 30 agosto 1915, è mobilitato nella Croce Rossa. Riprenderà il lavoro il 25 febbraio 1919. Trascorso meno di un mese, il 21 marzo 1919, il padre Igino, all'epoca cronista parlamentare de *Il Resto del Carlino*, scrive a Giovanni Gentile:

Egregio Professore, Il mio figliuolo verrebbe da Lei, stasera verso le ore 18, uscendo dal suo ufficio a quell'ora. Se meno disturbo può recarle il vederlo in altra ora, sia tanto cortese di farmelo telefonare qui in ufficio. Di nuovo molte scuse ringraziamenti ed ossequi Devoto I. Damiani².

Difficile immaginare quale possa essere stato l'argomento che il giovane Damiani volesse trattare con Gentile o se fosse stato il filosofo a volerlo incontrare, in ogni caso ci testimonia di come sia già in grado di instaurare importanti relazioni con personalità di primo piano della cultura.

Certo gli eventi bellici lo hanno segnato, così come è capitato a tutta la sua generazione: fra il maggio e il giugno del 1919 sul quotidiano *Il Popolo Romano* pubblica una serie di articoli poi raccolti in un volumetto dal titolo molto significativo: *L'evoluzione della civiltà verso la pace e la Società delle Nazioni* (Damiani 1919). In questo scritto Damiani ripercorre le varie fasi della storia dell'umanità dall'antichità ai tempi moderni per dar conto dei tentativi che nel corso dei secoli erano stati compiuti per perseguire le stesse finalità che si proponeva la Società delle Nazioni. Il suo è un giudizio negativo sul Congresso di Versailles, ma nutre delle speranze sulla possibilità che gli Stati trovino la via per una futura coesistenza pacifica:

non saranno gli articoli di uno statuto, né le conclusioni astratte d'una conferenza quelli che potranno affratellare gli uomini e abolire le guerre. Sarà l'opera saggia di singoli uomini di governo, sarà l'organizzazione degli Stati sulle basi più rispondenti alle aspirazioni e agli interessi dei popoli, sarà lo sviluppo dei commerci e delle industrie, il perfezionamento dell'educazione della cultura (Damiani 1919, 41).

Già traspare da queste parole quell'idea di *humanitas*, di filantropia culturale che sarà una delle basi fondanti del suo operato. Il giovane bibliotecario è ora impegnato in un'intensa attività pubblicistica: escono su quotidiani o riviste

² Copia digitalizzata di questa lettera è disponibile sul sito: Archivio del Senato, Fondi Federati, Fondo Giovanni Gentile <<https://patrimonio.archivio.senato.it/inventario/scheda/giovanni-gentile/IT-AFS-034-002898/damiani-enrico>> (2025-12-22). Ringrazio la Fondazione Gentile per avermi permesso di utilizzarla.

gli articoli *Il programma politico-sociale di Trotzki per l'ordinamento comunistico della Russia* (Damiani 1920); *Spigolature leniniane* (Damiani 1921a); *Thomas Nelson Page: l'Italia e la guerra mondiale* (Damiani 1921b); *Il programma sociale d'un ministro socialista austriaco, Otto Bauer* (Damiani 1921c); *Sisto di Borbone e l'Italia* (Damiani 1921d); *L'Unione interparlamentare e il suo recente Congresso di Stoccolma* (Damiani 1921e).

Se sin dai banchi di scuola era stato attirato dai caratteri cirillici (M.B. 1936)³, gli eventi storici lo portano a interessarsi più compiutamente e criticamente del mondo russo. Grazie al deputato Egilberto Martire (Sorrentino 1993), esponente del Partito Popolare che poi aderirà al fascismo, entra in contatto con la casa editrice "Il Solco" di Città di Castello (Lignani 2015, 57-61), curando la traduzione dal tedesco di alcuni scritti di protagonisti della rivoluzione russa (Trotzki 1921a, Trotzki 1921b, Zinov'ev e Lenin 1921), a dimostrazione di un interesse che presto, però, dalla politica passerà alla letteratura, come testimonia nel 1922 la pubblicazione sul quotidiano *il Mondo* diretto da Giovanni Amendola – anche questo forse segno dei rapporti che Damiani poteva instaurare grazie al suo lavoro alla Camera dei deputati – di sue versioni dal russo di Čechov (Cekhow 1922a, b, c), Turgenev (Turgheniev 1922) e Korolenko (Korolenko 1922), che ad oggi risultano essere le sue prime prove di traduzioni dal russo.

Sempre in questo 1922 esce un saggio critico dedicato a Garšin, «poeta del dolore»:

Il realismo è, come noto, una delle caratteristiche dominanti della letteratura russa. Anche là, dove la trama è fantastica, le singole scene, i luoghi, le persone, i loro dialoghi, i loro sentimenti son veri: sovente è vera tutta la trama, sovente l'autore stesso, mutato il nome agisce nei suoi drammi o parla per bocca dei suoi protagonisti. Non è raro che la trama del tutto e la pura e semplice descrizione d'una scena dal vero, la presentazione d'un carattere, l'esposizione d'un pensiero, siano in sé tutta l'opera. In questa sua semplicità, in questo suo realismo palpitante, la letteratura russa è meravigliosa. Giovanissima – non ha in sostanza che un secolo di vita – essa rivela una potenza d'analisi sì profonda e minuta, una tal conoscenza dell'animo umano, una tal perfezione di forma che, ultima apparsa nel rango delle grandi letterature, non rimane seconda a nessuna. L'altra caratteristica generale degli scrittori russi è il sentimento di profonda umanità che li anima e che pervade l'opera loro (Damiani 1922a, 177).

L'articolo viene pubblicato sul periodico *Rivista di Cultura*, organo della Società di cultura nazionale, edito dalla casa editrice Maglione e Strini. La rivista era nata nel 1920 quale prosecuzione della *Cultura*, storica testata fondata da Ruggero Bonghi nel 1882, ma già alla fine del 1921 Cesare De Lollis, che ne

³ «Ancora sui banchi di scuola fu incuriosito dai caratteri tipografici russi e imparò presto a decifrarli, ma per lungo tempo non dovette andare al di là della conoscenza dell'alfabeto. Lo attirava di più l'Oriente musulmano, dunque in un primo tempo dedicò fundamentalmente i suoi sforzi alla cultura araba» (M.B. 1936, 17). Con ogni probabilità l'autore è Mieczysław Brahmner.

era il direttore, decide di cambiare editore e di tornare al titolo originario della rivista⁴. Maglione⁵ comunque prosegue nella sua impresa e non interrompe la pubblicazione del periodico. Damiani vi collaborerà attivamente con saggi critici e recensioni⁶: è ancora del 1922 un articolo dal titolo *Le poesie in prosa di Ivan Sergeevič Turgheniev* (Damiani 1922b), anticipazione del volume che sarà edito da Carabba l'anno successivo (Turgheniev 1923a).

Nell'ambito della letteratura russa è proprio Turgheniev l'autore a cui Damiani rivolgerà maggiormente la sua attenzione. Sono questi gli anni in cui Ettore Lo Gatto pubblica la rivista *Russia*: Damiani vi collabora traducendo e introducendo nel 1923 il racconto *Chor e Kalinyč* (Turgheniev 1923b). Il rapporto con Lo Gatto ci conferma che Damiani aveva già avuto modo di farsi conoscere nel ristretto novero dei cultori della letteratura russa. Del 1923 è anche la traduzione di altri racconti di Turgheniev *L'avventura del tenente Iergunov e altre novelle* (Turgheniev 1923c). La prefazione a questa raccolta, che riporta la data del gennaio 1922, si intitola *Uno sguardo su la vita e le opere di Ivan Serghievic Turgheniev* ed è seguita, secondo quella che sarà una caratteristica peculiare delle pubblicazioni curate da Damiani, da una *Bibliografia* suddivisa in *Opere* e *Articoli di riviste*. Per avere un'idea del significato che Damiani attribuiva allo scrittore russo basti citare questo suo giudizio: «Turgheniev fu una delle figure più gigantesche e poderose della letteratura russa e mondiale» (Turgheniev 1923c, XXXVI). Concetto ribadito nell'*Introduzione* del volume *Le poesie in prosa*, datata Roma, novembre 1922:

Turgheniev è, del resto, una figura troppo gigantesca, troppo gloriosa, troppo caratteristica non solo nella letteratura russa, ma oserei dire, nella letteratura mondiale [...], perché anche i meno competenti non sappiano chi egli fu e quali furono per lo meno i suoi capolavori d'arte, i suoi pregi e meriti di scrittore (Turgheniev 1923b, III).

Malgrado De Lollis avesse dato per certo che la *Rivista di Cultura* fosse già di fatto finita nel 1921 (Stefanelli 2018, 309 nota 14), Damiani contribuisce invece significativamente a tenerla in vita curando nel 1925 ben tre *Quaderni*. Si tratta di volumi monografici, due dei quali raccolgono testi già pubblicati sul periodico,

⁴ «Nel 1920 la “Cultura” rinacque, col nome di “Rivista di Cultura”, come organo di una Società di cultura nazionale, fondata e diretta da De Lollis, Nicola Festa, Giovanni Gentile, Gioacchino Volpe, Angelandrea Zottoli (segretario di redazione era Bruno Migliorini), stampata dalla Tipografia dell'Unione editrice, per l'editore Maglione e Strini. La Società ebbe vita breve, e si sciolse, a seguito delle dimissioni di tutti e cinque i direttori, nel 1921. In quell'anno De Lollis aveva fatto rinascere la “Cultura” col titolo originario e la nuova rivista andò a sostituire la “Rivista di cultura” (il cui ultimo numero uscì nel novembre-dicembre 1920)» (Stefanelli 2018, 308-9).

⁵ Pasquale Maglione era un ex francescano dell'Ordine dei Frati minori che millantava di essere parente di monsignor Luigi Maglione, esponente della diplomazia vaticana e dal 1939 Segretario di Stato. Grazie a questa presunta parentela divenne un informatore al soldo di Bice Papeschi, una spia fascista, riuscendo anche a ottenere non poco denaro (si veda Canali 2004, 195). Maglione gestiva anche una libreria a Roma in Via Due Macelli, 88.

⁶ Per gli articoli e le recensioni pubblicate da Damiani su questa rivista rimando a Mazzitelli 2021.

che testimoniano l'ampliamento dei suoi interessi anche ad altre lingue e letterature slave. Il primo è dedicato ad Adam Mickiewicz (Mickiewicz 1925), il secondo si intitola *Poeti bulgari* (Damiani 1925) e il terzo tratta di Juliusz Słowacki (Słowacki 1926). Colpisce la rete di rapporti che il giovane studioso è già riuscito a tessere, come dimostrano gli autori che collaborano a questi quaderni: Egisto De Andreis, Attilio Begey, Maria Bersano Begey, Clotilde Garosci, Aurelio Palmieri, Paolo Emilio Pavolini e soprattutto Roman Pollak, di cui era stato allievo e che non mancherà di ricordare il fervore giovanile del più anziano dei suoi studenti romani (Pollak 1954 e 2002). Nella *Prefazione* a *Poeti bulgari* Damiani afferma che:

Nella scarsissima conoscenza che si ha anche oggi in Italia delle cose di Bulgaria in generale della sua letteratura in particolare, questo fascicolo si propone di colmare una vera e propria lacuna nella nostra cultura generale letteraria. [...] Una certa innegabile affinità di spirito, di carattere, di tendenze avvicina quasi inconsciamente noi Italiani al popolo bulgaro, forse più che a qualsiasi altro popolo balcanico. Le lunghe sofferenze e i martiri sofferti sotto il giogo straniero, le lotte eroiche e tenaci pel riscatto nazionale costituiscono pagine di lacrime e di gioia così pel popolo nostro come pel bulgaro. Ed è anche questa forse una causa di affratellamento ideale. [...] La letteratura è lo specchio più fedele dell'anima e della mente di ogni popolo (Damiani 1925, 3-4)⁷.

Per la preparazione e la redazione di questa antologia il giovane slavista esprime un ringraziamento a Olga Balabanova «guida preziosa e instancabile nel non facile lavoro di scelta, d'analisi e d'interpretazione di testi e di coordinamento generale della materia» (Damiani 1925, 4). Balabanova lo affiancherà in seguito come lettrice di bulgaro alla "Sapienza", e sarà l'insegnante di uno dei suoi allievi prediletti, vale a dire Luigi Salvini, di cui toccherà a Damiani lodare il «giovanile fervore» (Salvini 1930, 9) nella *Prefazione* alla traduzione dei *Canti popolari bulgari*, che vedrà la luce nel 1930⁸.

Il 3 gennaio 1925 il *Corriere della Sera* ospita nella rubrica *Libri ricevuti* un breve trafiletto in cui si dà notizia della pubblicazione del volume *Le memorie letterarie* di Turgeniev (Turgheniev 1924), tradotte da Damiani:

Queste pagine di Turghenieff benché non ci parlino di grandi scrittori che egli conobbe, per ragioni di dissidi sorti con essi, quali Dostoevski, Tolstoi, Gonciarov, Nekrasov, Ostrowski, Garsin, e siano in questo senso manchevoli e scarsamente interessanti, servono però a completare il quadro della vita letteraria russa con notizie che esse ci danno e con il ricordo di figure secondarie, che pure hanno avuto una certa importanza (Corriere 1925, 3).

⁷ «Con questo titolo la "Rivista di cultura" offre ai suoi lettori un saggio interessantissimo intorno alla moderna letteratura bulgara», scriveva Giovanni Maver (Maver 1925, 492). Si veda anche Lekova 2003, 45-61.

⁸ Il volume che Salvini dedica «Alla sign.ra Olga Miletic Balabanova mia gentile e dotta maestra» viene pubblicato con il contributo dell'Istituto per l'Europa Orientale in occasione delle nozze della Principessa Giovanna di Savoia con Boris III di Bulgaria.

Per l'Italia non si tratta di un giorno qualsiasi.

Ma poi, o signori, – avrebbe tuonato Mussolini parlando alla Camera dei deputati – quali farfalle andiamo a cercare sotto l'arco di Tito? Ebbene, io dichiaro qui, al cospetto di questa assemblea, ed al cospetto di tutto il popolo italiano, che assumo (io solo!) la responsabilità (politica! morale! storica!) di tutto quanto è avvenuto.

Il fascismo diventava dittatura rivendicando di fatto l'assassinio di Giacomo Matteotti che Damiani doveva ben conoscere perché era un assiduo frequentatore della Biblioteca della Camera dei deputati⁹. Cominciava anche per il giovane studioso quel lungo viaggio attraverso il ventennio, vissuto da un osservatorio molto particolare che certo gli consentiva e lo costringeva ad avere rapporti diretti con esponenti del Fascismo, che erano, però, sempre all'insegna della pacatezza e della misura tipica dell'uomo. Damiani conviveva con il potere politico e certo ebbe modo di sfruttare le ambizioni del regime quale ambasciatore della cultura italiana soprattutto in Bulgaria. Ma che gli scopi culturali prevalgano in lui su quelli politici mi pare non sia discutibile.

Nel corso degli anni Venti di fatto Damiani altro non fa che proseguire e consolidare la sua indefessa attività di divulgatore, mentre grazie all'opera dell'Istituto per l'Europa Orientale, fondato nel 1921 e di cui è segretario Lo Gatto, la diffusione della conoscenza del mondo slavo in Italia trova maggiore spazio anche dal punto di vista editoriale: Damiani fa parte del Consiglio dell'Istituto e collabora da subito con la *Rivista di letterature slave*, che inizia le sue pubblicazioni nel 1926, nello stesso anno in cui lo slavista/bibliotecario dà alle stampe la prima opera bibliografica di ampio respiro quale *Appendice* alla sua traduzione della *Storia della letteratura russa* del Veselovskij (Veselovskij 1926) e che sarà seguita in tutto l'arco della futura attività di Damiani da una notevole quantità di bilanci periodici e compilazioni bibliografiche relative all'intero mondo slavo¹⁰.

Quasi inevitabile legare la passione per le bibliografie con l'attività di bibliotecario, visto che anche nel suo lavoro alla Camera, Damiani promuove la creazione di strumenti volti a facilitare la ricerca bibliografica. Ma il dato non è poi così scontato. La bibliografia è segno di un amore per i libri che lo porterà a costituire la sua importante biblioteca poi donata all'"Orientale" di Napoli, ma è anche testimonianza di uno stile, di un modo di avvicinarsi allo studio. Avere delle solide basi, poter documentare quanto si vuole sostenere, rifuggire dal diletterantismo e dall'approssimazione. La fatica delle bibliografie per Damiani è la stessa dell'amanuense.

Il 12 settembre del 1924 su un tram a Roma il carpentiere comunista Giovanni Corvi uccide con tre colpi di rivoltella il deputato fascista Armando Casalini

⁹ Si veda Venturini 2019, 189-95: "Giacomo Matteotti in biblioteca". Questo volume è fondamentale per ricostruire l'attività di Damiani quale direttore della Biblioteca della Camera dei deputati.

¹⁰ Nel solo 1927 pubblica: Damiani 1927a, b, c, d.

al grido di «Vendetta per Matteotti». Il 15 settembre, presente anche Mussolini, tra due ali di folla Via del Corso è attraversata dai solenni funerali. In prima fila a seguire il passaggio del corteo funebre vi sono anche Vjačeslav Ivanov con i figli Lidija e Dmitrij: si sono da pochi giorni trasferiti a Roma e abitano nella pensione Rubens in via Belsiana, una traversa del Corso. Di lì a poco andranno a vivere in un appartamento in via delle Quattro Fontane, al civico 172, dove si recherà periodicamente a trovarli, come ricorda la figlia del poeta Lidija Ivanova, il «caro amico poeta Damiani» (Ivanova 1990, 137). Non deve stupire questo appellativo di «poeta», se si consideri che si deve a Damiani la traduzione, apparsa sulla *Rivista di Cultura* nel 1927, del canto di Ivanov *Le fiaccole* (Ivanov 1927). Nella *Presentazione* Damiani informa il lettore che:

Venceslao (Viaceslav) Ivanov, nato a Mosca nel 1866, è fra i poeti russi viventi uno dei più autorevoli rappresentanti dell'indirizzo simbolico. La potenza della sua arte, la ricchezza della sua produzione letteraria, la vastità della sua cultura, essenzialmente classica, fanno di lui uno dei maggiori letterati che vanti oggi la Russia, forse il più alto dei suoi poeti viventi. [...] La traduzione del canto che offro oggi ai lettori italiani mi fu proposta dal poeta per aderire al desiderio della sua figliuola, un'insigne pianista e compositrice, la quale, avendo messo in musica il canto stesso, desiderava che il testo russo fosse adattato alle note della sua composizione anche in italiano. Il poeta medesimo m'ha assistito nella non facile lettura e interpretazione del testo, egli medesimo m'ha suggerito qua e là ritocchi, autorizzandomi anche in qualche punto ad allontanarmi dal significato letterale dei versi originali per dare alla forma italiana maggiore efficacia e renderla più rispondente al ritmo originale (Ivanov 1927, 23-4).

Ancora una volta abbiamo la dimostrazione della grande facilità di Damiani di intessere relazioni. Ne è un'altra prova una foto scattata a Harenda, vicino a Zakopane, nel 1927 che lo ritrae assieme alla moglie di Kasprowicz¹¹ di cui nel primo numero della *Rivista di letterature slave* aveva tradotto dei versi (Kasprowicz 1926), corredandoli con la versione di un saggio critico di Zygmunt Waliszewski sullo scrittore polacco (Waliszewski 1926). La foto testimonia anche dei suoi soggiorni in Polonia, il primo dei quali risaliva al 1922 (Żurawska 2003, 11). E nel 1928 tornerà a Zakopane per partecipare a un seminario estivo organizzato da Pollak per un gruppo di studiosi italiani.

L'8 febbraio 1930 Damiani consegue la libera docenza in Letterature slave e due giorni dopo scrive al Magnifico Rettore dell'Università di Roma:

Il sottoscritto, avendo conseguito, con decreto del Ministero dell'Educazione Nazionale in data 8 febbraio corr., la libera docenza in "Letterature slave", chiede di essere autorizzato a iniziare i suoi corsi nel corrente anno accademico 1929-1930¹².

¹¹ La foto è pubblicata nel volume Romaniuk 2008, 71. Ringrazio Viviana Nosilia che me l'ha segnalata.

¹² La lettera è conservata nell'Archivio storico della "Sapienza" Università di Roma.

Intanto, a partire dal 1928 insegna anche italiano all'Università di Sofia.

Damiani allarga l'orizzonte delle sue collaborazioni a riviste polacche e bulgare¹³. In questa sua produzione che adesso copre anche la letteratura italiana vi è, però, un disegno ben preciso: l'affermazione del primato della cultura come strumento per la reciproca conoscenza dei popoli. Per Damiani la cultura è qualcosa di concreto, l'espressione più alta dell'animo umano e, quindi, un elemento vitale, un nutrimento quotidiano dello spirito.

In questo 1930 torna ancora al "suo" Turgenev, pubblicando una monografia edita in collaborazione dall'Istituto per l'Europa Orientale e dalla casa editrice Slavia:

Turghènev è precisamente uno dei maggiori e più fecondi prosatori della Russia: oserei dire, senza tema di esagerare, uno dei maggiori e più fecondi prosatori del mondo. La sua arte, come quella di quasi tutti gli scrittori russi, è essenzialmente arte realistica: nella vita reale trova le sue fonti dirette d'ispirazione, la vita reale rivive in racconti, descrizioni, dialoghi, che formano, per la sapiente osservazione e maestria dell'autore, per l'avvincente bellezza e disinvoltura del suo stile, per la potenza della rappresentazione, mirabili quadri dal vero (Damiani 1930, 7-8).

Proprio queste parole avrebbero dato lo spunto a Leone Ginzburg per affermare che:

I pregi e i limiti del lavoro si possono già scorgere in queste parole. L'affettuoso entusiasmo che vi traspare ravviva la parte biografica, in cui la figura morale del Turgenev è ricostruita con penetrazione; ma nella parte critica esso conduce all'esame di problemi che ormai non è più legittimo riproporsi, perché, almeno in quella forma, non sono più vivi (si veda il cap. III, // nichilismo di Turgenev); o dà origini a valutazioni estetiche imprecise, che sostanzialmente non differiscono da quella che s'è riportata. Eppure il Turgenev meriterebbe d'essere studiato e definito anche come artista, prescindendo dall'alto valore politico-sociale della sua attività, che sempre fu anteposto a tutto dalla critica russa (Ginzburg 1930, 383).

Le osservazioni di Ginzburg possono essere condivise perché l'approccio critico di Damiani risente di un'impostazione, per così dire, tradizionale. Ma Damiani è mosso dal desiderio di far conoscere, di rendere accessibili, aspirando al massimo rigore filologico, tutti gli autori che propone al lettore: ed è in questo che si sostanzia la qualità del suo agire critico.

Gli anni Trenta lo vedono impegnato su molteplici fronti a cominciare dalla direzione della *Rivista Italo-bulgara di Letteratura, Storia, Arte*¹⁴, pubblicata a Sofia. Il 13 aprile 1931 viene fondata a Roma l'Associazione Italo-Bulgara di cui è nominato presidente e in questa veste scrive a Gentile il 21 aprile per comu-

¹³ Si vedano, ad esempio, Damiani 1927e, Damiani 1928a e Damiani 1928b.

¹⁴ Per un'analisi di questa rivista così come di *Bulgaria* rimando a Dell'Agata 2008, in part. 402-10.

nicargli che è stato incluso tra i soci onorari. Sono gli anni del consolidamento del fascismo. Damiani non fu un fascista della prima ora: prende la tessera N. 119705 del PNF il 29 ottobre 1932¹⁵, qualche mese prima di prestare il giuramento a cui erano costretti i docenti universitari¹⁶. Stefano Santoro sostiene che Damiani abbia aderito «alle parole d'ordine dell'Italia fascista e al mito del ruolo 'imperiale' che il regime mussoliniano avrebbe dovuto svolgere nell'Europa orientale» (Santoro 2005, 133). Santoro fa esplicito riferimento all'articolo apparso nel 1927 su *L'Europa Orientale* dal titolo *L'Italia in Bulgaria* (Damiani 1927f) in cui Damiani dà conto del suo primo soggiorno in Bulgaria nel settembre di quell'anno e in cui afferma che: «Fra tutte le potenze quella che si trova nelle migliori condizioni, sotto ogni aspetto, per porgere una mano fraterna alla Bulgaria è oggi l'Italia» (Damiani 1927f, 513), sostenendo che: l'«imperialismo della cultura» è «il più sacro e sublime degli imperialismi» (Damiani 1927f, 518). Ma va sottolineato che l'articolo inizia con una presa di posizione molto recisa in merito al carattere del suo resoconto:

Non sono osservazioni e considerazioni d'un uomo politico: io di politica non mi occupo. Sono osservazioni e considerazioni d'un letterato, d'un letterato italiano, d'un letterato italiano specializzatosi negli studi slavi. E come tali possono interessare anche uomini politici italiani (Damiani 1927f, 509).

Il fanatismo non era nello stile di Damiani che si adeguò di certo ai tempi, ma come detto, fece in modo di servirsi delle enfattizzazioni del regime per i suoi scopi: si veda per esempio il mito di Roma che gli servì per indagare il ruolo che la città eterna aveva avuto nelle letterature bulgare e polacche (si veda Mazzitelli 2019). Come ha sostenuto Fernando Venturini:

Damiani era ufficialmente fascista, come tutti coloro che avevano posizioni di responsabilità in quegli anni, e [...] aveva messo le sue competenze del tutto particolari al servizio della penetrazione culturale del fascismo nei paesi slavi. Aveva utilizzato il fascismo per seguire la sua vocazione ed era stato utilizzato dal fascismo (Venturini 2019, 244).

Quasi simbolicamente questo decennio, che prelude alla tragedia della Seconda guerra mondiale, si chiude con un *Elogio della letteratura bulgara* (Damiani 1939), pubblicato sul primo fascicolo del 1939 della neonata *Bulgaria*, di cui fino al 1943 Damiani sarà redattore capo.

Il 20 dicembre 1941 viene stampato *l'Avviamento agli studi slavistici*¹⁷, summa della sua attività bibliografica, in cui Damiani ripropone anche un intervento del 1938 alla Società italiana per il progresso delle Scienze, dal significativo

¹⁵ Lo si desume da un documento conservato nel fascicolo relativo a Enrico Damiani conservato nell'Archivio storico della "Sapienza".

¹⁶ In questo stesso archivio sono conservati gli attestati degli avvenuti giuramenti che furono due, il primo in data 3 luglio 1933 e il secondo in data 21 dicembre 1936.

¹⁷ Su questo volume si veda Mazzitelli 2013.

titolo *Su l'organizzazione e i compiti degli studi slavistici in Italia*. La prefazione al volume, la cui uscita era stata evidentemente ritardata dagli eventi bellici, reca come data il 1° settembre 1939: è il giorno in cui i nazisti invadono la Polonia dando inizio alla Seconda guerra mondiale. Il primo pensiero di Damiani è di mettersi in contatto con l'amico Mieczysław Brahmaer¹⁸: «come dimenticare [...] la sua voce premurosa e piena d'inquietudine che mi arrivò per prima da lontano a Warszawa nel tragico autunno del '39» (Brahmer 1973, 3). Non appena trapelò la notizia che il 6 novembre del 1939 erano stati arrestati centinaia di professori della Università Jagellonica di Cracovia, nella cosiddetta "Sonderaktion Krakau", Damiani intervenne personalmente per perorare la causa degli arrestati¹⁹, dando il suo contributo perché la diplomazia italiana operasse al fine di liberare quei professori innocenti. Di sicuro prevalse il sincero slancio umanitario sull'interesse personale, il primato dell'amicizia e della cultura sul calcolo di un possibile rischio personale.

Quando il 10 giugno del 1940, applaudito da una moltitudine follemente entusiasta, Mussolini si affacciò al balcone di Palazzo Venezia per annunciare che la dichiarazione di guerra era stata consegnata nelle mani degli ambasciatori di Francia e Inghilterra, molti presagirono subito il futuro di lutti e di distruzioni che il Paese avrebbe dovuto subire. Per tanti la guerra segna una cesura definitiva con il regime. Un conto è l'imperialismo culturale, un altro la conquista con le armi.

Ancora una volta sorprende l'attivismo di Damiani, che oltre che alla "Sapienza" inizierà a insegnare anche all'"Orientale" di Napoli. Tra l'ottobre del 1941 e quello del 1942, come attestato dall'elenco delle pubblicazioni e della produzione scientifica da lui redatto proprio su richiesta dell'Istituto Universitario Orientale²⁰, si documenta che dal 6 aprile al 20 giugno di quel 1942, Damiani si recò in missione in Bulgaria per tenere conferenze e lezioni in ben trenta città, su invito dell'Istituto italiano di Sofia. Nel 1942 pubblica un corso di lingua bulgara per italiani (Damiani 1942a) e un corso di lingua italiana per i bulgari (Damiani 1942b).

Sorprende, ma non stupisce, perché questa frenetica attività era l'unica risposta che lo slavista poteva dare all'orrore di un conflitto fratricida. La guerra travolge tutto e muta in tragedia la vita quotidiana. A casa Damiani, di cui è nota l'ospitalità, si respira aria di fronda. Dopo l'8 settembre il direttore della Bi-

¹⁸ Mieczysław Brahmaer (1899-1984), storico polacco delle letterature romanze, in particolare francese ed italiana. Assieme a Damiani pubblicò il volume *Mickiewicz 1939*.

¹⁹ Si veda Pierzchała 1997, 188 e Sondel 2007, 25-6 in cui si legge: «Fra gli interventi atti alla liberazione dei detenuti si rivelò particolarmente efficace l'azione diplomatica italiana. Va evidenziato che in questa occasione il mondo accademico italiano dimostrò una grande solidarietà con i professori polacchi. Numerosi furono i rappresentanti del mondo culturale, tra cui il noto slavista prof. Enrico Damiani».

²⁰ Sia la richiesta, in data 19 ottobre 1942, sia la risposta di Damiani sono conservate presso l'Archivio storico Università degli Studi di Napoli l'"Orientale" (Asunior), Fondo personale docente, *ad nomen*.

lioteca della Camera dei deputati si rifiuta di aderire alla Repubblica sociale, il che comporta che venga sospeso dal lavoro e dallo stipendio. Vive o meglio sopravvive di traduzioni. Dell'esule polacco a Roma Michał Pawlikowski pubblica *Credo in unum Deum* (Pawlikowski 1944) a cui fa seguire una nota in cui il suo giudizio sul nazismo e sul fascismo è oramai senza appello:

Il lavoro fu da me compiuto, quasi intimo umile tributo di fede e di solidarietà alla straziata nazione polacca, cui ormai da un ventennio mi legano i più indistruttibili vincoli di spirito, proprio nei giorni più tristi del suo nuovo martirio, allorquando le orde teutoniche naziste ne facevano nuovo scempio. La turpe omertà dell'orrendo regime d'oppressione politica che, per sua incomparabile sventura imbavagliava e incatenava allora l'Italia asservendola agli stessi massacratori della Polonia, non ne consentì subito la pubblicazione (Pawlikowski 1944, 50-1).

Questa nota è datata Roma, 5 giugno 1944. Il giorno prima la città è stata liberata dagli americani e Damiani ha evitato di finire a Via Tasso, come racconta in una lettera a Salvini del 28 giugno 1945²¹, anno in cui traduce dal croato un racconto di Slavko Kolar (Kolar 1945), primo e presumibilmente unico volume della collana "Scirocco", edita dall'Istituto editoriale romano e diretta da un suo giovanissimo alunno: Riccardo Picchio.

Il 29 novembre 1945 riprende le pubblicazioni *L'Italia che scrive*, la rivista fondata da Formigini, morto suicida nel 1938 per protestare contro la promulgazione delle leggi razziali. Damiani vi collabora attivamente. In questo primo numero recensisce il volume *Russia. Letteratura. Arte. Storia*, curato da Lo Gatto. La recensione molto elogiativa si conclude però con una nota critica:

Mi si consenta solo di deplorare ancora una volta, con la stessa fraterna franchezza con la quale ho espresso il mio plauso, l'adozione per pura "pigrizia" tipografica da parte dell'editore ed eccessiva condiscendenza da parte del compilatore, di quell'assurdo sistema di trascrizione che ho già deplorato a proposito della "Cultura sovietica" e che non è ormai più tollerabile in lavori seri di vera cultura in tempi di così lusinghiere affermazioni degli studi slavistici e che appare tanto più stonato e ingiustificabile quanto più alto e dignitoso è il livello della pubblicazione così scrupolosamente ed esemplarmente curata in ogni altro dettaglio (Damiani 1945)²².

Dieci anni prima Damiani aveva pubblicato un contributo sul problema della trascrizione dal titolo *Sull'unificazione della trascrizione dei nomi slavi origina-*

²¹ Devo la conoscenza del testo di questa lettera all'amico professor Giuseppe Dell'Agata che la propone in questo volume.

²² Alberto Savinio in un corsivo dal titolo *Perché questo lamento?* uscito sul *Corriere d'informazione* del 1-2 luglio 1948, la pensava diversamente: «Mi sto leggendo un libro di Berdiaeff: Il destino dell'uomo nel mondo contemporaneo. Berdiaeff si chiama Nicola, ma sulla copertina è scritto Nicolaj. Gli slavisti hanno portato lo scompiglio nella grafia dei nomi russi. Nicola è diventato Nicolaj. Dostoiowski è diventato Dostoevskij. L'autore di *Guerra e pace*, che per noi era Leone Tolstoj, ora è Lev Tolstoj. Quale l'utile di queste pignolerie?» (Savinio 1989, 731).

riamente scritti in caratteri cirillici nei cataloghi delle biblioteche a caratteri latini (Damiani 1935), tema al quale dedicherà anche altri importanti articoli (si veda Mazzitelli 2007, 93-8).

L'Italia che scrive nel numero di dicembre del 1946 ospita anche una sua *Guida bibliografica allo studio della lingua russa* (Damiani 1946). Tra le recensioni presenti in questo fascicolo, oltre ad alcune sue, nella sezione *Scienze fisiche e naturali* ne viene pubblicata una al volume *La vita delle piante* di Giuseppe Tallarico, a firma Roberto Damiani (Damiani R. 1946), brillante studente di Scienze biologiche, a cui il padre aveva trasmesso oltre alla passione per lo studio anche quella per le escursioni in montagna. Il 20 agosto 1947 Roberto sarebbe scomparso in un tragico incidente in Val di Gavia. «Condannato a sopravvivergli», come si legge nel biglietto di partecipazione al lutto vergato sicuramente dallo stesso Damiani, lo slavista non potrà mai accettare il crudele destino di quella morte. È l'inizio di un lento consumarsi nel dolore, anche se la sua attività di docente, traduttore e divulgatore del mondo slavo non si interrompe. Tre mesi dopo l'entrata in vigore della nuova Costituzione repubblicana, il 1° marzo 1948, assieme a Maver e a Marina Bersano Begey, commemora in Campidoglio Adam Mickiewicz parlando della sua fortuna in Italia. Le tre relazioni, corredate da un'ampia bibliografia, saranno riunite in un volume dal titolo *Mickiewicz e l'Italia* (Maver 1949), che inaugura la Serie II (Studi e monografie) delle Pubblicazioni del Seminario di Slavistica dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Il primo volume della Serie I (Testi) esce all'inizio del 1950 ed è un' *Antologia della poesia bulgara contemporanea* (Damiani 1950a) con testo originale a fronte che riporta la dedica: *Alla memoria di mio figlio che era tutto il mio mondo*. Una sua assistente, Lavinia Borriero Picchio, non avrebbe mancato di sottolineare che:

In quest'opera si trovano riaffermate quelle doti di filologo e di letterato che sempre conferiscono un inconfondibile carattere ad ogni lavoro del prof. Damiani, al quale gli studiosi sono grati per questa sua nuova e preziosa fatica (Borriero 1953, 212-13).

Nel 1950 arriva il momento della pensione. Non è un addio indolore alla Biblioteca della Camera, anzi probabilmente è fonte di un dispiacere profondo. Damiani conosce solo una consolazione: continuare a studiare e a scrivere. Sulla *Slavistična Revija* pubblica un articolo sulla diffusione della cultura slovena in Italia (Damiani 1950b) e diventa membro del Comitato di redazione della nuova rivista *Ricerche slavistiche*, fortemente voluta da Maver, che nel primo numero del 1952 ospita un suo articolo sulla riforma dell'ortografia bulgara (Damiani 1952a). Pubblica con l'editore Valmartina *Letture scelte da poeti e prosatori russi. Da Krylov a Korolenko*, destinato a chi fosse desideroso di imparare la lingua russa, in cui si rivolge al lettore, quasi fosse un suo giovane studente, con un 'tu' inusuale:

Vorrei che in questo volumetto, di così piccola mole, non vi fosse nulla di superfluo per te e che leggendolo tutto, a poco a poco, da capo a fondo, e soffermando-

ti più specialmente su quello che può concretamente aggiungere qualcosa alle tue cognizioni, tu potessi trarne, alla fine, reale vantaggio. Se sarà così, io avrò raggiunto il mio scopo e ne sarò soddisfatto; ma non meno soddisfatto – voglio sperarlo – ne sarai tu e ti sentirai sospinto verso ulteriori progressi. Nei quali, s'intende, non avrai più bisogno della mia guida e tanto meno della mia antologia lilipuziana... (Damiani 1952b, 7-8).

Siamo nel settembre del 1952. Per lo stesso editore da pochissimo Damiani ha curato la *Storia letteraria dei popoli slavi (dai tempi più remoti ai nostri giorni)* (Damiani 1952c) in due volumi, in cui presenta la traduzione di saggi di famosi slavisti stranieri, con i necessari aggiornamenti e il corredo di un'ampia bibliografia. Nell'introduzione Damiani delinea un quadro generale delle lingue slave, proponendo alcune riflessioni in merito alla Slavia latina e a quella ortodossa che saranno poi riprese e approfondite da Riccardo Picchio. I due volumi escono il 20 luglio 1952.

Esattamente un anno dopo il 20 luglio 1953 Leone Pacini firma la stima della biblioteca che Damiani dona all'"Orientale" di Napoli creando il Fondo Roberto Damiani²³.

Il primo ottobre 1953 scrive la prefazione a quella che definisce la prima storia italiana completa della letteratura polacca di Marina Bersano Begey (Bersano Begey 1953), volume inaugurale di una fortunata collana di cui Damiani dirige la sezione slava. Si tratta di una delle sue ultime fatiche. Il 12 dicembre un trafiletto su "Il Corriere della sera" informa de *La morte di Enrico Damiani*:

È improvvisamente deceduto a Roma il filologo e letterato Enrico Damiani, professore di slavistica nell'Università di Roma e nell'Istituto universitario di Napoli. Era nato nel 1892 a Roma. Studioso della filologia e delle lingue slave, egli fu un tenace divulgatore della cultura italiana all'estero, specie in Bulgaria, dove era stato professore nell'Università di Sofia. Aveva tradotto in italiano opere di lingue slave ed era stato per parecchi anni direttore della biblioteca della Camera dei deputati (Corriere 1953, 4).

A leggere i commossi ricordi di chi lo ebbe professore o amico emerge un tratto di umanità, di capacità di ascolto, di desiderio di comunanza spirituale che sostanzia quella propensione a essere al servizio degli altri che lega il Damiani bibliotecario allo slavista. Lo spessore della sua figura morale ne fa anche oggi un esempio, forse impossibile da imitare, ma che è doveroso ricordare alle nuove generazioni. Nella sua incrollabile fede nella cultura come strumento di amicizia e coesione tra i popoli, di comunanza spirituale tra tutti gli uomini, si scorge il sogno di un'umanità solidale, capace di esaltare le diversità per alimentare il reciproco rispetto. Era la missione che Damiani, bibliotecario e slavista, si era dato e che ha onorato fino all'ultimo istante della sua laboriosissima vita.

²³ Sui libri bulgari di questo Fondo si veda Angelova 2013.

Riferimenti bibliografici

- Angelova, A. 2013. *Na prijatelja na B'lgarija. Knigi s darstveni nadpisi v bibliotekata na Enriko Damiani*. Sofija: Universitetsko izdatelstvo Sv. Kliment Ohridski.
- Bersano Begey, M. 1953. *Storia della letteratura polacca*, prefazione di Enrico Damiani. Milano: Academia.
- Borriero Picchio, L. 1953. "rec. Antologia della poesia bulgara contemporanea." *Ricerche slavistiche* 2: 212-13.
- Brahmer, M. 1973. *Stanisław Wyspiański e il teatro polacco del primo Novecento*. Wrocław [ecc.]: Zakład Narodowy im. Ossolińskich Wydawnictwo Polskiej Akademii Nauk.
- Canali, M. 2004. *Le spie del regime*. Bologna: il Mulino.
- Cekhow, A. 1922a. "L'impresario sotto di divano. Novella." *il Mondo*, 9 aprile, 1922: 3.
- Cekhow, A. 1922b. "Un ragazzaccio. Novella." *il Mondo*, 18 giugno, 1922: 3.
- Cechow, A. 1922c. "Un cognome equino. Novella." *il Mondo*, 16 luglio, 1922: 3.
- Corriere della Sera. 1925. "Libri ricevuti." 3 gennaio, 1925: 3.
- Corriere della Sera. 1953. "La morte di Enrico Damiani" 12 dicembre, 1953: 4.
- Damiani, E. 1919. *L'evoluzione della civiltà verso la pace e la Società delle Nazioni*. Roma: "La rapida".
- Damiani, E. 1920. *Il programma politico-sociale di Trotzki per l'ordinamento comunistico della Russia*. Roma: "La rapida".
- Damiani, E. 1921a. *Spigolature leniniane*. Roma: "La rapida".
- Damiani, E. 1921b. "Thomas Nelson Page: l'Italia e la guerra mondiale." *Rassegna italiana* 4, 38: 441-45.
- Damiani, E. 1921c. "Il programma sociale d'un ministro socialista austriaco, Otto Bauer." *Rassegna nazionale* 43, 31: 145-58.
- Damiani, E. 1921d. "Sisto di Borbone e l'Italia." *Rassegna nazionale* 43, 32: 3-11.
- Damiani, E. 1921e. "L'Unione interparlamentare e il suo recente Congresso di Stoccolma." *Rassegna nazionale* 43, 36: 3-7.
- Damiani, E. 1922a. "Vsevolod Garscin, poeta del dolore." *Rivista di Cultura* 3, 5-6: 177-85.
- Damiani, E. 1922b. "Le poesie in prosa di Ivan Sergeevič Turgheniev." *Rivista di Cultura* 3, 12: 238-46.
- Damiani, E. 1925. *Poeti bulgari*, a cura di Enrico Damiani. Roma: Maglione e Strini (Quaderni della Rivista di Cultura 2).
- Damiani, E. 1927a. "Bilanci consuntivi: gli studi slavi." *L'Italia che scrive* 10, 6: 123-24.
- Damiani, E. 1927b. "Arti e studi in Italia nell'ultimo venticinquennio. Gli studi slavi in Italia. I. Prima della guerra." *Leonardo* 3, 9: 226-29.
- Damiani, E. 1927c. "Arti e studi in Italia nell'ultimo venticinquennio. Gli studi slavi in Italia. Dopo la guerra." *Leonardo* 3, 10: 254-58.
- Damiani, E. 1927d. "Arti e studi in Italia nell'ultimo venticinquennio. Gli studi slavi in Italia. Letteratura polacca." *Leonardo* 3, 11: 284-88.
- Damiani, E. 1927e. "Włosi a literatura polska", *Przegląd Współczesny* 6, 23, 66-68: 257-62. <<https://polona.pl/item-view/5b1ce563-ae95-4929-85fc-c2199b41202a?page=256>>.
- Damiani, E. 1927f. "L'Italia in Bulgaria." *L'Europa orientale* 7, 11-12: 509-18.
- Damiani, E. 1928a. "Goffredo Mameli poeta żołnierz zjednoczenia Włoch." *Przegląd Współczesny* 7, 24, 71: 371-83.
- Damiani, E. 1928b. "Z współczesnej literatury włoskiej." *Przegląd Współczesny* 7, 27: 271-94.

- Damiani, E. 1930. *Ivan Turghenjev*. Roma-Torino: Istituto per l'Europa Orientale-Slavia.
- Damiani, E. 1935. "Sull'unificazione della trascrizione dei nomi slavi originariamente scritti in caratteri cirillici nei cataloghi delle biblioteche a caratteri latini." *L'Europa orientale* 15, 7-10: 449-52.
- Damiani, E. 1939. "Elogio della letteratura bulgara." *Bulgaria* 1, 1-2: 64-7.
- Damiani, E. 1941. *Avviamento agli studi slavistici in Italia*. Milano: A. Mondadori.
- Damiani, E. 1942a. *Corso di lingua bulgara teorico-pratico*. Roma: Edizioni Universitarie.
- Damiani, E. 1942b. *Corso di lingua italiana per bulgari / Kurs po italijanski ezik*. Secondo il metodo di A. Domeniconi, G. Isani, P. M. Pasinetti, e G. Arista / po metodata na A. Domenikoni, Dz. Izani, P. M. Pazinetti, Dz. Arista. Roma: IRCE.
- Damiani, E. 1945. "rec. *Russia. Letteratura. Arte. Storia*." *L'Italia che scrive* 28, 1: 19.
- Damiani, E. 1946. "Guida bibliografica allo studio della lingua russa." *L'Italia che scrive* 29, 12: 235-36.
- Damiani, E. 1950a. *Antologia della poesia bulgara contemporanea*, testo bulgaro e interpretazione poetica italiana. Napoli: Pironti.
- Damiani, E. 1950b. "Cultura slovena in Italia." *Slavistična Revija* 3, 3-4: 458-64.
- Damiani, E. 1952a. "Riforma dell'ortografia bulgara." *Ricerche slavistiche* 1: 182-85.
- Damiani, E. 1952b. *Letture scelte da poeti e prosatori russi. Da Krylov a Korolenko*. Testo russo, con accentuazione, note e versione italiana a cura di Enrico Damiani. Firenze: Valmartina.
- Damiani, E. 1952c. *Storia letteraria dei popoli slavi (dai tempi più remoti ai nostri giorni)*, a cura di Enrico Damiani. Firenze: Valmartina.
- Damiani, R. 1946. "rec. Giuseppe Tallarico, *La vita delle piante*." *L'Italia che scrive* 29, 12: 258.
- Dell'Agata, G. 2008. "Le riviste slavistiche italiane tra le due guerre mondiali." In *Contributi italiani al XIV Congresso internazionale degli slavisti: Ohrid, 10-16 settembre 2008*, 379-413. Firenze: Firenze University Press.
- Ginzburg, L. 1930. "[Un libro su Turgenjev]." *La Nuova Italia* 1, 9: 383.
- Ivanov, V. 1927. "Le fiaccole", presentazione e traduzione in versi di Enrico Damiani. *Rivista di Cultura* 8, 1-4: 23-30.
- Ivanova, L. V. 1990. *Vospominanija: kniga ob otce*. Podgotovka teksta i komment. Dž. Mal'mstada. Paris: Atheneum.
- Kolar, S. 1945. *Il giorno del giudizio: ovvero come Janko Klasnić conobbe la libertà*, traduzione dal testo croato introduzione e note di Enrico Damiani. Roma: Istituto editoriale romano.
- Lekova, T. 2003. "Enrico Damiani tra Italia e Bulgaria." In *Traduzione e dialogo tra le nazioni*. Convegno internazionale dedicato alla memoria di Enrico Damiani, Napoli 27-30 settembre 2002, a cura di Jolanta Żurawska, 45-61. Kraków-Napoli: Collegium Colombinum-Università degli studi di Napoli L'Orientale.
- Lenin, N. 1921. *La rivoluzione e la guerra*, edizione italiana a cura di Enrico Damiani. Città di Castello: Il Solco.
- Lignani, A., a cura di. 2015. *La casa editrice Il solco di Città di Castello. Vicende storiche e inventario dell'archivio*, a cura di Antonella Lignani. Perugia: Soprintendenza archivistica per l'Umbria.
- Kasproicz, J. 1926. "Santo Dio! Santo Possente!", traduzione poetica dal polacco e introduzione di Enrico Damiani. *Rivista di letterature slave* 1, 1-2: 177-91.
- Korolenko, V. 1922. "Il vecchio campanaro. Idillio primaverile." *il Mondo*, 1° novembre, 1922: 3.

- Maver, G. 1925. "Poeti bulgari." *I libri del giorno* 8, 9: 492-93.
- Maver, G., E. Damiani, e M. Bersano Begey. 1949. *Mickiewicz e l'Italia: rievocazioni compiute a Roma, in Campidoglio, in occasione del centenario della legione polacca di Adamo Mickiewicz*. Napoli: Pironti.
- Mazzitelli, G. 2007. "Enrico Damiani. Un profilo biografico." In Gabriele Mazzitelli, *Slavica biblioteconomica*, 93-8. Firenze: Firenze University Press.
- Mazzitelli, G. 2013. "Per una bibliografia italiana su confini, separazioni, processi di integrazione nel mondo slavo". In *Linee di confine. Separazioni e processi di integrazione nello spazio culturale slavo*, a cura di Giovanna Moracci, e Alberto Alberti, 577-84. Firenze: Firenze University Press.
- Mazzitelli, G. 2019. "La Roma di Enrico Damiani." In *Roma e il mondo / Rim i mir. Scritti in onore di Rita Giuliani*, a cura di Silvia Toscano, Julija Nikolaeva, e Paola Buoncristiano, 155-64. Roma: Lithos.
- Mazzitelli, G. 2021. "Humanism and Culture: The Teaching of Enrico Damiani (a Bibliography)." *România Orientale* 34: 249-76.
- Mickiewicz, A. 1939. *Sonetti di Crimea ed altre poesie*. Testo polacco con introduzione, note e dizionario per uso degli studiosi italiani a cura di Mieczyslaw Brahmer ed Enrico Damiani. Roma: IPEO.
- Mickiewicz, A. 1925. *Scritti e traduzioni di A. Begey e altri*. Roma: Maglione e Strini (Quaderni della Rivista di Cultura 1).
- M.B. 1936. "Enrico Damiani." *Przegląd Współczesny* 15, 63, 171: 17-9.
- Pawlikowski, M. 1944. *Credo in unum Deum*, traduzione dal polacco e nota di Enrico Damiani. Roma: DOC.
- Pierzchała, H. 1997. *Wyrwani ze szponów Państwa-SS. Sonderaktion Krakau 1939-1941*. Kraków: Wydawnictwo i Poligrafia Kurii Prowincjonalnej Zakonu Pijarów.
- Pollak, R. 1954. "Enrico Damiani (1892-1953). Wspomnienie pośmiertne." *Pamiętnik Literacki* 45, 3: 364-67 (ristampato parzialmente anche in *Traduzione e dialogo tra le nazioni*. Convegno internazionale dedicato alla memoria di Enrico Damiani, Napoli 27-30 settembre 2002, a cura di Jolanta Żurawska, 7-9. Kraków-Napoli: Collegium Columbinum-Università degli studi di Napoli L'Orientale).
- Romaniuk, R. 2008. *Talent do życia. O Marii Kasprowiczowej*, przedm. Roman Loth. Zakopane: Stowarzyszenie Przyjaciół Twórczości Jana Kasprowicza.
- Salvini, L., a cura di. 1930. *Canti popolari bulgari*, scelti e tradotti da Luigi Salvini; con prefazione di Enrico Damiani. Roma: Anonima romana editoriale.
- Santorò, S. 2005. *L'Italia e l'Europa orientale: diplomazia culturale e propaganda, 1918-1943*, presentazione di Marco Palla. Milano: FrancoAngeli.
- Savinio, A. 1989. *Opere. Scritti dispersi tra guerra e dopoguerra, (1943-1952)*, introduzione di Leonardo Sciascia, a cura di Leonardo Sciascia e Franco De Maria. Milano: Bompiani.
- Słowacki, G. 1926. *Scritti e traduzioni di Enrico Damiani ed altri*. Roma: Maglione e Strini (Quaderni della Rivista di Cultura 3).
- Sondel, J. 2007. "Fucilazioni e massacri per cancellare la cultura polacca." *Patria indipendente* 47, 7: 24-6.
- Sorrentino, D. 1993. *Egilberto Martire. Religione e politica: il tormento della «conciliazione»*. Roma: Studium.
- Stefanelli, D. 2018. *Cesare De Lollis tra filologia romanza e letterature comparate*. Milano: Ledizioni.
- Turgheniev, I. 1922. "Due quartine. Novella." *il Mondo*, 23 aprile 1922: 3.

- Turgheniev, I. 1923a. *Le poesie in prosa*, introduzione e traduzione di Enrico Damiani. Lanciano: Carabba.
- Turgheniev, I. 1923b. "Chor e Kalinyč", introduzione e traduzione di Enrico Damiani. *Russia* 2, 2: 273-88.
- Turgheniev, I. 1923c. *L'avventura del tenente Iergunov e altre novelle*, precedute da una notizia biografica e tradotte dal testo russo per cura di Enrico Damiani. Firenze: Le Monnier.
- Turgheniev, I. 1924. *Memorie letterarie*, introduzione, traduzione e note di Enrico Damiani. Firenze: Vallecchi.
- Trotzki, L. 1921a. *L'esercito rosso: discorso su il potere dei Consigli e l'imperialismo internazionale, tenuto a Mosca il 21 aprile 1918*, testo italiano di Enrico Damiani, con prefazione di Egilberto Martire. Città di Castello: Il Solco.
- Trotzki, L. 1921b. *Il fallimento della Seconda internazionale*, testo italiano a cura di Enrico Damiani, con prefazione di Egilberto Martire. Città di Castello: Il Solco.
- Venturini, F. 2019. *Libri, lettori e bibliotecari a Montecitorio. Storia della Biblioteca della Camera dei deputati*. Milano-[Padova]: Wolters Kluwer-CEDAM.
- Veselovskii, A. 1926. *Storia della letteratura russa*, traduzione di Enrico Damiani con l'aggiunta di un cenno sulla letteratura contemporanea, d'un prospetto schematico, di appendici bibliografiche e d'un indice alfabetico a cura del Traduttore. Firenze: Vallecchi.
- Waliszewski, Z. 1926. "Jan Kasprowicz. Osservazioni psicologiche", traduzione di Enrico Damiani. *Rivista di letterature slave* 1, 1-2: 139-46.
- Zinov'ev, G. E., e V. I. Lenin. 1921. *Il socialismo e la guerra*, prima edizione italiana a cura di Enrico Damiani. Città di Castello: Il Solco.
- Żurawska, Jolanta. 2003. "Enrico Damiani." In *Traduzione e dialogo tra le nazioni*. Convegno internazionale dedicato alla memoria di Enrico Damiani, Napoli 27-30 settembre 2002, a cura di Jolanta Żurawska, 11-3. Kraków-Napoli: Collegium Columbinum-Università degli studi di Napoli L'Orientale.

Indice dei nomi

L'indice riporta solo i nomi presenti nel testo dei diversi contributi. Non sono inseriti gli autori dei riferimenti bibliografici, i nomi presenti in titoli di volumi o che designano istituzioni. Non è indicizzato il nome di Enrico Damiani data la frequenza con cui viene citato nel testo.

- Acerbo G. 86, 89, 98
Agosti C. 48
Alberti A. 90
Alfirević F. 75
Alighieri D. 30, 36, 75
Amendola G. 105
Anders W. 13n
Andreev L.N. 74
Andrić I. 65
Asnyk A. 36, 48
- Bach G. 85, 87-88, 91-94
Balabanova O. 107
Barrale N. 34n, 40
Basile E. 89
Begey A. 107
Begey R. 48
Berdjaev N.A. 113n
Berent W. 38, 54
Bergson H. 74
Bernard R. 22
Bersano Begey M. 37, 48, 51, 54, 107, 114-115
Bodrero E. 91
- Božinov A. 12, 16
Bonghi R. 105
Bonomi I. 93
Borgese G.A. 76
Boris III, zar di Bulgaria 88, 107n
Borriero L. 21, 23-24, 114
Boselli A. 101
Botev Ch. 31
Boyé E. 71-72a
Bracciolini F. 23
Brahmer M. 12, 16, 47, 50, 52, 54, 105n, 112
Brandstaetter R. 55
Breycha-Vauthier A.C. 101
Brückner A. 60, 62, 64
Bujukliev I. 24
Buttafuochi C. 97
- Callari L. 13n
Calvino I. 76
Cardinali G. 54
Carducci G. 38
Casalini A. 108
Casertano A. 87

- Castelli C. 88
 Cattozzo L. 10
 Cattozzo M. 11
 Cazin P. 35n, 39, 93
 Cecchi C.U. 97-98
 Čechov A. 74, 76, 105
 Chiarelli L. 74
 Chimenz S.A. 79
 Ciano C. 87
 Ciano G.G. 70
 Clarotti G. 47
 Collamarini U. 94
 Contieri N. 56
 Copernico N. 46
 Corvi G. 108
 Cosentino U. 94
 Crémieux B. 75
 Cronia A. 21, 34, 62n, 65, 103
- Damiani I. 84, 104
 Damiani R. 31, 35, 95, 114-115
 D'Amico M. 54
 D'Amico S. 54, 76, 78-79
 Daneva Colosimo E. 19
 Daniłowski G. 38
 Danova P. 87
 Daskalov T. 12, 16
 De Andreis E. 12, 16, 47-48, 50, 54, 70, 107
 Deanović M. 13, 16
 Debeljak T. 12, 16
 De Carlo A.F. 19, 38, 39n, 47, 69-70
 Dell'Agata G. 22-23, 110, 113n
 De Lollis C. 105-106
 Devoto G. 55
 Dimov G. 23
 Dobrinov A. 12, 16
 Domaradzki T. 13, 16
 Dostoevskij F.M. 74, 107, 113n
 Dygasiński A. 37, 47, 51, 70
- Fea P. 84-85, 88-89, 94
 Federzoni L. 98
 Festa N. 106n
 Filov B. 21
 Floryan W. 72
 Formichi C. 87
 Francesco, santo 75
 Freud S. 74
- Furlani S. 88, 94
- Gaio Giulio CesaSciare 76n
 Galloni F. 12
 Garšin V.M. 105, 107
 Garosci C. 54, 107
 Gasparini E. 10-12, 16
 Gentile G. 85, 104, 106n, 110
 Georgieva E. 24
 Ginzburg L. 110
 Giordani I. 94
 Giovagnoli E. 85
 Giovanna di Savoia 88, 107n
 Giovanni III Sobieski 75-76
 Giuriati G. 87
 Giusti, V. 13n
 Giusti W. 13n, 17
 Goetel F. 47
 Gogol' N.V. 76
 Gončarov I.A. 107
 Gorgolini P. 92
 Gor'kij M. 31, 74
 Górnicki Ł 48
 Grabiński S. 38
 Graf, P. 48n
 Gramsci A. 43
 Grandi D. 87, 89
 Grazia G. 13, 17
 Gronchi G. 94
- Hateau G. 16
 Hitler A. 50
- Ibsen H. 74
 Irzykowski K. 72
 Ivanova L.V. 109
 Ivanov D.V. 109
 Ivanov V.I. 109
- Jachimecka Z. 72
 Jagić V. 60, 64
 Javorov P. 30-31
 Jordanov P. 11, 16
 Junosza-Stepowski K. 71
- Kaden-Bandrowski J. 51
 Karadžov S. 12, 16
 Karalijčev A. 21
 Kasprowicz J. 31, 36-38, 40-41, 47-48, 109

- Klaczko J. 48
 Kochanowski J. 31, 37, 39n, 48
 Kolar S. 113
 Konopnicka M. 38, 48
 Konstantinov A. 30-31
 Korczyński A. 55
 Korolenko V. 105
 Kossowski J. 47
 Kot S. 22, 52
 Krasicki I. 31, 38
 Krasieński Z. 36, 48
 Krasuski S. 72
 Kridl M. 46
 Krleža M. 65
 Krzyżanowski J. 46
 Kubacki W. 54
 Küfferle R. 42
 Kulczycka M.A. 47
- Lanckorońska K. 13, 17, 52
 Lehr-Splawiński T. 62
 Leicht P.S. 101
 Lenartowicz T. 46
 Lenin V.I. 86
 Leopardi G. 30
 Lermontov M.Ju. 28, 31, 85
 Lichačev D.S. 61
 Lo Gatto E. 10-11, 13, 15-16, 18, 22, 33-34, 59, 65, 91, 103, 106, 108, 113
 Longhena M. 94
 Lubicz-Zaleski Z. 46
 Luzzatti, L. 84
- Máchal J. 60, 64
 Macri O. 39n
 Maglione L. 106n
 Maglione P. 106
 Magnino L. 10, 15
 Makuszyński K. 38, 47
 Manca L. 21
 Marchesi C. 94
 Marescalchi A. 98
 Marinelli L. 39
 Marpicati A. 87
 Martire E. 85, 105
 Matteotti G. 85-86, 90, 108-109
 Maver B. 10, 63, 106
 Maver G. 10-11, 15, 17, 22, 34-35, 43, 46-48, 50-51, 54, 55n, 56, 61, 103, 107n, 114
- Maver Lo Gatto A. 10
 Mazon A. 22
 Mazzini G. 42, 92
 Mazzitelli G. 34-35, 86, 90
 Meloman, pseud. 71
 Meriggi B. 63
 Messina G.L. 64
 Meysztowicz W. 52
 Michałowski J. 13, 16
 Mickiewicz A. 28, 36-38, 39n, 41-42, 47-48, 50, 55n, 107, 114
 Migliore B. 76
 Migliorini B. 106
 Miissi N. 23, 35
 Montalcini C. 86
 Monticone G. 47
 Moravia A. 75
 Mrkvička I. 12
 Muret M. 79
 Murko M. 60, 64
 Murri R. 89
 Mussolini B. 48, 70, 87, 100, 108-109, 112
- Naldoni E. 54
 Nekrasov N.A. 107
 Nerone, imperatore 75
 Nikolov N. 11, 16
 Nitti F.S. 90
 Nosilia V. 109
 Nucci N. 48
- Ogonowska M. 46
 Onac'kyj Je. 12, 16-17, 65
 Orkan W. 38
 Ostrovskij A.N. 31, 107
- Pacini L. 22, 115
 Palmieri A. 46, 107
 Pavolini P.E. 46, 107
 Pawlikowski M. 13, 16, 52, 54, 113
 Perticone G. 87-89, 92-93
 Petkanov I. 12, 16
 Petrarca F. 38, 56
 Piacentini R. 87
 Picchio C. 20
 Picchio R. 7, 19-24, 26, 34, 61, 63, 113, 115
 Pietro I, zar 61, 64
 Pirandello L. 69-77, 79-80
 Plachý A. 13, 16

- Platone R. 24
 Pollak R. 7, 12, 16, 20, 34n, 35n, 36-38, 39n, 45-51, 53, 54n, 55-56, 107, 109
 Pomenov S. 12n, 16
 Prus B. 31, 38
 Przerwa-Tetmajer K. 38, 48
 Pupleschi B. 106n
 Puškin A. 28, 31, 42
- Reymont W. 31
 Riccio S. 94
 Ripellino A.M. 56
 Romanov, dinastia russa 64
 Romer A. 70
 Romoli F. 91
 Rossi Merighi A. 97, 99, 101
 Rovini A. 84-86, 94
- Saccà C. 54
 Salvemini G. 90
 Salvini A. 11
 Salvini Giuliano 11
 Salvini Giuseppe 11
 Salvini L. 7, 9-11, 13-19, 22-23, 107, 113
 Salvini, M.P. 11
 Salvini P. 11
 Sampoli M.L. 20n
 Santoro S. 87, 111
 Saporito L. 13, 17
 Savinio A. 113n
 Schiratti G. 94
 Sciascia L. 77, 79
 Sienkiewicz H. 29, 31, 38, 42, 48, 54
 Sieroszewski W. 38
 Sikorski W. 47n
 Šišmanov D. 12, 16
 Šišmanov I. 12
 Skarga P. 38
 Slavejkov P. 21-24, 30-31
 Solmi A. 98
 Słonimski A. 38
 Słowacki J. 28, 36-37, 47-48, 107
 Spalatin C. 13, 16-17
 Spassova Dall'Aglio V. 24
 Starkie W. 76
 Stefanini A. 48
 Stefanini L. 12, 16
 Stojanov A. 100
 Sturzo L. 90
- Suster R. 70
 Svevo I. 75
 Sznarbachowski W. 51
 Szyfmanówna F. 72
 Szymonowicz Sz. 38
- Tallarico G. 114
 Tarizzo A. 8
 Tarizzo M. 8
 Tilgher A. 76
 Tolstoj L.N. 31, 74, 107, 113n
 Tosato E. 94
 Trentin S. 90
 Trockij L. 86
 Tucci G. 85, 87
 Turgenev I.S. 27, 29, 31, 86, 105-107, 110
- Urbani U. 34
- Vazov I. 31
 Veličkov K. 31
 Venturini F. 111
 Verdiani C. 12, 16, 51
 Verdiani-Konwerska H. 70
 Veselovskij A.N. 60, 64, 108
 Vittori L. 48
 Volpe G. 106n
- Wainstein L. 88
 Wainstein R. 88
 Waliszewski Z. 109
 Wierzyński K. 39-40
 Wiktor J. 47
 Wilson W. 35
 Wirth R. 11
 Wyhowska De Andreis W. 54
 Wyspiański S. 48
- Żabjek A. 92n
 Zaleski A. 48
 Zapolska G. 38
 Zawistowski W. 71
 Zdzitowiecki J. 70
 Żeromski S. 31
 Zieliński, A. 47
 Zinov'ev G.E. 86
 Zlatarić D. 65
 Zottoli A. 106n
 Żurawska J. 24, 39, 69-70

BIBLIOTECA DI STUDI SLAVISTICI

TITOLI PUBBLICATI

1. Nicoletta Marcialis, *Introduzione alla lingua paleoslava*, 2005
2. Ettore Gherbezze, *Dei delitti e delle pene nella traduzione di Michail M. Scerbatov*, 2007
3. Gabriele Mazzitelli, *Slavica Biblioteconomica*, 2007
4. Giovanna Brogi Bercoff, Maria Grazia Bartolini (a cura di), *Kiev e Leopoli: Il 'testo' culturale*, 2007
5. Maria Bidovec, *Raccontare la Slovenia. Narratività ed echi della cultura popolare in Die Ehre Dess Herzogthums Crain di J.W. Valvasor*, 2008
6. Maria Cristina Bragone, *Alfavitar radi ucenija malych detej. Un abbecedario nella Russia del Seicento*, 2008
7. Alberto Alberti, Stefano Garzonio, Nicoletta Marcialis, Bianca Sulpasso (a cura di), *Contributi italiani al XIV Congresso Internazionale degli Slavisti. (Ohrid, 10 - 16 settembre 2008)*, 2008
8. Maria Giovanna Di Salvo, Giovanna Moracci, Giovanna Siedina (a cura di), *Nel mondo degli Slavi. Incontri e dialoghi tra culture.. Studi in onore di Giovanna Brogi Bercoff*, 2008
9. Francesca Romoli, *Predicatori nelle terre slavo-orientali (XI-XIII sec.). Retorica e strategie comunicative*, 2009
10. Maria Zalambani, *Censura, istituzioni e politica letteraria in URSS (1964-1985)*, 2009
11. Maria Chiara Ferro, *Santità e agiografia al femminile. Forme letterarie, tipologie e modelli nel mondo slavo orientale (X-XVII sec.)*, 2010
12. Evel Gasparini, *Il matriarcato slavo. Antropologia culturale dei Protoslavi*, a cura di Marcello Garzaniti, Donatella Possamai, 2010
13. Maria Grazia Bartolini, «*Introspece mare pectoris tui*». *Ascendenze neoplatoniche nella produzione dialogica di H.S. Skovoroda (1722-1794)*, 2010
14. Alberto Alberti, *Ivan Aleksandar (1331-1371). Splendore e tramonto del secondo impero bulgaro*, 2010
15. Paola Pinelli (a cura di), *Firenze e Dubrovnik all'epoca di Marino Darsa (1508-1567). Atti della Giornata di studi Firenze, 31 Gennaio 2009*, 2010
16. Francesco Caccamo, Pavel Helan, Massimo Tria (a cura di), *Primavera di Praga, risveglio europeo*, 2011
17. Maria Giovanna Di Salvo, *Italia, Russia e mondo slavo. Studi filologici e letterari*, a cura di Alberto Alberti, Maria Cristina Bragone, Giovanna Brogi Bercoff, Laura Rossi, 2011
18. Massimo Tria, *Karel Teige fra Cecoslovacchia, URSS ed Europa. Avanguardia, utopia e lotta politica*, 2012
19. Marcello Garzaniti, Alberto Alberti, Monica Perotto, Bianca Sulpasso (a cura di), *Contributi Italiani al XV Congresso Internazionale degli Slavisti. (Minsk, 20-27 agosto 2013)*, 2013
20. Persida Lazarevic Di Giacomo, Sanja Roic (edited by), *Cronotopi slavi. Studi in onore di Marija Mitrovic*, 2013
21. Danilo Facca, Valentina Lepri (edited by), *Polish Culture in the Renaissance. Studies in the arts, humanism and political thought*, 2013
22. Giovanna Moracci, Alberto Alberti (a cura di), *Linee di confine. Separazioni e processi di integrazione nello spazio culturale slavo*, 2013
23. Marina Ciccarini, Nicoletta Marcialis, Giorgio Ziffer (a cura di), *Kesarevo Kesarju. Scritti in onore di Cesare G. De Michelis*, 2014
24. Anna Paola Bonola, Paola Cotta Ramusino, Liana Goletiani (a cura di), *Studi italiani di linguistica slava. Strutture, uso e acquisizione*, 2014
25. Giovanna Siedina (edited by), *Latinitas in the Polish Crown and the Grand Duchy of Lithuania. Its Impact on the Development of Identities*, 2014
26. Alberto Alberti, Marcello Garzaniti, Stefano Garzonio (a cura di), *Contributi italiani al XIII Congresso internazionale degli Slavisti. (Ljubljana 15-21 agosto 2003)*, 2014
27. Maria Zalambani, *L'istituzione del matrimonio in Tolstoj. Felicità familiare, Anna Karenina, La sonata a Kreutzer*, 2015

28. Sara Dickinson, Laura Salmon (edited by), *Melancholic Identities, Toska and Reflective Nostalgia. Case Studies from Russian and Russian-Jewish Culture*, 2015
29. Luigi Magarotto, *La conquista del Caucaso nella letteratura russa dell'Ottocento. Puškin, Lermontov, Tolstoj*, 2015
30. Claudia Pieralli, *Il pensiero estetico di Nikolaj Evreinov dalla teatralità alla 'poetica della rivelazione'*, 2015
31. Valentina Benigni, Lucyna Gebert, Julija Nikolaeva (a cura di), *Le lingue slave tra struttura e uso*, 2016
32. Gabriele Mazzitelli, *Le pubblicazioni dell'Istituto per l'Europa orientale. Catalogo storico (1921-1944)*, 2016
33. Luisa Ruvoletto, *I prefissi verbali nella Povest' vremennykh let. Per un'analisi del processo di formazione dell'aspetto verbale in russo*, 2016
34. Alberto Alberti, Maria Chiara Ferro, Francesca Romoli (a cura di), *Mosty mostite. Studi in onore di Marcello Garzaniti*, 2016
35. Pina Napolitano, *Osip Mandel'stam: i Quaderni di Mosca*, 2017
36. Claudia Pieralli, Claire Delaunay, Eugène Priadko (a cura di), *Russia, Oriente slavo e Occidente europeo. Fratture e integrazioni nella storia e nella civiltà letteraria. Fratture e integrazioni nella storia e nella civiltà letteraria*, 2017
37. Alessandro Farsetti, *Una voce parigina nel Futurismo russo: la poesia di Ivan Aksenov*, 2017
38. Giovanna Siedina, *Horace in the Kyiv Mohylian Poetics (17th-First Half of the 18th Century). Poetic Theory, Metrics, Lyric Poetry*, 2017
39. Rosanna Benacchio, Alessio Muro, Svetlana Slavkova (edited by), *The role of prefixes in the formation of aspectuality. Issues of grammaticalization*, 2017
40. Maria Chiara Ferro, Laura Salmon, Giorgio Ziffer (a cura di), *Contributi italiani al XVI Congresso Internazionale degli Slavisti. (Belgrado 20-27 agosto 2018)*, 2018
41. Alessandro Achilli, *La lirica di Vasil' Stus. Modernismo e intertestualità poetica nell'Ucraina del secondo Novecento*, 2018
42. Jan Kochanowski, *Elegiarum Libri Quattuor. Edizione critica commentata*, a cura di Francesco Cabras, 2019
43. Maria Cristina Bragone, Maria Bidovec (a cura di), *Il mondo slavo e l'Europa. Contributi presentati al VI Congresso Italiano di Slavistica (Torino, 28-30 settembre 2016)*, 2019
44. Monica Fin, Han Steenwijk (a cura di), *Gerasim Zelic e il suo tempo*, 2019
45. Giovanna Siedina (edited by), *Essays on the Spread of Humanistic and Renaissance Literary Civilization in the Slavic World (15th-17th Century)*, 2020
46. Daniele Franzoni, *La prosa sovietica nel contesto socio-culturale dell'epoca brežneviana*, 2020
47. Maria Zalambani, *Letteratura e psicoanalisi in Russia all'alba del XX secolo*, 2022
48. Rosanna Benacchio, *Studi slavistici tra linguistica, dialettologia e filologia*, a cura di Monica Fin, Malinka Pila, Donatella Possamai, Luisa Ruvoletto, Svetlana Slavkova, Han Steenwijk, 2022
49. Tatsiana Maiko, *Конструкции с опорным глаголом в русском и итальянском языках / Support Verb Constructions. A Russian-Italian Contrastive Analysis*, 2022
50. Giulia De Florio, *L'Isola che (non) c'è. La letteratura russa per l'infanzia in Italia (1945-1991)*, 2022
51. Anna Polivanova, *Old Church Slavic. Grammar and Dictionaries*, edited by Artemij Keidan, 2023
52. Daria Farafonova, Laura Salmon, Stefano Aloe (edited by), *Ф.М. Достоевский: Юмор, парадоксальность, монтаж. Сборник статей*, 2023
53. Walter Brey, Malinka Pila (a cura di), *L'aspettualità nel contatto linguistico: lingue slave e oltre. Resistenza, ristrutturazione ed innovazione dell'aspetto verbale e della sua periferia sotto l'influsso di varietà alloglotte. Atti del 3° Convegno Internazionale Costanza/Hegne, 16-20 giugno 2019*, 2023
54. Andrea Trovesi, *Studi contrastivi di linguistica slava: grammatica e pragmatica*, a cura di Rosanna Benacchio, Lucyna Gebert, 2023
55. Shin'ichi Murata, Stefano Aloe (edited by), *The Reception of East Slavic Literatures in the West and the East*, 2023

56. Pavel Duryagin, *Интонация русского частного вопроса / The Intonation of Russian Wh-questions*, 2024
57. Rosanna Benacchio (a cura di), *Cento anni di slavistica a Padova. Contributi presentati al VII Congresso Italiano di Slavistica (Padova, 6-9 giugno 2022). Volume 1*, 2024
58. Rosanna Benacchio, Andrea Ceccherelli, Cristiano Diddi, Stefano Garzonio (a cura di), *Gli studi slavistici in Italia nell'ultimo trentennio (1991-2021). Bilanci e prospettive. Contributi presentati al VII Congresso Italiano di Slavistica (Padova, 6-9 giugno 2022) Volume 2*, 2024
59. Svetlana Mengel, Laura Rossi (edited by), *Language and Education in Petrine Russia. Essays in Honour of Maria Cristina Bragone*, 2024
60. Giorgia Pomarolli, *Didattica inclusiva e accessibile del russo LS. Sfide, esperienze, prospettive*, 2025
61. Andrea Fernando De Carlo, Gabriele Mazzitelli, Rosanna Morabito (a cura di), *La slavistica come strumento per l'amicizia fra i popoli. In ricordo di Enrico Damiani (1892-1953)*, 2025

Il volume raccoglie gli atti del Convegno *Enrico Damiani: la slavistica come strumento per l'amicizia tra i popoli* organizzato dall'Università di Napoli "L'Orientale" e tenutosi a Procida il 12 giugno 2023. Obiettivo del convegno era non solo ricordare, a settanta anni dalla scomparsa, la figura di uno dei pionieri della slavistica italiana, ma anche di presentarne l'indefessa opera di divulgatore e di mediatore culturale da alcuni punti di vista nuovi che potessero coglierne degli aspetti non ancora sufficientemente indagati, grazie anche alla pubblicazione di materiali inediti conservati presso l'Archivio di Luigi Salvini e quello della Biblioteca della Camera dei Deputati. Ne risulta un'immagine di Damiani nota, ma che al tempo stesso ci appare sotto una luce nuova grazie alla lettura che ne possiamo dare oggi e che ci consente di comprendere ancora meglio il ruolo fondamentale che svolse per il progresso degli studi slavistici in Italia.

Rosanna Morabito, filologa di formazione, attualmente insegna Lingua e letterature serba e croata all'Università di Napoli "L'Orientale". Studia autori, testi e fenomeni delle letterature antiche e premoderne dei popoli dell'area di riferimento (BCMS) e delle loro letterature moderne.

Andrea Fernando De Carlo è professore associato in Slavistica all'Università di Napoli "L'Orientale". È condirettore della rivista di classe A *Pl.it / rassegna italiana di argomenti polacchi*, socio dell'Associazione Italiana degli Slavisti, dell'Associazione Italiana di Studi Ucraini e membro del direttivo dell'Associazione Italiana Polonisti.

Gabriele Mazzitelli dal 1988 al 2024 è stato responsabile della Biblioteca Biomedica dell'Università di Roma "Tor Vergata" e per molti anni docente a contratto di Lingua e letteratura russa presso l'Università "Lumsa" di Roma.

ISSN 2612-7687 (print)
ISSN 2612-7679 (online)
ISBN 979-12-215-0845-1 (Print)
ISBN 979-12-215-0846-8 (PDF)
ISBN 979-12-215-0847-5 (ePUB)
ISBN 979-12-215-0848-2 (XML)
DOI 10.36253/979-12-215-0846-8

www.fupress.com